
L'altro Risorgimento

Isola Dovarese “piccola pietra nel grande edificio dell'Indipendenza” e il generale Francesco Pistoja

A cura di Angela Bellardi

La ricerca ha visto la luce grazie alla sinergia tra l'Archivio di Stato di Cremona, la Società Storica Cremonese con il sostegno di Cassa Padana - Fondazione Dominato Leonense.

L'allestimento della mostra è stato realizzato con la collaborazione di:

- A.S.P. Casa di Riposo S. Giuseppe (Isola Dovarese)
- Associazione AUSER (Isola Dovarese)
- Associazione Eco Museo (Isola Dovarese)
- Associazione Pro Loco (Isola Dovarese)
- Comune di Isola Dovarese
- Laboratorio di restauro L. Sassi

Per il prestito dei documenti si ringraziano:

- Augusto Cantarelli
- Fausto Malinverno
- Maria Luisa Paladini Pistoja

PRESENTAZIONE

Ben lontani da celebrazioni retoriche, si è voluto ricordare con una mostra e con due saggi storici il 150° anniversario dell'Unità, un'importante e significativa occasione per riflettere da una angolazione locale, quella di Isola Dovarese, sulle vicende che consentirono all'Italia di farsi nazione. All'immagine di un Risorgimento finito nel dimenticatoio dell'insegnamento scolastico, e spesso rievocato secondo i canoni di una obsoleta e convenzionale oleografia di una stanca storia ufficiale, una rinnovata stagione di studi ha contrapposto quella di un processo al quale parteciparono molti uomini e molte donne, "non necessariamente tutti e tutte di primo piano, non necessariamente tutti e tutte autorevoli e potenti, ma capaci, con la loro partecipazione, di far[ne] un movimento ampio, ricco, complesso", e dunque "degnò di essere attentamente studiato, piuttosto che acriticamente giudicato, enfaticamente esaltato o liquidato senza appello".

In questo Risorgimento "corale" si inserisce a pieno titolo anche la vicenda di Isola, borgo collocato in una strategica posizione nelle retrovie di alcune delle più importanti battaglie delle guerre d'indipendenza, e i cui abitanti - borghesi, sacerdoti, artigiani, manovali - non solo nutrono sentimenti patriottici, ma confluirono anche numerosi nelle file del volontariato e prestarono assistenza, allestendo una apposita struttura di ricovero, a molti feriti, reduci dai campi di battaglia.

Partì volontario nel 1859 anche Francesco Pistoja, uno dei suoi nativi più celebri, il quale, all'indomani della conclusione del Risorgimento, intraprese una brillante carriera militare fino al grado di generale, e fu poi deputato e senatore. Un'interessante figura di membro dell'esercito, di politico e di cultore di interessi scientifici, di cui si è finalmente ricostruito il profilo.

Nel percorso della mostra e nelle pagine dei saggi si intrecciano dunque, in una coinvolgente sequenza, i piani di una piccola e di una grande storia che fanno ripercorrere, in una vivace realtà della bassa pianura tra Cremona e Mantova, alcuni dei momenti salienti della costruzione dello Stato unitario e del suo successivo consolidarsi, allo schiudersi del XX secolo.

Maria Luisa Betri
Università degli Studi di Milano

FRANCESCO PISTOJA E LA SUA FAMIGLIA

Scarse sono le notizie rintracciate fra le carte degli archivi locali sulla figura di Francesco Pistoglia o Pistoja - spesso i documenti riportano entrambe le forme - e della sua famiglia. Egli nacque il 21 aprile 1838 da Giovanni Pistoglia, figlio di Francesco e di Anna Dovara, di professione caffettiere, e da Luigia Ferreri, proveniente da Acquanegra sul Chiese. Fu battezzato il giorno successivo con il nome di Francesco Carlo Giuseppe nella chiesa arcipretale di San Nicolò e padrino di battesimo fu Gaetano Giuseppe Ceretti, anch'egli caffettiere, con la moglie Carolina Trecchi.¹

Dai libri dello "Stato d'anime dal 1869" della parrocchia e "Registro di popolazione" del Comune di Isola Dovarese la famiglia risultava così composta:²

- Giovanni Pistoglia del fu Francesco e della fu Anna Dovara
capofamiglia, nato a Isola Dovarese il 26 giugno 1803 e morto il 9 marzo 1870

- Luigia Ferreri del fu Paolo e della fu Angela Bioni
moglie, nata ad Acquanegra sul Chiese il 21 maggio 1813

- Francesca
figlia, nata a Isola Dovarese il 13 aprile 1832
vedova di Ottaviano Prina, medico
sposata con Achille Dovara, ingegnere

- Francesco
figlio, nato a Isola Dovarese il 21 aprile 1838
capitano di Stato Maggiore

- Paolo
figlio, nato il 13 luglio 1839
sacerdote

- Lucia
figlia, nata a Isola Dovarese il 7 novembre 1841
maestra

Contrada, Proprietà Nam. della Casa	Cognome	Nome	Nome del Padre	Cognome e Nome della Madre	NASCITA			
					Luogo	DATA		
						Anno	Mese	Gior- no
Di sopra	Pistoglia	Giovanni	francesco	Donara Anna	Isola Dovarese	1803	giugno	26
Comunale	Ferreri	Luigia	Paolo	Bioni Angela	Acquanegra	1813	maggio	21
Beneficio	Pistoglia	Francesco	Giovanni	Ferreri Luigia	Isola Dovarese	1838	aprile	21
Beneficio	"	Lucia	"	"	"	1841	novembre	7
Beneficio	"	Carolina	"	"	"	1841	novembre	9
"	"	Giuseppe	"	"	"	1841	aprile	13
Pozzi	Ferreri	Francesco	francesco	Prina Ottaviano	Isola Dovarese	1832	aprile	13

Registro di popolazione del comune di Isola Dovarese, 1869

- Carolina
figlia, nata a Isola Dovarese il 19 febbraio 1848
cucitrice

- Giocondo
figlio nato a Isola Dovarese il 23 aprile 1854
traslocato l'11 novembre 1870

- Francesco Rozzi del fu Luigi della fu Arrighi
Maria
nato a Cappella de' Picenardi il 25 aprile 1779 e
morto il 2 aprile 1869
Sacerdote, estraneo alla famiglia

Dall'albero genealogico, compilato il 3 gennaio 1945 dal parroco della chiesa arcipretale di San Nicolò, la famiglia risultava composta da altri tre figli che probabilmente al momento della stesura dei registri non erano più parte del nucleo familiare di origine: Rosa (1834), Anna Maria (1835) e Rosa (1850).³ Come risulta dal "Registro di popolazione" del Comune di Isola Dovarese, il padre Giovanni svolgeva dunque la professione di caffettiere e gestiva il caffè della Speranza, che si affacciava sulla piazza Maggiore al civico 208 (attuale piazza Matteotti, 12). L'edificio, che costituiva una porzione della cortina di portici che ancora si affacciano sulla piazza, era costituito sia dai locali adibiti all'abitazione della famiglia che dai locali che ospitavano il pubblico esercizio, e risultava essere di proprietà ecclesiastica, precisamente appartenente al beneficio della Concezione, eretto nella parrocchiale di San Nicolò, del quale era probabilmente investito il sacerdote Francesco Rozzi, che è registrato nel libro dello "Stato d'anime" come residente presso la famiglia Pistoglia.

Giovanni Pistoglia risulta inserito fra i censiti nella categoria "Arti e commercio" fra gli aventi diritto al voto negli elenchi per le

elezioni del Consiglio comunale, indette nel 1859 subito dopo l'annessione della Lombardia al Regno di Sardegna.⁴ Le prime notizie relative alla sua attività risalgono al 28 luglio 1841 quando la Deputazione comunale gli concesse il permesso di prender parte ai festeggiamenti autorizzandolo alla mescita del vino durante la fiera di Sant'Apollinare, che si svolgeva ogni anno verso la fine di luglio, insieme al liquorista Vincenzo Bocci.⁵ Lo stesso permesso gli fu rinnovato il 30 luglio 1843 e, oltre alla possibilità di vendere vino, l'autorizzazione si estendeva anche al *giuoco delle carte e sotto l'osservanza dei regolamenti di Polizia e Finanza*. Le carte d'archivio testimoniano anche un tentativo di aggressione che Giovanni Pistoglia subì durante l'autunno del 1844 e i primi mesi del 1845 da parte di Massimiliano Chittò, un avventore incline all'alcool e facile alla rissa. Il 12 ottobre 1844 Pistoglia denunciava infatti alla Deputazione comunale che nella sera del giorno 10 sull'uscio della sua bottega fu investito da Chittò, che lo afferrò per il collo proferendo le seguenti parole: *can della Madonna te se chi moster!*. Il caffettiere, avendo gridato e chiesto aiuto, fu soccorso dal fratello Lodovico che lo liberò dalle mani del malintenzionato.⁶ In seguito alla denuncia, Massimiliano Chittò fu arrestato, ma non appena ottenne la libertà tornò a molestare Pistoglia e fu denunciato al Commissario distrettuale di Canneto sull'Oglio.

La sua attività è documentata anche dopo l'annessione al Regno di Sardegna: il 10 luglio 1860 il sin-



daco di Isola rilasciò a Giovanni Pistoglia una nuova licenza per la gestione del caffè con sala da biliardo, sotto l'insegna della Speranza.⁷ Il 3 gennaio 1861 egli dichiarò inoltre che i giochi autorizzati dalla pubblica autorità erano *poul e carambolo* per biliardo e a *tresette, cotichio, quintiglio, briscola, briscolone e spazzino* per le carte da gioco. Nell'elenco delle licenze rilasciate nel dicembre 1864 Giovanni Pistoglia risultava ancora titolare del caffè della Speranza⁸.

Inoltre Giovanni Pistoglia, insieme alla figlia Francesca con il marito Ottaviano Prina, fece parte del gruppo di attori dilettanti che avevano dato vita alla Società Filodrammatica isolana, il cui scopo era quello di animare le serate isolate proponendo un cartellone di spettacoli, allestiti presso il teatro che sorgeva all'interno del palazzo comunale, in occasione delle feste più importanti: la sagra autunnale di santa Caterina, il Carnevale, la stagione primaverile. Nella documentazione che ancora si conserva negli archivi, è stata rinvenuta anche la richiesta da parte dei filodrammatici isolani per ottenere l'autorizzazione a rappresentare il 23 e il 24 novembre 1851, in occasione della fiera di santa Caterina, due opere, "La maschera nera" e "La perla di Savoia o Linda di Chamounix", per lo *scopo pio e filantropico di giovare ai miseri abitanti di Cavarzere⁹ danneggiati dall'ultima inondazione*; e fra gli attori dilettanti che firmarono la petizione figurava anche il caffettiere Giovanni Pistoglia.¹⁰

Per i due primi figli maschi, Francesco e Paolo presoché coetanei, il padre Giovanni aveva scelto la carriera ecclesiastica ed entrambi intrapresero il corso di studi presso il Seminario vescovile di Cremona. Solo il minore, Paolo, fu ordinato sacerdote, mentre Francesco, studente del secondo anno di Teologia, poco più che ventenne e animato da forti sentimenti patriottici, abbandonò il Seminario, probabilmente verso la fine del marzo 1859 e, dopo una rocambolesca fuga, raggiunse il Piemonte dove il 3 aprile si arruolò a Torino come volontario e fu inquadrato come soldato semplice nei ranghi del 1° Reggimento fanteria della Brigata "Savoia".¹¹ La sua scomparsa non passò inosservata poiché il 9 aprile il Delegato provinciale di Mantova inviò una lettera al Commissario distrettuale di Canneto per chiedere delucidazioni sulla posizione del 'chierico' Pi-

stoja: *Si è informati che Francesco Pistoja d'Isola Dovarese chierico studente il secondo corso di Teologia nel Seminario di Cremona – scriveva – si è da alcuni giorni allontanato clandestinamente. Voglia informare sulla fuga che avesse presa il Pistoja e se il medesimo si trova in possesso d'esenzione dal servizio militare.*¹² Il governo austriaco dunque, consapevole del fatto che molti giovani lombardi attraversavano il confine per entrare a far parte a tutti gli effetti dell'esercito sardo, chiedeva soprattutto informazioni sulla sua posizione riguardo agli obblighi del servizio di leva, che in quegli anni impegnava pesantemente anche i giovani lombardi protraendosi per ben otto anni. A sua volta il Commissario si rivolse alla Deputazione comunale di Isola Dovarese per avere notizie precise e il 19 aprile rispose al Delegato con un rapporto dettagliato: [...] *il chierico Francesco Pistoglia circa 15 giorni or sono fuggì dal Seminario vescovile di Cremona prendendo la via verso il Piemonte allo scopo di occuparsi come istruttore privato in questo stato. Del resto si osserva che il sunnominato Pistoja fu ammesso al privilegio di posticipazione come studente teologo, come rilevasi dalle liste coscrizionarie e relativo documento.* Una fuga progettata nei minimi dettagli: con il pretesto che Francesco fosse in possesso del rinvio militare in quanto studente di Teologia, la famiglia, probabilmente a conoscenza della sua fuga in Piemonte, dichiarò alla Deputazione comunale che il giovane si era trasferito all'estero per dedicarsi all'insegnamento privato. Ma il 3 aprile Francesco risultava già arruolato come volontario nell'esercito sabaudo.

Il 25 giugno, dal campo di battaglia di San Martino, egli scrisse una lettera al padre Giovanni nella quale raccontò le drammatiche ore vissute durante l'ultimo attacco contro l'esercito austriaco, sferrato dai piemontesi alla Madonna della Scoperta, e chiese probabilmente al fratello Paolo [...] *di venire a fare una passeggiata con Finardi come vengono molti altri che vedono cose che non hanno mai vedute*, riferendosi probabilmente non solo alla vittoria dell'esercito alleato, ma al dramma dei soldati caduti o feriti, che avevano sacrificato le loro giovani vite per la causa italiana.¹³

Conclusa la Seconda Guerra d'Indipendenza, Francesco Pistoja decise di intraprendere una lunga carriera militare nell'esercito del Regno d'Italia fino ad

ottenere la promozione, avvenuta nel 1898, al grado di tenente generale, il massimo consentito dall'ordinamento militare in tempo di pace, assumendo prima il comando della Divisione di Brescia e nel 1903 quello del VII Corpo d'Armata con sede ad Ancona. Nel 1910 fu posto a riposo per anzianità di servizio, tuttavia rimase iscritto alla riserva e nel gennaio del 1912 si recò per un breve periodo in Libia come osservatore e ancora nel 1915, allo scoppio della Prima Guerra Mondiale, fu richiamato in attività per alcuni mesi come consulente militare. Nel 1900, mentre si trovava ancora in servizio, Francesco Pistoja intraprese anche la carriera poli-

tica, candidandosi per la Camera dei Deputati nel Collegio di Casalmaggiore: fu eletto deputato per ben quattro legislature, tuttavia nel novembre del 1919 decise di non riproporre più la sua candidatura, ritirandosi a vita privata. Ritornato a vivere a Isola Dovarese, vi rimase in compagnia della moglie Amalia Canzi, sposata nel 1876, nel palazzo acquistato in contrada Grande (attuale via Francesco Pistoja) il 5 novembre 1902.¹⁴ Nel marzo del 1923, su proposta del governo Mussolini, fu nominato Senatore del Regno da Vittorio Emanuele III. Il 18 aprile 1927, all'età di ottantanove anni, si spegneva a Isola Dovarese dove fu sepolto.

NOTE

¹ Archivio della parrocchia di San Nicolò di Isola Dovarese (d'ora in poi ApSN), "Libro dei Battezzati" dal 1836 fino al 1862, vol. I, n. 22.

² ApSN, "Stato d'anime dal 1869", vol. III; Archivio Storico del Comune di Isola Dovarese (d'ora in poi AscId), Registro di popolazione, vol. IV, 371.

³ L'albero genealogico è parte di una collezione privata.

⁴ AscId, Consiglio, b. 43, f. 13. Canneto sull'Oglio, 4 novembre 1859. Operazioni preparatorie per la formazione delle liste elettorali, ossia di tutti quelli che hanno diritto a dare un voto per la nomina dei membri del Consiglio Comunale in base al censo. Gli elettori saranno suddivisi nelle seguenti rubriche: Possessori, Arti e Commercio, altre categorie particolari, fra cui i militari decorati al valore. Nell'elenco Arti e Commercio compare al n. 18 Giovanni Pistoglia.

⁵ Per l'attività di Giovanni Pistoglia si rimanda a J. MEDA, *Osti, ostreghe e osterie. Civiltà del vino in un paese della Bassa Padana tra Ottocento e Novecento*, Cremona 2004, 12-18; si

veda anche AscId, Polizia, b. 31, f. 2.

⁶ AscId, Polizia, b. 31, f. 6.

⁷ AscId, Polizia, b. 32, f. 1.

⁸ AscId, Polizia, b. 33, f. 1.

⁹ Si tratta del un comune di Cavarzere, in provincia di Venezia, attraversato dal fiume Adige.

¹⁰ AsMn, Commissario distrettuale di Canneto, b. 5, f. Isola Dovarese,

¹¹ Ufficio Storico dello Stato Maggiore dell'Esercito, Stato di Servizio di Francesco Pistoja, p. 2.

¹² AsMn, Archivio del Commissario distrettuale di Canneto, b. 6.

¹³ La lettera è pubblicata in *Sul Crinale. La battaglia di Solferino e San Martino vissuta dagli italiani*, a cura di C. CIPOLLA, Milano 2009.

¹⁴ Archivio di Stato di Cremona, Catasto dei fabbricati, Registro delle partite n. 644-842.

IL GENERALE FRANCESCO PISTOJA MILITARE E POLITICO NELL'ITALIA LIBERALE

di Francesco Castagnidoli

Gli anni del Risorgimento

Francesco Pistoja nacque il 21 aprile 1838 a Isola Dovarese, borgo adagiato sulle rive dell'Oglio oggi immerso nella placida e fertile pianura cremonese ai confini con il territorio mantovano, ma all'epoca Comune del distretto di Canneto sull'Oglio facente parte della provincia di Mantova. Il padre Giovanni, un commerciante che portava il cognome di Pistoglia,¹ da diversi anni era titolare assieme alla moglie Luigia Ferreri del Caffè della Speranza, un animato luogo di ritrovo che si affacciava su Piazza Maggiore a pochi passi dalla chiesa parrocchiale di San Nicolò e dalla residenza municipale, sede della locale amministrazione austriaca. Dell'infanzia di Francesco si sa poco o nulla, ma è plausibile pensare che egli crebbe in un ambiente domestico imbevuto di valori patriottici e di sentimenti antiasburgici. Ancora bambino assistette da spettatore ai moti quarantotteschi, alle vicende della Prima Guerra d'Indipendenza e alla breve fase di annessione della Lombardia al Regno di Sardegna. Nel 1848, nonostante l'impeto e l'ardore che accompagnò in battaglia soldati e patrioti, la pesante sconfitta subita sul campo di Custoza dall'esercito piemontese di Carlo Alberto non soltanto deluse le aspirazioni di libertà nutrite contro l'egemonia dell'Austria, ma inaugurò anche l'ultima e più repressiva fase della dominazione straniera; una severa occupazione militare che per quasi dieci anni portò il nome dell'inflexibile feldmaresciallo Radetzky.

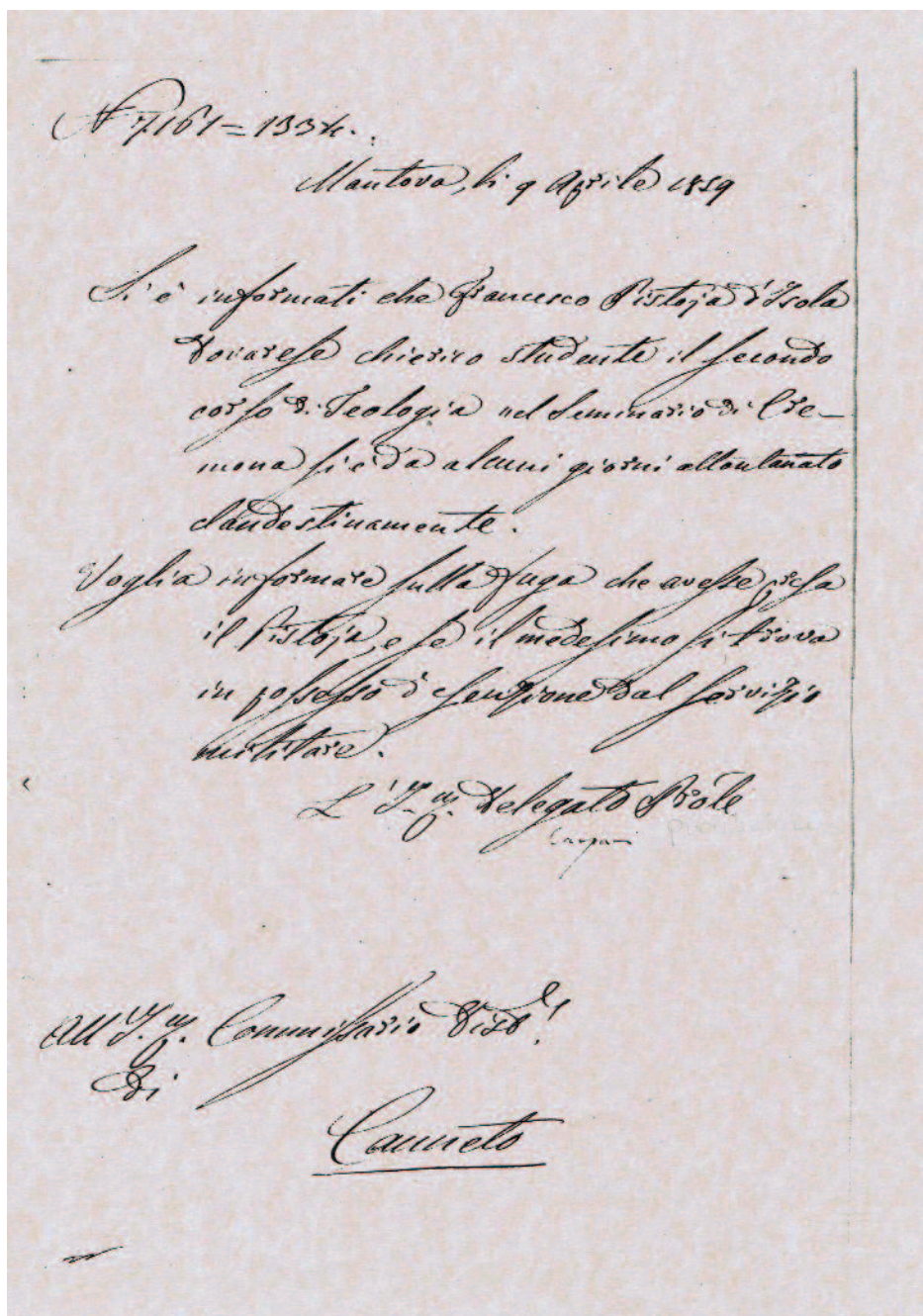
Fu dunque in questo clima di ferreo regime poliziesco, complicato dall'attività di spie e delatori e percorso da idee sovversive sussurrate in clandestinità, che Francesco trascorse gli anni cruciali dell'adolescenza e della sua educazione. Come numerosi coetanei anch'egli si avvicinò alle idee risorgimentali, maturando la propria avversione nei confronti dell'Austria e compiendo le sue scelte mosso da quell'autentica passione giovanile che nella primavera del 1859, all'età di vent'anni, lo spinse ad ab-

bandonare i suoi studi classici presso il Seminario Vescovile di Cremona per raggiungere in segreto Torino. A tal proposito in una lettera datata 9 aprile 1859 e inviata dall'Imperial Regio Delegato di Mantova al Commissario distrettuale di Canneto sull'Oglio, si legge:

S'è informati che Francesco Pistoja d'Isola Dovarese, chierico studente il secondo corso di Teologia nel Seminario di Cremona si è da alcuni giorni allontanato clandestinamente. Voglia informare sulla fuga che avesse presa il Pistoja, e se il medesimo si trova in possesso di esenzione dal servizio militare.²

Date le numerose diserzioni di giovani italiani che in quel periodo affliggevano l'esercito asburgico, l'alto funzionario si preoccupava di accertare la natura dell'assenza in maniera da formulare o meno l'accusa di renitenza alla leva nei confronti di Fran-





Relazione sulla fuga di Francesco Pistojia dal Seminario, 1859

cesco. La risposta del Commissario distrettuale datata 19 aprile 1859 fugò ogni dubbio.

Coll'accluso rapporto della Deputazione comunale di Isola si viene ad informarvi che il chierico Francesco Pistoglia circa quindici giorni or sono fuggì dal Seminario Vescovile di Cremona prendendo la direzione verso il Piemonte allo scopo di occuparsi come istruttore privato in quell'estero Stato. Del resto si osserva che il sunnominato Pistojia fu ammesso al privilegio di posticipazione come studente teologo come rilevasi dalle liste coscrizionarie e relativo documento.³

La condizione di studente di teologia, che gli forniva un'opportuna esenzione dal servizio militare, gli consentì di raggiungere il Regno di Sardegna senza incorrere nell'accusa di diserzione che avrebbe esposto la sua famiglia a possibili ritorsioni da parte dell'autorità imperiale. Seguendo la scia dei molti fuggiaschi che cercavano rifugio nelle terre sabaude, una volta giunto nella capitale egli entrò subito in contatto con un ambiente ricco di fermento ideologico e animato da quei numerosi esuli lombardi e veneti che attendevano con trepidazione il segnale per riscattare le umiliazioni subite nel 1848. Emulando i suoi compagni, fra i quali si potevano riconoscere numerosi cremonesi della città e del contado, il 3 aprile 1859 il giovane Francesco corse ad arruolarsi come volontario⁴ nell'esercito sardo per essere poi inquadrato come soldato semplice nei ranghi del 1° Reggimento fanteria della Brigata "Savoia".⁵

Nei primi mesi di quell'anno la politica adottata dal governo di Torino fu tutta tesa ad un massiccio riarmo e a un notevole ampliamento degli effettivi dell'esercito allo scopo di provocare nell'Austria una preoccupazione tale da spingerla a reagire con fermezza. La strategia raggiunse il suo obiettivo il 29 aprile 1859 quando, varcato il Ticino, l'armata asburgica al comando del feldmaresciallo Gyulai occupò il territorio di confine fra Novara, Vercelli e Biella, decisa a stroncare preventivamente la minac-

cia piemontese. La scintilla della Seconda Guerra d'Indipendenza dunque non scaturiva più a seguito di un moto popolare di vaste proporzioni sull'esempio del 1848, bensì a causa di una deliberata aggressione austriaca nei confronti del Regno di Sardegna. Vincolato agli accordi di Plombières, sapientemente tessuti da un infaticabile Cavour al fine di garantirsi l'appoggio francese in caso di attacco austriaco, Napoleone III giunse in soccorso dei piemontesi onorando i termini dell'alleanza. Dopo una serie di sconfitte inflitte agli imperiali dall'armata franco-sarda, e in seguito ad una rapida avanzata attraverso la pianura lombarda, i due eserciti si scontrarono il 24 giugno 1859 nella grande e decisiva battaglia di Solferino e San Martino.

Dopo essere rimasta in riserva per tutta la prima fase della campagna, la 1^a Divisione piemontese agli ordini del generale Giovanni Durando, della quale faceva parte anche la Brigata "Savoia" del generale Luigi Francesco Perrier, ebbe sul campo di San Martino il suo primo impiego. Fu dunque in tale occasione che il volontario Pistoja ricevette il battesimo del fuoco. Certo che le giubbe bianche fossero ancora asserragliate nelle fortezze del Quadrilatero, il comando piemontese spinse avanti la divisione di Durando con l'obiettivo di occupare la località di Pozzolengo in prossimità della piazzaforte nemica di Peschiera. Ma la sua avanguardia, formata dal 1° e dal 2° Reggimento granatieri e dal III Battaglione bersaglieri, cozzò frontalmente contro due intere brigate austriache insediate in posizione vantaggiosa presso la frazione di Madonna della Scoperta. Lo scontro intorno al paese fu violentissimo e durò oltre sei ore con alterne vicende fino a quando, a dar man forte ai logorati militi impegnati su quel saliente, giunsero i fanti della Brigata "Savoia".

In quel supremo momento, si può immaginare con quanta emozione, noi vedemmo spuntare la brigata Savoia, dalle mostre di velluto nero, riserva della nostra divisione. Al passo di carica, vigorosamente battuto dai suoi tamburi, essa traversò, fresca, allineata, bellissima, gl'intervalli delle nostre compagnie, che l'acclamarono entusiasticamente: con un attacco gagliardo alla baionetta spazzò via i nemici, già affaticati anche loro; e così noi fummo salvi.⁶

Un'altra testimonianza ci giunge dalla mano dello stesso Pistoja. In una lettera indirizzata ai genitori

e datata 25 giugno 1859 egli narrava alcune fasi della battaglia.

Il cannone rombava già da qualche ora nella piana di Venzago e noi eravamo su nella stessa posizione accampati, cioè vicino a Lonato. Quando erano le 10, ci venne l'ordine di partire. Noi arrivammo sul campo di battaglia verso mezzogiorno. La linea di battaglia teneva una lunghezza di circa dieci miglia.⁷

Entrambi i reggimenti di cui l'unità era composta si batterono accanitamente per diverse ore, ma l'immane sforzo e il cospicuo dispendio di vite umane risultarono vani poiché ancora nel tardo pomeriggio gli imperiali tenevano saldamente l'altura. In un altro passo della lettera Pistoja prosegue descrivendo le perdite subite dalla sua brigata.

La perdita fu grande dalla nostra parte, non si sa quella degli Austriaci, che peraltro dev'essere maggiore di molto. La nostra Divisione in special modo perdè più delle altre e nel secondo Reggimento brigata Savoia, se ne contarono in quasi tutte le Compagnie 35, 40 fuori combattimento. Le compagnie sono più deboli di quelle degli altri reggimenti perché non sono volontari. Le più numerose hanno 150 uomini. Il mio battaglione perdette poco perché su bellissima posizione. Quello però che ci arrabiò fu vedere per qualche ora cadere morti senza mai combattere perché posto a fianco della dodicesima batteria che aveva pezzi da sedici. Essa tirava colpi sì giusti che più volte vidi l'inimico che avanzava sopra una strada in posizione alta cadere scompigliato e sbaragliato per colpi di quella.⁸

Valutata ormai l'impossibilità di sfondare in quel punto la brigata venne trasferita verso il fronte di San Martino dove ancora infuriavano i combattimenti e l'esito della battaglia restava incerto. La notizia della vittoria franco-piemontese raggiunse Pistoja e i suoi commilitoni del 1° Reggimento mentre, assai provati e fra ranghi decimati, marciavano nell'oscurità diretti verso la nuova posizione loro assegnata.

Bella è la battaglia quando la si vede descritta dai poeti e dipinta dai pittori perché non dipingono che il colore di ella; bisogna vedere il muto e spaventoso aspetto di un campo dopo la battaglia, quando i sentimenti di compassione e di dolore sottomettono alla indifferenza, allora... Oh! Allora se ne piangono gli occhi, piange il cuore. Del resto vi so dire che io me ne ero fatta un'idea ben diversa della battaglia e mentre io credevo di doverne avere timore immenso vi andai con una indifferenza che a me stesso sembra impossibile.⁹

Il successo degli alleati, pagato a caro prezzo sul campo di Solferino e San Martino, e la definitiva conquista della Lombardia lasciavano presagire un rapido prosieguo della guerra per la liberazione di Mantova e del Veneto. Tuttavia i timori di Napoleone III di fronte alla mobilitazione delle truppe prussiane al confine francese indussero l'imperatore ad arrestare la sua avanzata per cercare un compromesso con Francesco Giuseppe. Innanzi ad un conflitto che rischiava di espandersi coinvolgendo direttamente il territorio nazionale della Francia, rimasto relativamente sguarnito a causa dell'impiego di gran parte dell'esercito nella campagna italiana, il sovrano concordò insieme all'Asburgo i termini di un immediato armistizio. Nonostante le vivaci proteste piemontesi che condussero anche alle dimissioni di Cavour, la Seconda Guerra d'Indipendenza si concludeva lasciando agli italiani l'amaro di una vittoria incompleta. L'imperatore d'Austria, rifiutandosi di trattare con Vittorio Emanuele II dal quale non era stato sconfitto, consegnò nelle mani di Napoleone III la sola Lombardia mutilandola però della provincia di Mantova la quale, assieme al Veneto e alle strategiche piazzeforti del Quadrilatero, rimase sottoposta alla sovranità di Vienna. L'annessione dei territori lombardi al Regno di Sardegna avveniva dunque tramite il Bonaparte e in un clima di frustrazione e aspettative deluse che la conquistata indipendenza della Lombardia solo in parte riusciva a stemperare.

Nonostante la prima esperienza di linea vissuta da Pistoja non avesse dato i frutti sperati, quel giorno il giovane volontario si distinse per valore e coraggio guadagnandosi gli elogi e una certa attenzione da parte dei suoi superiori. Al termine della campagna egli ebbe dunque la soddisfazione di vedersi promosso al grado di sottotenente per riconosciuti meriti di guerra. Pur provenendo da una famiglia che non annoverava nel suo passato alcuna tradizione militare, spinto da parenti e amici, il giovane isolano decise di rimanere nell'esercito per intraprendere la carriera di ufficiale di fanteria; un cammino che, dopo un quarantennio, lo avrebbe condotto a ricoprire con responsabilità e dedizione i gradi più elevati della gerarchia.

Dal dicembre del 1859 fino al novembre del 1860 egli esercitò il ruolo di ufficiale subalterno nel 19°

Reggimento della Brigata "Brescia" di stanza a Bergamo, per poi essere trasferito al 38° Reggimento della Brigata "Ravenna" con comando a Vercelli ma dislocato in Campania. Promosso al grado di luogotenente, nel giugno 1861 fu assegnato alla sede di Isernia e inquadrato nelle fila di quel 1° Reggimento con il quale un paio di anni prima aveva combattuto a San Martino. Durante il servizio presso questi due ultimi reparti egli partecipò fino al luglio 1865 alla sanguinosa campagna contro il brigantaggio scoppiata poco dopo l'annessione del Mezzogiorno al Regno d'Italia. Messo alla prova in una situazione difficile Pistoja dimostrò subito una notevole attitudine al comando e una spiccata propensione ad occuparsi anche delle questioni riguardanti la gestione del reggimento. Analitico nel suo approccio e attento nel valutare e governare i processi e l'organizzazione del reparto, il giovane ufficiale si rivelò un prezioso consigliere tanto da essere presto assegnato al Corpo di Stato Maggiore per un periodo di formazione e affinamento delle sue competenze. Tra il settembre 1865 e il maggio 1866 fu temporaneamente distaccato al 7° Reggimento artiglieria da campagna di stanza a Pisa¹⁰ presso il quale si guadagnò la promozione a capitano, e grazie alla quale venne nuovamente trasferito allo Stato Maggiore.¹¹

La Terza Guerra d'Indipendenza, uno dei due teatri del più vasto conflitto austro-prussiano, lo vide impegnato, non più sul campo di battaglia, ma presso l'ufficio superiore del medesimo corpo. Al termine delle operazioni belliche, durante le quali sia l'esercito che la marina italiani avevano dato prova di inadeguatezza nelle due imbarazzanti sconfitte di Custoza e di Lissa, Pistoja prese parte all'ingresso delle regie truppe nella città di Mantova abbandonata dagli austriaci nell'ottobre del 1866. Nonostante la figura meschina, e di contro grazie alla schiacciante vittoria ottenuta dai prussiani sul campo di Sadowa, il Veneto e la piazzaforte mantovana vennero ugualmente consegnati all'Italia con la mediazione del neutrale Napoleone III in base ai termini dell'accordo stipulato fra i belligeranti. Quale fosse lo stato d'animo che accompagnò Pistoja entro le mura di Mantova è difficile a dirsi. Forse insieme alla soddisfazione per l'annessione del Veneto provò anche un misto di amarezza e delu-

sione, entrambe dettate dalla consapevolezza che quell'esercito che così fedelmente serviva e nel quale credeva, alla prova dei fatti aveva raccolto un risultato del tutto fallimentare. Da promettente capitano, brillante analista e profondo conoscitore della materia militare quale egli era, è plausibile pensare che quantomeno in cuor suo covasse serie recriminazioni nei confronti della gestione tattica e strategica di quella guerra mal riuscita. Tuttavia tali considerazioni rimangono nell'ambito delle supposizioni suggerite essenzialmente dall'impressione che si evince analizzando il carattere dell'uomo.

Le ripercussioni del grave insuccesso, che nelle acque di Lissa aveva causato anche l'affondamento delle belle navi da battaglia *Re d'Italia* e *Palestro*, per parecchi anni pesarono non poco sul giudizio che l'opinione pubblica esprime nei riguardi delle forze armate italiane. Nemmeno la conquista di Roma del 1870, risoltasi con una scaramuccia presso Porta Pia fra i soldati del generale Cadorna e le truppe papaline, fu in grado di restituire prestigio ad un esercito ormai svalutato e considerato alla stregua di una macchina burocratica incapace di esercitare qualsivoglia attrazione specialmente sulla borghesia cittadina.¹²

La carriera militare

Fu dunque in queste difficili condizioni in cui versava l'esercito che Pistoja proseguì nella sua carriera. Dopo un lungo periodo di servizio presso i diversi uffici dello Stato Maggiore, durante il quale nel 1873 riuscì anche a diplomarsi alla Scuola di Guerra di Torino, gli fu offerta l'opportunità di compiere una significativa esperienza di alcuni anni presso l'Istituto Topografico Militare di Firenze. Grazie al nuovo impiego egli si specializzò nella compilazione e nell'analisi del materiale cartografico sviluppando nel contempo una notevole competenza tecnica sulla natura dei terreni utile a fornire supporto alle valutazioni strategiche dei comandi.¹³ Nel 1877 tale incarico gli valse anche la promozione al grado di maggiore del 73° Reggimento della Brigata "Lombardia" di stanza ad Alessandria,¹⁴ presso il quale però non prese subito servizio rimanendo

distaccato per un altro anno all'istituto di cui era relatore ufficiale.¹⁵ Rientrato al reggimento fu quasi subito trasferito per l'ennesima volta agli Stati Maggiori e nel 1882 fu nominato Capo di Stato Maggiore della Divisione militare di Bologna. Promosso dopo solo un mese a tenente colonnello, nel dicembre del 1885 gli venne affidato il comando del 21° Reggimento della Brigata "Cremona" accasermato a Fano,¹⁶ e poco dopo fu ritenuto idoneo per ricoprire il grado di colonnello, il rango più elevato degli ufficiali superiori. Nonostante la frustrante lentezza delle carriere di cui soffriva il sistema militare italiano, nell'arco di venticinque anni Pistoja riuscì a salire considerevolmente nei gradi militari. Pur senza nulla togliere alle doti dell'uomo, questo rapido avanzamento può essere spiegato grazie al fatto che, rispetto a molti suoi colleghi ufficiali impiegati in altre mansioni, egli godette di quei privilegi di cui fruivano coloro che appartenevano alle diverse branche dello Stato Maggiore.¹⁷ Lo stesso Pistoja, conscio della situazione di disagio e di malumore dei quadri in relazione al problema della lentezza delle carriere, nei primi anni del Novecento non avrebbe risparmiato aspre critiche e preziosi suggerimenti volti a porvi rimedio.

Ma le debolezze strutturali dell'esercito italiano in età liberale non si limitarono esclusivamente ai ritardi nelle promozioni. Specchio del rigido meccanismo di una società ancora fondata su una netta separazione fra categorie e classi sociali, fin dalla nascita del Regno d'Italia la nuova ufficialità dell'esercito nazionale era rimasta un corpo chiuso ed elitario, formato essenzialmente da quadri di mestiere cresciuti al suo interno e diffidente verso l'apporto che poteva giungere dall'ambiente civile.¹⁸ Peculiarità che facevano di questo esercito di ispirazione franco-sabauda una compagine formata da pochi ufficiali professionisti e da un limitato contingente di estrazione popolare chiamato ad un lungo periodo di leva. Un modello dunque che, in via teorica, puntava principalmente sulla qualità dei suoi elementi a scapito del numero, come invece avveniva nell'ordinamento delle ben addestrate forze armate prussiane.¹⁹ Dopo la disastrosa sconfitta della Francia di Napoleone III durante la guerra del 1870 contro la Prussia di Bismarck, anche in Italia si iniziò a prendere in esame l'assai più efficiente

N. 1031

Sua Maestà

VITTORIO EMANUELE II.

Re di Sardegna di Cipro e di Gerusalemme

Duca di Savoia di Genova ecc. ecc.

Principe di Piemonte ecc. ecc.

Ha firmato il seguente Decreto:

- " *Letta la Legge 13 Novembre 1859 sull'avanzamento nell'Esercito;*
- " *Fatto il Regolamento 1.º Giugno 1859 per l'attuazione della Legge ora detta;*
- " *Fatto il Real Decreto 12 Giugno ultimo sopra _____*

Sulla proposizione del Nostro Ministro Segretario di Stato per gli affari della Guerra: abbiamo decretato e decretiamo quanto segue: _____

- " *Il Soldato nell'arma di fanteria **Pistoria** *Tramuso**
- " *è promosso al grado di Sottotenente nell'arma stessa, colle paga*
- " *e coi vantaggi pel di lui grado stabiliti, a far tempo dal di cui*
- " *volgente mese. _____*

*Il predetto Nostro Ministro Segretario di Stato per gli affari della Guerra è incaricato dell'esecuzione del presente Decreto che sarà registrato all'Ufficio del Controllo Generale.
Dato in Torino addì 11 Dicembre 1859*

*Per tutto conforme
Torino 10 Dicembre 1859
Il Direttore Capo della Div. Personale*

M. Selli

*Reg. al Controllo Generale
li 11 Dicembre 1859
Reg. di Decreti Personale C. 321
f. 111. Reichen*

*Firmato Vittorio Emanuele
Controfirmato Alfonso La Marmora*

*Visto: Il Ministro Segretario di Stato
per gli Affari della Guerra
Il Segretario Generale
*L. Vassier**

modello tedesco, avviando una radicale riforma dell'apparato militare nell'intento di avvicinare l'esercito alla società e alle istituzioni liberali. Tuttavia tale apertura non riuscì subito a far breccia nella borghesia urbana, la quale ancora per lungo tempo rimase fredda e ben poco propensa a indirizzare i propri figli verso la carriera di ufficiale, poco prestigiosa e notoriamente mal retribuita. Questa scarsa integrazione dell'elemento borghese nei quadri dell'esercito a metà degli anni Settanta rese palesi tutti i limiti della politica di chiusura sociale intorno alla quale si era incentrato per un quindicennio il progetto moderato della Destra Storica. Pertanto ancora sullo scorcio degli anni Ottanta, nonostante il nuovo corso dettato dai governi dalla Sinistra Storica di Depretis al potere dal 1876, la struttura delle forze armate continuò a risentire di questa impronta elitaria; tendenza che in parte andò stemperandosi solo nel corso del ventennio successivo grazie al timido ingresso di un numero crescente di ufficiali provenienti dalle fila di quella borghesia medio-alta divenuta a pieno titolo soggetto dominante della scena italiana, e dunque più incline ad interessarsi anche all'ambito militare. Tuttavia la lenta evoluzione di tale orientamento non incise in maniera significativa sull'immagine di un esercito ancora scarsamente stimato e percepito come un corpo estraneo rispetto alle dinamiche della società civile; una compagine militare che la retorica postunitaria tentava invece di raffigurare come uno di collanti per raggiungere il difficile obiettivo della coesione nazionale.²⁰

Dal 1887 al 1891, durante questa fase di lenta trasformazione, Pistoja svolse l'incarico di Capo di Stato maggiore del VII Corpo d'Armata con sede ad Ancona, per poi operare fino al 1896 come addetto al comando del corpo stesso. Nel maggio di quell'anno ricevette la promozione a maggior generale e con essa anche la nomina a comandante della Brigata "Pinerolo" dislocata a Torino²¹ e formata dai reggimenti di fanteria 13° e 14°. Partito immediatamente per l'Africa rimase in Eritrea per poco più di un mese in qualità di giudice supplente nel processo al generale Baratieri, governatore della colonia e comandante delle truppe d'oltremare, indicato come responsabile della sconfitta italiana nella disastrosa battaglia di Adua.²² Durante la missione

africana, in cui fu anche incaricato di svolgere un'ispezione logistica e amministrativa sullo stato del contingente, Pistoja poté constatare di persona gli effetti materiali e psicologici di quella grave disfatta che aveva procurato all'Italia una cocente umiliazione proprio in occasione della sua prima guerra coloniale. Questo ennesimo fallimento, peraltro subito ad opera dell'esercito etiope reputato tribale e scarsamente efficiente, inaugurò il periodo più opaco per le forze armate nazionali; una fase di malessere e disillusione che rimase immutata per oltre un decennio.

Rientrato in Italia Pistoja riprese il suo ufficio di comandante della "Pinerolo" fin quando, nel 1898, non venne promosso al grado di tenente generale, il massimo consentito dall'ordinamento militare in tempo di pace, coronando in tal modo la sua lunga carriera ed assumendo prima il comando della Divisione militare di Brescia e, nel 1903, quello del VII Corpo d'Armata, trasferendosi di nuovo alla sede di Ancona. Fu poi collocato in posizione ausiliaria per sopravvenuti limiti di età e nel 1910 venne infine posto a riposo per anzianità di servizio. Tuttavia, iscritto alla riserva, Pistoja non smise di prodigarsi a favore dell'esercito. Nel gennaio 1912 si recò per un breve periodo in Libia come osservatore durante le operazioni della guerra italo-turca e ancora nel 1915, allo scoppio della Prima Guerra Mondiale, fu richiamato in attività per alcuni mesi come consulente militare. Ricollocato in congedo nel gennaio del 1916 rimase in forza alla riserva fino al 1920 quando, all'età di 82 anni, fu definitivamente pensionato conservando il proprio grado e la relativa uniforme.²³

L'esordio parlamentare

Mentre ancora ricopriva il ruolo di comandante della Divisione militare di Brescia, Pistoja si candidò per la Camera dei Deputati in occasione delle elezioni generali del 1900 iscrivendo il proprio nome nelle liste del Collegio di Casalmaggiore in qualità di esponente della componente politica dei liberaldemocratici. Convinto sostenitore della sinistra giolittiana e del progetto riformista proposto

da quest'ultima per superare la crisi di fine secolo, dopo lo scioglimento anticipato della Camera avvenuto nel maggio di quell'anno a seguito della dura contestazione delle opposizioni ostili ad una proposta di legge dagli accenti autoritari sulla pubblica sicurezza, egli affrontò la campagna elettorale avvalendosi anche del sostegno dei gruppi liberalmoderati. L'appoggio offertogli dai conservatori non ascrivibili all'area giolittiana può essere spiegato con il fatto che più dell'avversione nei confronti del disegno progressista della Sinistra Storica, ciò che maggiormente li intimoriva era la crescita esponenziale della vitalità politica dei partiti socialradicali dell'Estrema, e con essa la paura nei confronti delle idee sovversive che ne accompagnavano l'azione. Pur non essendo uomo di destra Pistoja rappresentava per numerosi elettori moderati un baluardo contro il "pericolo rosso", condizione che dunque garantiva ai liberaldemocratici anche il voto favorevole di forze altrimenti opposte. Conscio di ciò, in una lettera indirizzata nel maggio 1900 agli elettori del Collegio di Casalmaggiore, egli esprimeva il suo pensiero con parole ferme ma pacate, rassicurando i conservatori senza tuttavia ricorrere ad una partigianeria che non gli apparteneva, e nel contempo appellandosi a tutte le sensibilità dell'area moderata per poter affrontare una sfida in un territorio dove le forze della sinistra estrema vantavano un notevole serbatoio di consensi.

Non sono in campo leggere divergenze di vedute, ma la essenza della forma di governo e della base sociale. Per cui si trovano di fronte, da una parte repubblicani e socialisti insieme uniti; dall'altra, i costituzionali convinti che nell'orbita delle nostre istituzioni, che non sono meno libere, se non sono superiori, a quelle che reggono i popoli più civili, risiede la maggiore e più sicura garanzia per lo svolgimento e l'attuazione di ogni progresso. La mia candidatura è stata posta per raccogliere sul mio nome il voto di tutti i costituzionali del nostro Collegio che hanno piena fede nelle nostre istituzioni, e sono profondamente convinti che ogni sconvolgimento produrrebbe grave pericolo all'unità della patria.²⁴

Forte dell'appoggio del quotidiano locale *La Provincia* che a più riprese aveva palesemente sostenuto la sua candidatura, e sfruttando la favorevole convergenza di giolittiani e non, il 3 giugno Pistoja sconfisse il rappresentante del blocco popolare Cavour Beduschi, candidato unitario dei repubblicani,

dei socialisti e dei radicali.²⁵ In verità la vittoria non fu schiacciante poiché, a fronte dei 2318 voti ottenuti dal generale, il suo avversario ne raccolse comunque 2128.²⁶ Ma ciò nonostante, in questo primo confronto elettorale svoltosi in un clima di tensione e di incertezza, Pistoja aveva dimostrato che come esponente dei liberaldemocratici costituzionali sapeva offrire alla gran parte dei moderati un'alternativa credibile; un approccio politico capace, sì, di contenere le spinte estremiste, ma anche incline ad adottare un atteggiamento più aperto alla dialettica interclassista e volto a traghettare l'Italia fuori dalla crisi. Dopo una serie di contestazioni per sospetti brogli sollevata da Beduschi, il 5 luglio ottenne dalla giunta della Camera la proclamazione a deputato per la XXI Legislatura.²⁷

Il Novecento si apriva con un drastico mutamento dello scenario politico; una svolta epocale nella storia dell'Italia unita. La compagine governativa del fronte autoritario facente capo alla destra moderata, che fino ad allora aveva perseguito una dura linea di repressione nei confronti delle istanze provenienti dai ceti subalterni, in quello scorcio di primavera di inizio secolo si infranse contro la grande forza politica maturata nelle fila del movimento operaio, vero vincitore di quella tornata elettorale. Dalle urne emerse in tutta chiarezza il successo della coalizione socialradicale che, insieme alla sinistra liberaldemocratica capitanata da Giolitti formarono, dopo l'esperienza del governo di pacificazione nazionale presieduto dal piemontese Saracco, una vasta seppur composita maggioranza parlamentare.²⁸ Il cambio di passo della politica italiana, caratterizzato da una maggior apertura verso l'elemento popolare, iniziò nel 1901 con i ministeri Zanardelli prima e Giolitti poi. Si inaugurava in tal modo quell'inedita epoca di riforme conosciuta con il nome di "età giolittiana" durante la quale le forze liberaldemocratiche, di cui Pistoja era uno dei rappresentanti, operarono in accordo con l'estrema sinistra socialista e radicale, avendo fra i propri obiettivi anche una serie di interventi volti al miglioramento delle condizioni di lavoro dei salariati, in particolar modo dell'occupazione femminile e infantile.

Affermare che Pistoja avesse repentinamente mutato opinione e ora condividesse anche solo in parte le idee e i programmi socialisti è quantomeno az-

zardato. Tuttavia dalla lettura degli Atti Parlamentari si evince che il generale, che a Casalmaggiore aveva sfidato con successo proprio il candidato del blocco popolare, durante il corso della legislatura sostenne con coerenza il progetto di quel governo trasversale di alchimia giolittiana appoggiato dai deputati dell'Estrema. Da tale scelta emerge senza opacità un aspetto assai importante utile per comprendere la sua indole e le sue convinzioni. A che periodo risalga la simpatia di Pistoja per le posizioni della Sinistra Storica non è chiaro, ma l'appoggio diretto offertogli dagli stessi onorevoli Giolitti e Nitti in occasione della sua prima esperienza elettorale lascia intuire che già da diverso tempo egli gravitasse attorno agli ambienti più prestigiosi del gruppo liberaldemocratico.²⁹ A conferma delle idee politiche che lo animavano ci soccorre anche una seconda

considerazione. Candidandosi nelle liste della sinistra giolittiana Pistoja aveva rimarcato la sua netta presa di distanza dalla linea violentemente repressiva adottata dai precedenti governi conservatori guidati da Di Rudinì e dal generale Pelloux, i quali da tempo avevano fatto ricorso all'esercito utilizzando la forza come strumento di ordine pubblico per contrastare con le armi i movimenti popolari e sindacali. Ciò che è interessante rilevare è che, pur essendo militare di alto rango e parte di quello stesso meccanismo adoperato in funzione coercitiva, egli rifiutò con risolutezza i metodi reazionari

~~Sulla Direttissima Milano - Genova~~

Per la Genova - Vienna

INTERPELLANZA

DELL'ONOREVOLE

FRANCESCO PISTOJA

SVOLTA

ALLA CAMERA DEI DEPUTATI

nella tornata del 24 giugno 1907



ROMA

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI

1907

tipici della destra autoritaria optando invece per un approccio più moderato volto a risolvere i conflitti sociali. La visione di Pistoja sembra dunque potersi ascrivere entro i margini di una concezione che tendeva a conciliare anziché mettere in contrapposizione esercito e società civile, quasi a voler superare nei fatti e non solo nelle intenzioni i gravi limiti della mancata fusione nazionale derivanti da una politica di ostinata separazione dei corpi dello Stato. In quest'ottica il pensiero del generale pare in un certo senso proiettarsi in avanti verso il Novecento prendendo spunto dal modello borghese mitteleu-

ropeo dove la compenetrazione fra forze armate e compagine civile rappresentava il risultato di una società coesa che pensava il proprio esercito come il prodotto del binomio cittadino/soldato; un soggetto insieme utente e servitore di quell'entità superiore e unificante chiamata Stato.³⁰

La nuova stagione riformista vide Pistoja impegnato per la prima volta fra i banchi del Parlamento dai quali svolse la sua attività politica rivolgendo la propria attenzione essenzialmente alle questioni di carattere militare. In quei primi anni del XX secolo la sinistra liberale di Giolitti e Zanardelli cercò di raddrizzare la barra dell'azione di governo con l'obiettivo di uscire dal pantano di una politica paralizzante incapace di gestire i conflitti interni e propensa a ricorrere all'esercito per sopprimere le istanze provenienti dal basso. Difatti a causa di questo uso frequente delle armi per interventi di ordine pubblico in Italia era dilagato un sentimento fortemente antimilitarista che dopo la sconfitta di Adua si era andato sempre più accentuando.³¹ Consapevole della diffusa ostilità manifestata dall'opinione pubblica nei confronti delle forze armate, il ministero agì con prudenza evitando accuratamente di coinvolgerle in quella fase iniziale del progetto riformista e, pur comprendendo l'urgenza di dover riorganizzare l'intero apparato bellico, scelse di non aumentare gli stanziamenti per le spese militari. Ricorrendo ad un'operazione nota con il nome di "bilancio consolidato" l'esecutivo decise di fissare a 275 milioni annui il finanziamento destinato all'esercito in maniera da porsi al riparo per tutto il corso della legislatura da impopolari richieste di nuovi fondi avanzate dall'amministrazione militare.³² In un quadro siffatto diveniva dunque assai difficile mettere mano ai numerosi problemi che affliggevano le forze armate, le quali ancora per lungo tempo rimasero inadeguatamente sovvenzionate ristagnando in una condizione di stallo.

Di tale situazione era perfettamente consapevole anche Pistoja il quale, in quei primi quattro anni di attività parlamentare, si impegnò nella ricerca di un compromesso che riuscisse in qualche maniera ad affrontare alcune debolezze dell'esercito pur nella ristrettezza delle risorse ad esso destinate. Uno dei primi argomenti che portò all'attenzione della Camera durante la discussione del 25 novembre 1900

relativa al bilancio del Ministero della Guerra fu l'opportunità di introdurre la ferma biennale, riducendo in tal modo di 12 mesi la leva obbligatoria. Per un esercito afflitto da una cronica scarsità di fondi la pratica del servizio triennale risultava troppo dispendiosa, e per ovviare all'inconveniente si era dovuto necessariamente ricorrere ad una serie di espedienti atti a ridurre il più possibile i costi. Il più noto era la prassi della cosiddetta "forza minima", ossia l'abitudine di congedare la classe anziana in autunno e attendere la primavera prima di chiamare alle armi i nuovi coscritti. Un simile stragemma se da un lato permetteva il contenimento delle spese entro i limiti di bilancio, dall'altro però penalizzava gravemente l'efficienza della truppa la quale, per parecchi mesi, si trovava nell'impossibilità di svolgere qualsiasi attività a causa dello scarso numero di effettivi inquadrati nei reparti. Muovendo dalla considerazione che la ferma biennale, già in uso in Germania fin dal 1893 e in via di adozione in Francia e in Austria-Ungheria, avrebbe regolamentato in modo efficace il completamento dei ranghi senza ricorrere all'alternanza fra forza massima e minima, Pistoja sollevò ripetutamente la questione in aula: prima innanzi ai rappresentanti del governo Saracco, poi di fronte a quelli dei ministeri Zanardelli e Giolitti.³³ A tali limiti strutturali egli aggiunse inoltre una seconda riflessione, ossia il problema dell'arbitrarietà con la quale l'amministrazione militare tratteneva o congedava i soldati di leva; per cui costantemente accadeva che circa metà del contingente fosse obbligato a compiere l'intero servizio di 30 mesi mentre il rimanente restava presso le caserme per un periodo limitato non superiore ai 18 mesi. Un aspetto che a Pistoja parve tutt'altro che irrilevante, considerato che questa palese diseguaglianza incideva fortemente sulla disciplina e sul morale di quelle truppe che assistevano con frustrazione al congedo anticipato di numerosi commilitoni appartenenti alla stessa classe.

Ma nonostante le argomentazioni sostenute del generale e da altri suoi colleghi che condividevano questa prospettiva, in quegli anni le condizioni per mettere in cantiere un intervento di riassetto dell'apparato militare non erano ancora giunte e maturazione. Tuttavia Pistoja, pur conoscendo le

difficoltà, non si astenne dal sollecitare dai banchi della maggioranza quel governo che egli stesso sosteneva, confidando che con il tempo le istanze di rinnovamento di cui si faceva portavoce avrebbero trovato un terreno fertile sul quale attecchire. Sempre nel corso della legislatura, il generale affrontò anche il tema non secondario dell'ammodernamento delle obsolete artiglierie campali ad affusto rigido in dotazione alle grandi unità, avvallando l'ipotesi di una loro graduale sostituzione con canoni più maneggevoli ad affusto deformabile e a tiro rapido;³⁴ soluzione già iscritta all'ordine del giorno sull'agenda politica delle altre potenze europee.³⁵ Nel contempo egli pose l'accento sul problema della sproporzione dei fondi destinati alla cavalleria a scapito della fanteria sottolineando come il vero nerbo dell'esercito, e paradossalmente anche il meno dispendioso, ne restasse gravemente penalizzato. Facendo ricorso alle sue competenze di cartografo e topografo mise in risalto di fronte alla Camera la configurazione sia dei terreni italiani che di quelli limitrofi oltre confine descrivendoli come inadeguati per un uso massiccio dei corpi montati. Al contrario asserì invece con forza la necessità di investire maggiori risorse per la fanteria e gli alpini favorendo un'opportuna redistribuzione degli stanziamenti a vantaggio delle truppe appiedate.³⁶ A prescindere dall'osservazione tecnica emerge qui un ulteriore elemento in grado di tratteggiare le convinzioni di Pistoja. A coloro che ancora nel Novecento sostenevano il primato della cavalleria in qualità di arma nobile e privilegiata, il generale di estrazione popolare, promosso agli alti gradi grazie alle qualità dimostrate, e dotato di quell'approccio borghese tipico del *self-made man*, opponeva una visione tutta moderna e scevra da retaggi del passato. Con una certa lungimiranza dettata dall'analisi dell'evoluzione degli eserciti continentali, egli probabilmente ebbe l'intuizione che un prossimo conflitto, che fu poi la Prima Guerra Mondiale, si sarebbe sviluppato in modo del tutto inedito, rivoluzionando i canoni della guerra fino ad allora concepiti e facendo ricorso a grandi masse di fanti in grado di giocare un ruolo preponderante. Ma nel 1904, al termine della legislatura, l'immane carneficina che entro un decennio avrebbe sconvolto l'Europa era ancora distante, e le difficoltà econo-

omiche in cui versava l'Italia non permettevano alcuna possibilità di manovra nell'ambito della riorganizzazione delle forze armate.

La maturità politica e la riforma dell'esercito

Candidatosi nuovamente nel Collegio di Casalmaggiore per le successive elezioni, Pistoja affrontò questa nuova campagna con spirito assai diverso da quello del 1900. Nonostante fossero trascorsi solo quattro anni, la politica giolittiana aveva dato i suoi frutti e ora il generale si rivolgeva ai suoi elettori non più con parole destinate a raccogliere intorno a sé tutte le forze disponibili per battere i socialradicali; parlava invece alla platea con una maggior consapevolezza politica e soprattutto mostrandosi palesemente come uomo della sinistra liberaldemocratica, con tutto il portato ideale che ciò significava.

Sarebbe assurdo negare il progresso fatto nel nostro paese, nel campo economico sociale, e la considerazione conseguita dall'Italia presso le altre nazioni, in questi ultimi anni. L'esperimento ha inoltre confermato, come nell'ambito larghissimo delle nostre istituzioni, si possa svolgere qualsiasi riforma di civile progresso. Con antica e mai mutata fede in una politica liberale-democratica, mi ripresento al suffragio degli elettori, facendo adesione a quel programma. Come nel 1900, stanno ancora di fronte nella presente lotta elettorale, da una parte i partiti estremi, avversi all'attuale nostro assetto politico e sociale; e dall'altra noi costituzionali che consideriamo le nostre istituzioni plebiscitarie, come l'unica salvaguardia della unità della patria, e la più sicura garanzia di una graduale ordinata conquista di ogni miglioramento sociale.³⁷

Pur senza rinunciare a dar battaglia ai socialisti, Pistoja sottolineava con forza che grazie al sistema istituzionale che i primi avrebbero voluto rivoluzionare, i governi giolittiani avevano avuto la possibilità di inaugurare un percorso riformista proprio avvalendosi della collaborazione dell'Estrema. Nel suo discorso emergeva dunque tutta l'energia racchiusa in quell'inedito tentativo di riassetto sociale del quale egli, sebbene si fosse sempre occupato solamente di questioni militari, condivideva appieno le forme e gli obiettivi. Quando il 6 novembre 1904 le urne vennero chiuse, la piena adesione del generale alle

idee e ai progetti liberaldemocratici gli valse una vittoria di larga misura sul rappresentante socialista Leonida Bissolati³⁸ che gli assicurò un secondo mandato alla Camera dei Deputati. Nonostante in campagna elettorale liberaldemocratici e socialisti avessero corso da competitori, all'inizio della XXII Legislatura il governo, ancora per qualche tempo presieduto da Giolitti, non modificò l'accordo stipulato fra le due componenti proseguendo sulla strada delle riforme sociali. Il generale, che dal 1903 svolgeva l'incarico di comandante del VII Corpo d'Armata, una volta tornato a sedere fra i banchi del Parlamento, nel marzo del 1906 fu eletto membro della Commissione Speciale per i Disegni di Legge Militari.³⁹ In veste di commissario Pistoja seguì da vicino i primi passi della tanto attesa riforma dell'esercito, prudentemente iniziata dal nuovo governo Giolitti rientrato in carica nel maggio dello stesso anno dopo la parentesi del brevissimo ministero Tittoni, di quella durata 10 mesi dei due governi Fortis di continuità giolittiana, e di quella dell'altrettanto breve esecutivo Sonnino.

L'occasione di mettere mano alla situazione delle forze armate nazionali fu possibile grazie ad una favorevole congiuntura economica dovuta alla stabilità monetaria raggiunta dal governo, il quale mise a disposizione del Tesoro un notevole avanzo di cassa con cui soddisfare anche le esigenze militari. Già nel luglio del 1907 furono varati i primi provvedimenti atti a riorganizzare l'apparato bellico. Con un aumento degli stanziamenti per 60 milioni terminò l'epoca del bilancio consolidato e, come conseguenza, si aprì anche lo spiraglio per approvare una legge sul reclutamento che riducesse le esenzioni sul servizio di leva in modo da inquadrare nei reparti un maggior numero di coscritti e porre fine al periodo della forza minima.⁴⁰ Di questo Pistoja dovette rimanerne alquanto soddisfatto avendo egli partecipato sia alla valutazione della proposta in sede di commissione,⁴¹ sia alla discussione in aula durante la quale aveva dato il suo sostegno alla nuova normativa.⁴² Tuttavia il tema della ferma biennale, caro al generale, pareva che ancora non fosse nelle corde del governo, tanto che egli nel 1908, in sede di dibattito in commissione sulla proposta avanzata dal ministro Severino Casana relativa alle disposizioni di leva da applicare alla classe 1888,

si schierò per la prima volta contro il governo Giolitti.⁴³ Fiducioso che la riforma avrebbe presto portato ad una riduzione del servizio obbligatorio, quando si rese conto che anche per quell'anno nessuna modifica sarebbe stata apportata, Pistoja stilò una relazione di minoranza nella quale asseriva la necessità di intervenire radicalmente sul periodo di leva, e la correlò con un intervento dai toni critici in cui si assumeva la responsabilità di negare il proprio voto all'esecutivo.⁴⁴

Nonostante la delusione per l'ennesima bocciatura della proposta sulla ferma biennale, ma comunque rincuorato del fatto che un percorso costruttivo era stato avviato, egli si ricandidò sempre a Casalmaggiore nelle fila del gruppo liberaldemocratico in vista delle elezioni del 1909. Dopo due legislature consecutive Pistoja era ormai ampiamente conosciuto dalla stampa e la serietà con la quale aveva compiuto il suo dovere di deputato gli valsero la stima di numerose testate. *Il Secolo*, quotidiano milanese essenzialmente rivolto a un pubblico di estrazione popolare, e sul quale spesso comparivano articoli firmati da Leonida Bissolati, volgendo lo sguardo verso il Casalasco scrisse parole di elogio nei riguardi del generale.

A Casalmaggiore contro l'uscente gen. Pistoia si contrappone il prof. Alessandro Groppali che non ha una base solida, mentre a favore del generale Pistoia stanno il voto in favore della mozione Bissolati e l'audace programma militare della riduzione della ferma, contenente le spese dell'esercito nel limite delle potenzialità del paese. Date le aderenze e le simpatie personali del gen. Pistoia che da umile soldato è salito ai più alti gradi dell'esercito per virtù d'ingegno e di studi, è molto probabile la di lui conferma al mandato legislativo. In questo senso riconoscendo le benemerite dell'uomo, si è manifestato l'Avanti!⁴⁵

Nel sottolineare la bontà del lavoro parlamentare da questi svolto nell'ambito militare, il foglio ambrosiano metteva in evidenza due aspetti che qui risultano essere importantissimi per aggiungere un ulteriore tassello alla personalità e alle idee politiche del generale: il voto favorevole alla "mozione Bissolati" e il rispetto che di conseguenza gli tributò l'*Avanti!*, giornale ufficiale del Partito Socialista. Con la sua mozione il deputato socialriformista nel febbraio 1908 aveva posto innanzi alla Camera la questione dell'insegnamento del catechismo nelle

scuole elementari chiedendo all'aula la sua completa abolizione. Se l'obiettivo della proposta era quello di aprire una discussione sulla laicità della scuola pubblica, il suo significato politico più ampio era quello di avviare in Italia un dibattito sul tema della laicità dello Stato e dei suoi rapporti con la Chiesa. L'eco della mozione fu di grande impatto, e sebbene bocciata dalla Camera con un'ampia maggioranza di voti sfavorevoli, sessanta deputati si espressero in suo favore, e fra essi vi fu anche Pistoja. Non abbiamo elementi che testimonino sui sentimenti anticlericali, ma si può supporre che a motivare questa scelta sia stata la sua tempra di uomo il quale, pur restando fedele alle idee liberaldemocratiche che lo animavano, in taluni casi non si era sottratto dall'agire politicamente secondo la propria coscienza. Leggendo questo voto in un'ottica squisitamente liberale è possibile comprendere con nitidezza il rispetto profondo di Pistoja per il principio dell'indipendenza dello Stato e della laicità delle proprie istituzioni, garanti della sua stessa sovranità innanzi a forme di compromesso o subalternità; valori perfettamente ascrivibili all'assioma cavouriano di una libera Chiesa in un libero Stato. Pur distante dal socialismo egli appoggiò la mozione Bissolati condividendola, prima ancora che nella forma, nel suo contenuto e nelle sue prospettive più ampie. In quell'occasione il generale mostrò di possedere sia una visione non limitata all'ambito degli schieramenti, sia una notevole caratura politica che gli valsero il rispetto dei suoi avversari i quali non ne fecero mistero proprio sulle pagine dell'*Avanti!*.

Anche altri giornali di area non giolittiana e tendenzialmente critici verso l'operato del governo espressero la loro simpatia per Pistoja, come ad esempio fece *La Vita*, quotidiano di orientamento radicale.

[...] questo generale è veramente uno studioso e nella sua mente limpida trovano naturalmente posto le idee anche più ardite quando sono praticamente utili. In lui è la preparazione di un riformatore e ne ha dato dimostrazione recente nella copia di argomenti e nelle fermezza di convincimento con cui ha sostenuto la ferma biennale.⁴⁶

La candidatura del generale ebbe risonanza fino a Bologna, dove *Il Resto del Carlino* gli dedicò un trafiletto dando anch'esso risalto allo spirito

riformista di Pistoja.

Poiché il gen. Pistoia è uno dei pochi nostri generali che con la vasta cultura, con l'ingegno, con lo spirito innovatore e col patriottismo giustificano l'altissimo grado con cui sono pervenuti nelle file del nostro esercito, facciamo voti che egli riesca vittorioso dalla prova delle urne.⁴⁷

Naturalmente *La Provincia* di Cremona, che lo aveva sempre sostenuto con entusiasmo e convinzione, non si sottrasse al compito di appoggiare con forza la sua campagna elettorale.

L'azione parlamentare dell'uomo è tutto un programma. Lo dicono gli stessi periodici avversari: da giovane la sua vita fu sacra per la redenzione della patria, libera l'Italia i suoi pensieri sempre mirarono al miglioramento morale ed economico della giovane nostra nazione. E in questa sua opera di rinnovamento egli ha dato alle riforme una impronta propria, caratteristica degli uomini forti di ingegno e di sapere. Basta la sua dotta dissertazione alla Camera sulla ferma biennale per affermare la personalità di un individuo. [...] Fiero ad indipendente, egli si è messo contro il governo, noncurante se una diversa condotta avrebbe potuto fruttargli un seggio, quando la sua coscienza gli imponeva il rimprovero dell'autorità dirimente: ne fan fede i recenti atteggiamenti alla Camera.⁴⁸

Al voto del 7 marzo 1909 Pistoja si presentò dunque con un notevole patrimonio di notorietà e di simpatie che proprio la sua condotta, in qualche occasione non allineata ma pur sempre ben collocabile politicamente, gli aveva fruttato. Dopo aver battuto ampiamente il suo sfidante Alessandro Groppali, altro esponente del Partito Socialista, fu eletto deputato per la XXIII Legislatura. In seguito alla vittoria egli tornò a Roma sempre in qualità di membro di quella maggioranza che, pur continuando ad avvalersi dell'appoggio esterno della sinistra estrema, andava però aprendo le porte anche ai conservatori cattolici coinvolti in funzione di contraltare dell'altalenante e contraddittorio movimento socialista che aveva rifiutato l'invito a partecipare direttamente al governo. La caduta del terzo ministero Giolitti alla fine di quello stesso anno, causata da un tentativo di riforma fiscale in senso progressista che non venne sostenuto, aprì una parentesi di poco più di un anno durante la quale si succedettero un altro breve governo Sonnino e il più lungo esecutivo Luzzatti, entrambi espressione della destra liberalconservatrice. Tuttavia un ulte-

riore cambio di marcia sulla via della riorganizzazione del sistema militare si era già verificato durante la presidenza Giolitti. Difatti immediatamente dopo la tornata elettorale fu nominato a capo del Ministero della Guerra il generale Paolo Spingardi, uomo dell'*entourage* giolittiano e militare dalle tendenze riformatrici e progressiste. Ad accompagnare la sostituzione al vertice del dicastero ci fu un netto mutamento di giudizio da parte dell'opinione pubblica nei riguardi dell'esercito; un atteggiamento principalmente indotto dal peggioramento dei rapporti fra Serbia e Austria-Ungheria che in qualche misura lasciava ricadere i suoi strascichi anche sull'Italia, storica rivale dell'impero asburgico. Inoltre la maggior disponibilità erariale permetteva finalmente all'esecutivo un discreto margine di manovra per aumentare ulteriormente gli stanziamenti alle forze armate, ora considerate da ampi strati della popolazione come un corpo essenziale bisognoso di radicali migliorie. A riprova della volontà comune di intervenire energicamente sull'apparato militare, alla caduta del ministero Giolitti non seguì la rimozione di Spingardi che invece venne riconfermato nel suo incarico anche dai due successivi governi conservatori.

Pistoja durante la parentesi di minoranza continuò a lavorare sui disegni di legge militari partecipando ad alcune commissioni e valutando le proposte elaborate dal governo e dallo stesso Spingardi, fra cui figuravano quella relativa agli obblighi dei militari in congedo⁴⁹ e il progetto assai più urgente della sostituzione delle superate batterie campali ad affusto rigido.⁵⁰ Ma con tutta probabilità il momento di maggior coinvolgimento lo visse quando, nel febbraio del 1910, sul tavolo della commissione che egli presiedeva giunse il tanto atteso disegno di legge sull'adozione della ferma biennale.⁵¹ Per dieci anni l'anziano generale si era battuto per promuovere l'attuazione della riforma, e pur rendendosi conto delle difficoltà finanziarie e dell'im maturità dei tempi, non aveva mai rinunciato a spendere una parola o un suggerimento in suo favore. Finalmente il 10 giugno 1910 la proposta veniva approvata dalla Camera a larghissima maggioranza, compresi i socialisti, e il 28 giugno incassava anche il voto favorevole del Senato diventando pertanto legge del Regno.⁵² Con la nuova normativa la struttura dell'esercito risultò rafforzata. I ranghi dei reparti si in-

fittirono raggiungendo il massimo degli organici; lo stanziamento di nuovi fondi aumentò il valore della forza bilanciata, ossia il numero di soldati che l'esercito poteva incorporare a seconda delle disponibilità finanziarie; ed infine il periodo di ferma si uniformò per tutti gli appartenenti alle due classi chiamate a formare il contingente in servizio attivo, scongiurando in tal modo ogni sperequazione nella cadenza dei congedi.

Dopo il ritorno di Giolitti alla presidenza del Consiglio, il generale ebbe l'occasione di affrontare anche un altro dei temi che più gli stavano a cuore, ossia la questione della lentezza delle carriere degli ufficiali, annoso problema che Pistoja aveva già sperimentato quando ancora ricopriva i gradi inferiori della gerarchia. Pur non essendone stato direttamente coinvolto grazie alla sua appartenenza al Corpo di Stato Maggiore, egli non era rimasto insensibile ai guai professionali ed economici che i ritardi nelle promozioni causavano alla gran parte dell'ufficialità del regio esercito. Già sullo scorcio dell'Ottocento la frustrazione nei gradi subalterni aveva originato un notevole fermento che lentamente era sfociato in una serie di dibattiti che tenevano banco sulle riviste militari. L'indole riformista di Pistoja lo aveva pertanto spinto ad interessarsi al problema, e per diverse volte si era premurato di citarlo nei suoi interventi alla Camera fin quando, nel 1913, gli si presentò l'opportunità di discutere in sede di commissione una proposta di legge avanzata da Spingardi per rendere più razionali e snelli gli avanzamenti di carriera.⁵³ Giudicandola favorevolmente, il generale la sostenne fino alla sua approvazione in aula avvenuta durante la seduta del 5 giugno dello stesso anno. Dopo aver raccolto quest'ultimo risultato Pistoja poteva a buon diritto considerarsi soddisfatto, e dunque si sedette appagato fra gli scranni della maggioranza in attesa dell'imminente fine della legislatura, osservando tuttavia con attenzione i preoccupanti sviluppi della situazione internazionale e preparandosi a gettarsi nell'agone elettorale per un'ultima volta.

Durante la campagna elettorale del 1913 il vecchio generale dovette confrontarsi a Casalmaggiore con ben due oppositori: il socialista Groppali, già sconfitto nella tornata precedente, e il rappresentante dei piccoli proprietari terrieri Gherardo Casazza.⁵⁴ Rispetto a quattro anni prima il clima politico era però assai differente. Già nel 1911 la guerra di Libia aveva allontanato irrimediabilmente i socialisti dalla maggioranza spingendo i liberaldemocratici ad aprire nuovi spazi in direzione dei conservatori moderati in modo da rafforzare l'esecutivo. Oltretutto nel 1912 lo sbilanciamento del Partito Socialista sulle posizioni massimaliste di Benito Mussolini aveva accelerato lo spostamento a destra di tutta la compagine giolittiana che, costretta a trovare forme di compromesso con forze più retrive, alla vigilia delle urne si presentava priva di ogni carica riformista. Consapevole dell'irreversibile mutamento delle condizioni, Pistoja giostrò la sua candidatura muovendosi fra un mai celato spirito progressista e la necessità di doversi adattare alla realtà della situazione. È in un discorso pronunciato nel settembre 1913 durante un banchetto a Gussola organizzato in occasione della consegna della medaglia commemorativa ai reduci della guerra di Libia, che emerge tutta la delicatezza del momento in cui il generale si trovò ad agire.

Amici carissimi, sono passati più di undici anni dal giorno in cui mi chiamaste qui. [...] In quello stesso giorno, davanti a un considerevolissimo numero di persone, pronunciai un discorso politico. Trattando di alcune questioni sociali e sulla lotta fra capitale e lavoro esposi idee e convincimenti schiettamente democratici, che non incontrarono il pieno consenso di qualcuno fra i miei elettori che mi ascoltavano. Erano presenti anche molti elettori del partito avverso e si seppe poi che qualcuno di questi ebbe a dire: ma non poche cose che ha detto Pistoia le condividiamo anche noi. Ed era realmente così, perché in molte questioni che non sono attinenti alle leggi fondamentali dello Stato, alle istituzioni che noi liberali costituzionali consideriamo come il cardine dell'unità della nostra patria [...] vi devono essere dei punti di contatto fra gli uomini di cuore, a qualunque partito appartengano; in tutte le questioni che riflettono la filantropia, la elevazione delle classi umili e in tutto quanto ha scopo di conseguire la pace sociale.⁵⁵

Forse nel pronunciare queste parole il generale ram-

mentava il suo voto fuori dal coro alla "mozione Bissolati"; forse lanciava fra le righe un appello a certi socialisti propensi a valutare positivamente la trascorsa fase dell'accordo con i giolittiani per non lasciarli scivolare verso il massimalismo mussoliniano; o forse ancora tentava di far comprendere ai suoi che una stagione era finita e che, nel periodo difficile che si apriva, era necessario volgere lo sguardo verso la destra più moderata e riflessiva per restare in sella al governo e non gettar via i risultati che la politica progressista era riuscita faticosamente ad ottenere. Non si può sapere con certezza quali sentimenti lo animassero in quei giorni, ma ciò che si riesce a cogliere è il tentativo di tenersi ancorato ai principi di quel riformismo nel quale saldamente credeva.

Il 26 ottobre 1913, al primo turno, nessuno dei tre sfidanti raggiunse il *quorum* e Pistoja fu costretto a misurarsi nel ballottaggio con un Groppali in grado di vantare un distacco di 600 voti. Nonostante lo svantaggio il 2 novembre il generale raccolse un nuovo successo battendo per la seconda volta il suo avversario. La XXIV Legislatura iniziava ancora una volta con un governo presieduto da Giolitti, ma nella primavera del 1914 le tensioni fra l'estrema sinistra e la borghesia, che ormai si identificava con le idee nazionaliste e imperialiste, si acutizzarono a tal punto da indurre Giolitti a rassegnare le dimissioni. L'epoca della mediazione sociale che lo statista aveva così abilmente orchestrato per un decennio era giunta al capolinea schiacciata dal radicalismo delle opposte fazioni, dal riarmo delle potenze europee e dalla più ampia crisi dello Stato liberale. Allo scoppio della Prima Guerra Mondiale il dibattito che occupava le pagine dei quotidiani era monopolizzato dallo scontro fra interventisti e neutralisti, e mentre la maggioranza dei partiti politici si esprimeva in termini pacifisti sulla scia del pensiero giolittiano, nel 1915 il governo Salandra, di orientamento conservatore, impose forzatamente al Parlamento il *diktat* di Vittorio Emanuele III, dell'esecutivo e di una parte delle gerarchie dell'esercito, conducendo l'Italia al fronte.

Quali fossero i pensieri di Pistoja in questo susseguirsi di eventi non è facile da ricostruire poiché egli, che in quel momento sedeva fra i banchi dell'opposizione, non espresse alcuna opinione din-

VITTORIO EMANUELE III.

PER GRAZIA DI DIO E PER VOLONTÀ DELLA NAZIONE

RE D' ITALIA

*Visto l'Articolo 33 (Categorie 3 - 14) dello
Statuto fondamentale del Regno;*

Udito il Consiglio dei Ministri;

*Sulla proposta del Nostro Ministro, Segretario di
Stato per gli Affari dell'Interno, Presidente del Con-
siglio dei Ministri;*

Abbiamo nominato e nominiamo **Senatore del Regno**

Bistola *quarante* *Francesco*

*Il Ministro proponente è incaricato dell'esecuzione
del presente Decreto*

Dato a Roma addì 1° marzo 1923

firmato: Vittorio Emanuele
controfirmato: Mussolini

per estratto conforme:
Registrato al 97-1889 data

Materia dei Senatori.

Il Direttore di Segreteria



Lerrina



Il Segretario Capo della Presidenza
Goffredo

nanzi alla Camera. Conoscendo però il suo impegno, la sua storia e la solidità dei vincoli che lo legavano a Giolitti e alla politica che quell'uomo rappresentava, è lecito supporre che il generale ne approvasse le posizioni e in qualche maniera condividesse lo stesso giudizio critico nei confronti di quel conflitto che vedeva l'esercito italiano gettarsi nel mattatoio ancora impreparato, non adeguatamente equipaggiato e reduce dallo sforzo della guerra di Libia. Le riforme attuate sotto il ministro Spingardi erano ancora troppo recenti per produrre risultati di una certa consistenza, e da militare esperto quale era non è difficile intuire quanto comprendesse che in soli cinque anni molte delle debolezze del passato non fossero ancora state del tutto superate.

Le opinioni e la lucidità di Pistoja emergono in tutta chiarezza nell'ultima fase del suo mandato parlamentare. Dopo essere rimasto defilato per tutto il corso di quell'interminabile legislatura di guerra dominata fino alla disfatta di Caporetto dai governi Salandra e Boselli, nell'ottobre del 1917 il generale ritornò a far parte della maggioranza grazie agli incarichi di governo affidati dal re prima al liberaldemocratico Orlando e in seguito al suo collega Nitti. Fu in questo torno di tempo che l'anziano Pistoja pronunciò i suoi ultimi discorsi alla Camera in occasione del dibattito sulle responsabilità militari del disastro di Caporetto. Pur difendendo da un punto di vista squisitamente tattico l'operato del generale Cadorna, che egli giudicava consoni alla drammaticità di quel particolare momento, non si sottrasse dall'esprimere invece aspre critiche nei riguardi della decisione di spingere l'Italia nel conflitto. Affermando con amarezza che la vittoria, conseguita in condizioni di grave impreparazione dell'esercito, era stata un evento quasi miracoloso, condannò con forza gli errori strategici commessi dai comandi, le gravi carenze del sistema militare italiano paragonato all'addestramento delle truppe austro-tedesche, e le inutili stragi perpetrate con la prassi delle decimazioni. Non ultima, biasimò anche la scelta di gettare il paese in un'inedita guerra di trincea che già da un anno aveva dimostrato una dinamica e

una crudeltà che il regio esercito, con il suo ordinamento in parte ancora ottocentesco, non sarebbe stato in grado di affrontare con efficacia. Di contro, prese invece le difese dei soldati che pur costretti a sanguinosi sacrifici, sottoposti ad una spaventosa pressione e logorati nel morale, si erano comportati con tenacia e coraggio proprio innanzi a quello sterile dispendio di vite umane.⁵⁶

Ormai ottantunenne, nel novembre del 1919 Pistoja decise di non riproporre più la sua candidatura, ritirandosi invece a vita privata. L'età giolittiana era finita e nonostante lo statista piemontese avesse avuto l'occasione di guidare ancora un governo fra il 1920 e il 1921, la stagione politica dell'Italia liberale era giunta al termine. La guerra, i conflitti sociali, il senso di antidemocrazia che dilagava nel paese e la strada imboccata da governi autoritari e antiparlamentari lasciavano presupporre un'imminente virata dai tratti dispotici; un percorso irreversibile che in breve tempo sarebbe sfociato nel fascismo. Pistoja, uomo di un'altra epoca, animato da nobili e differenti valori e inscindibilmente legato ad una concezione costituzionalista e democratica dello Stato, con tutta probabilità si sentì inadatto ad affrontare una tale deriva. Ritornato a Isola Dovarese in compagnia della moglie Amalia Canzi che aveva sposato nel 1876, vi rimase fino al marzo del 1923 quando, su proposta del governo Mussolini, venne nominato Senatore del Regno da Vittorio Emanuele III. Assai anziano e afflitto dagli acciacchi dell'età il generale partecipò di rado alle sedute della Camera Alta, forse perché consapevole che gli spazi dell'agire politico si erano ormai ridotti ad un mero simulacro di quella coinvolgente e ricca stagione parlamentare che aveva caratterizzato l'Italia liberale.

Il 18 aprile 1927 Francesco Pistoja si spegneva nella propria casa di Isola Dovarese tre giorni prima del suo ottantanovesimo compleanno. Mostrando ancora una volta un impeccabile rigore militare, egli chiese un funerale spartano privo di fiori e discorsi, andandosene infine con quella sobrietà e quell'austera dignità che avevano contraddistinto per quasi un secolo la sua vita, le sue azioni e il suo pensiero.

N. _____ di recapito - Rimesso al fattorino ad ore _____

INDICAZIONI DI URGENZA

Il Direttore non assume alcuna responsabilità civile in
 le tasse riscosse in meno per errore od in seguito a ri-
 il destinatario è invitato a firmare la ricevuta presen-
 a diritto a reclamare in caso di ritardo nella consegna.

Ricevuto il _____ ore _____

Fel circuito N. _____ Ricevente _____

Famiglia Senatore Pistoja

OSLA GIOVARESE *Cremona*

(Mod. 30 Teleg. 1926)

UFFICIO TELEGRAFICO

Le ore si contano sul meridiano corrispondente al tempo me-
 dio dell'Europa centrale, e poi telegrammi interni e con vari paesi
 esteri di seguito da una mezzogiorno all'altra.

Nei telegrammi impressi in caratteri romani il primo numero
 dopo il nome del luogo d'origine rappresenta quello del tele-
 grammo, il secondo quello delle parole, gli altri la data, l'ora
 e i minuti della presentazione.

QUALIFICA	DESTINAZIONE	PROVENIENZA	NUM.	PAROLE	DATA DELLA PRESENTAZIONE	VIA E INDICAZIONI EVENTUALI D'UFFICIO
<i>Stato</i>	OSLA GIOVARESE	<i>Roma</i> <i>Ministeri Interni</i>	<i>296876</i>	<i>39,29</i>	<i>19</i> <i>13.35</i>	

*N. 13/908 espresso a nome Governo vive condoglianza per
 scomparsa eminente Uomo che benemerito Stato Patria
 servendola nell'Unità ed al Parlamento*

Mussolini

R

Chi è correntista della posta paga e si fa pagare mercè bancogiri, che costano per qualunque somma, solo 10 centesimi

Caricatore F. PIGNA - Alcano

Condoglianze di Mussolini per la morte del senatore Pistoja, 1927

1859	1893
Nominato Sottotenente per meriti di guerra	Decorato della Croce di Commendatore dell'Ordine della Corona d'Italia
1860	1894
Autorizzato a fregiarsi della medaglia francese commemorativa della campagna d'Italia del 1859	Decorato della Croce di Ufficiale dell'Ordine dei Santi Maurizio e Lazzaro
1861	1896
Promosso al grado di Luogotenente	Promosso al grado di Maggior Generale
1865	1896
Autorizzato a fregiarsi della medaglia per le guerre combattute per l'Indipendenza e l'Unità d'Italia con la fascetta della campagna del 1859	Autorizzato a fregiarsi della medaglia a ricordo delle campagne d'Africa con la fascetta della campagna del 1895-96
1865	1898
Promosso al grado di Luogotenente di 1 ^a Classe	Decorato della Croce di Grand'Ufficiale dell'Ordine della Corona d'Italia
1866	1898
Promosso al grado di Capitano	Promosso al grado di Tenente Generale
1866	1900
Autorizzato a aggiungere la fascetta della campagna del 1866 alla medaglia per le guerre combattute per l'Indipendenza e l'Unità d'Italia	Autorizzato a fregiarsi della Croce d'Oro sormontata dalla Corona Reale per anzianità di servizio ⁶⁰
1872	1901
Promosso al grado di Capitano di 1 ^a Classe	Decorato della Croce di Commendatore dell'Ordine dei Santi Maurizio e Lazzaro
1877	1905
Promosso al grado di Maggiore	Decorato della Croce di Grand'Ufficiale dell'Ordine dei Santi Maurizio e Lazzaro
1880	1905
Autorizzato a fregiarsi della medaglia con motto "Unità d'Italia 1848-1870"	Insignito della Medaglia Mauriziana per merito militare di dieci lustri di servizio ⁶¹
1880	1907
Già decorato della Croce di Cavaliere dell'Ordine della Corona d'Italia ⁵⁸	Nominato Cavaliere di Gran Croce decorato del Gran Cordone dell'Ordine della Corona d'Italia
1881	1910
Decorato della Croce di Cavaliere dell'Ordine dei Santi Maurizio e Lazzaro ⁵⁹	Nominato Cavaliere di Gran Croce decorato del Gran Cordone dell'Ordine dei Santi Maurizio e Lazzaro
1882	
Promosso al grado di Tenente Colonnello	
1886	
Promosso al grado di Colonnello	
1887	
Decorato della Croce di Ufficiale dell'Ordine della Corona d'Italia	

ELEZIONI DELLA CAMERA DEI DEPUTATI
TABELLE RIASSUNTIVE DEL COLLEGIO DI CASALMAGGIORE DAL 1900 AL 1913

Tabella 1. Camera dei Deputati, XXI Legislatura, Primo Turno, 3 giugno 1900.

CANDIDATI	COLLOCAZIONE POLITICA	VOTI
Francesco Pistoja	Liberaldemocratico	2318
Cavour Beduschi	Repubblicano	2128

ASCD, Archivio elettorale, Riassunto voti, vol. 99, pp. 466-469.

Tabella 2. Camera dei Deputati, XXII Legislatura, Primo Turno, 6 novembre 1904.

CANDIDATI	COLLOCAZIONE POLITICA	VOTI
Francesco Pistoja	Liberaldemocratico	2925
Leonida Bissolati	Socialista	2051

ASCD, Archivio elettorale, Riassunto voti, vol. 102, pp. 565-574.

Tabella 3. Camera dei Deputati, XXIII Legislatura, Primo Turno, 7 marzo 1909.

CANDIDATI	COLLOCAZIONE POLITICA	VOTI
Francesco Pistoja	Liberaldemocratico	3462
Alessandro Groppali	Socialista	2128

ASCD, Archivio elettorale, Riassunto voti, vol. 105, pp. 486-489.

Tabella 4. Camera dei Deputati, XXIV Legislatura, Primo Turno, 26 ottobre 1913.

CANDIDATI	COLLOCAZIONE POLITICA	VOTI
Francesco Pistoja	Liberaldemocratico	4087
Alessandro Groppali	Socialista	4690
Gherardo Casazza	Liberalprogressista	2987

ASCD, Archivio elettorale, Riassunto voti, vol. 108, pp. 477-484.

Tabella 5. Camera dei Deputati, XXIV Legislatura, Ballottaggio, 2 novembre 1913.

CANDIDATI	COLLOCAZIONE POLITICA	VOTI
Francesco Pistoja	Liberaldemocratico	7411
Alessandro Groppali	Socialista	6065

ASCD, Archivio elettorale, Riassunto voti, vol. 108, pp. 477-484.

NOTE

¹ Francesco cambiò ufficialmente il proprio cognome in Pistoja a partire dal 1874 come documenta la sentenza n. 485 del Tribunale Civile di Cremona datata 5 dicembre dello stesso anno. In verità la forma Pistoja di fatto già sostituiva il cognome Pistoglia, come si evince da alcuni scritti antecedenti alla sentenza.

² Archivio di Stato di Mantova, Archivio del Commissario distrettuale di Canneto, Polizia, b. 6.

³ Archivio di Stato di Mantova, Archivio del Commissario distrettuale di Canneto, Polizia, b. 6.

⁴ Sui volontari lombardo-veneti arruolati nell'esercito piemontese di veda A. M. ISASTIA, *Il volontariato militare nel Risorgimento: la partecipazione alla guerra del 1859*, Roma 1990.

⁵ Ufficio Storico dello Stato Maggiore dell'Esercito (d'ora in avanti USSME), Stato di Servizio di Francesco Pistoja, p. 2.

⁶ GIULIO ADAMOLI, *Da San Martino a Mentana. Ricordi di un volontario garibaldino*, Milano 1911, p. 39.

⁷ Lettera di Francesco Pistoja al padre Giovanni citata in C. CI-POLLA – M. BERTAIOLO, *Sul Crinale. La battaglia di Solferino e San Martino vissuta dagli italiani*, Milano 2009.

⁸ *Ibidem*.

⁹ *Ibidem*.

¹⁰ *L'Esercito e i suoi Corpi. Sintesi storica*, II.2, Roma 1973, pp. 547-550.

¹¹ USSME, Stato di Servizio di Francesco Pistoja, p. 2.

¹² R. ROMANELLI, *L'Italia liberale*, in *Storia d'Italia dall'Unità alla repubblica*, II, Bologna 1979, p. 59.

¹³ Un riferimento al lavoro di cartografo svolto in quegli anni da Pistoja è presente nel volume di GEORGE FARRER RODWELL, *Etna. A history of the mountain and of its eruptions*, London 1878, pp. 141-142.

¹⁴ *L'Esercito e i suoi Corpi. Sintesi storica*, II.1, Roma 1973, pp. 303-306.

¹⁵ USSME, Stato di Servizio di Francesco Pistoja, p. 3.

¹⁶ *L'Esercito e i suoi Corpi. Sintesi storica*, II.1, Roma 1973, pp. 244-247.

¹⁷ V. CACIULLI, *Gli ufficiali italiani e i trasferimenti di guarnigione*, in *Esercito e città dall'Unità agli anni Trenta*, I, Roma 1989, p. 172.

¹⁸ P. DEL NEGRO, *Caserma e città nel discorso militare dell'Italia liberale*, in *Esercito e città dall'Unità agli anni Trenta*, I, Roma 1989, pp. 152-153.

¹⁹ R. ROMANELLI, *L'Italia liberale*, in *Storia d'Italia dall'Unità alla*

repubblica, II, Bologna 1979, p. 57.

²⁰ Sul regio esercito in età liberale si veda G. ROCHAT – G. MASOBRIO, *Breve storia dell'esercito italiano dal 1861 al 1943*, Torino 1978.

²¹ *L'Esercito e i suoi Corpi. Sintesi storica*, II.1, Roma 1973, pp. 77-79.

²² A. SACCOMAN, *Il generale Paolo Spingardi. Ministro della guerra (1909-1914)*, Roma 1995, p. 57.

²³ USSME, Stato di Servizio di Francesco Pistoja, p. 4.

²⁴ *La Provincia. Corriere di Cremona*, anno XLII, n. 122, 29 maggio 1900.

²⁵ G. LIPRERI, *Cavour Beduschi: un protagonista della vita politica casalese tra progresso e reazione*, in *L'età progettuale. Scienza, Arte e Industria a Casalmaggiore (1820-1911)*, a cura di V. ROSA, Casalmaggiore 2006, pp. 232-233.

²⁶ Cfr. Tabella 1.

²⁷ Archivio Storico della Camera dei Deputati (d'ora in avanti ASCD), Archivio elettorale, Verbali di giunta, vol. 15, p. 37.

²⁸ Sul poco conosciuto benché significativo governo presieduto da Giuseppe Saracco si veda il volume di E. FALCO, *Il ministero Saracco. Un governo liberalconservatore dalla crisi di fine Ottocento all'età giolittiana*, Milano 2007.

²⁹ G. LIPRERI, *Cavour Beduschi: un protagonista della vita politica casalese tra progresso e reazione*, in *L'età progettuale. Scienza, Arte e Industria a Casalmaggiore (1820-1911)*, a cura di V. ROSA, Casalmaggiore 2006, p. 233.

³⁰ Il concetto di cittadino-soldato può essere considerato la pietra angolare del *Vom Kriege* di Carl von Clausewitz, pubblicato postumo fra il 1832 e il 1837. Nella ponderosa opera di teoria politico-militare l'autore intuisce che tale combinazione rappresenta uno dei pilastri fondamentali su cui si fonda la società moderna.

³¹ M. MAZZETTI, *L'esercito nel periodo giolittiano (1900-1908)*, in *L'esercito italiano dall'Unità alla Grande Guerra (1861-1918)*, Roma 1980, p. 249.

³² A. SACCOMAN, *Il generale Paolo Spingardi. Ministro della guerra (1909-1914)*, Roma 1995, pp. 14-15.

³³ Atti Parlamentari della Camera dei Deputati (d'ora in avanti APCD), XXI Legislatura, *Discussioni*, Tornata del 25 novembre 1900, pp. 482-484; Tornata del 26 marzo 1901, pp. 2903-2913; Tornata del 19 giugno 1904, pp. 14157-14162.

³⁴ APCD, XXI Legislatura, *Discussioni*, Tornata del 25 giugno 1902, pp. 3503-3505.

³⁵ J. GOOCH, *Army, State and Society in Italy. 1870-1915*, London 1989, pp. 119-120.

³⁶ APCD, XXI Legislatura, *Discussioni*, Tornata del 30 aprile 1901, pp. 3196-3201.

³⁷ *La Provincia. Corriere di Cremona*, anno XLVI, n. 248, 29 ottobre 1904.

³⁸ Leonida Bissolati fu comunque eletto alla Camera dei Deputati poiché risultò vincente nel Collegio di Pescarolo. C. BESANA, *Economia e politica in Lombardia nell'età giolittiana*, in "Archivio Storico Lombardo", X, 1993, pp. 245-246.

³⁹ ASCD, *Index XXII Legislatura (1904-1909)*, p. 837.

⁴⁰ A. SACCOMAN, *Il generale Paolo Spingardi. Ministro della guerra (1909-1914)*, Roma 1995, p. 17.

⁴¹ ASCD, Disegni e proposte di legge e incarti delle Commis-

sioni (1848-1943), vol. 844, pp. 295-344.

⁴² APCD, XXII Legislatura, *Discussioni*, Tornata del 28 novembre 1907, pp. 17723-17724.

⁴³ ASCD, Disegni e proposte di legge e incarti delle Commissioni (1848-1943), vol. 858, pp. 608-669.

⁴⁴ APCD, XXII Legislatura, *Discussioni*, Tornata del 30 giugno 1908, pp. 23930-23931.

⁴⁵ *La Provincia. Corriere di Cremona*, anno LI, n. 50, 2 marzo 1909.

⁴⁶ *La Provincia. Corriere di Cremona*, anno LI, n. 50, 2 marzo 1909.

⁴⁷ *La Provincia. Corriere di Cremona*, anno LI, n. 50, 2 marzo 1909.

⁴⁸ *La Provincia. Corriere di Cremona*, anno LI, n. 50, 2 marzo 1909.

⁴⁹ ASCD, Disegni e proposte di legge e incarti delle Commissioni (1848-1943), vol. 891, pp. 667-691.

⁵⁰ ASCD, Disegni e proposte di legge e incarti delle Commissioni (1848-1943), vol. 899, pp. 861-887.

⁵¹ ASCD, Disegni e proposte di legge e incarti delle Commissioni (1848-1943), vol. 886, pp. 1-88.

⁵² A. SACCOMAN, *Il generale Paolo Spingardi. Ministro della guerra (1909-1914)*, Roma 1995, p. 79.

⁵³ ASCD, Disegni e proposte di legge e incarti delle Commissioni (1848-1943), vol. 915, pp. 213-275.

⁵⁴ E. ZANONI, *Ottant'anni di lotte del movimento sindacale cremonese (1893-1873)*, Cremona 1974, p. 75.

⁵⁵ *La Provincia. Corriere di Cremona*, anno LV, n. 252, 16 settembre 1913.

⁵⁶ APCD, XXIV Legislatura, *Discussioni*, Tornata del 19 febbraio 1918, pp. 15863-15867; Tornata del 13 settembre 1919, pp. 21109-21114.

⁵⁷ L'elenco delle decorazioni e delle onorificenze è stato ricavato dallo Stato di Servizio di Francesco Pistoja messo gentilmente a nostra disposizione dall'Ufficio Storico dello Stato Maggiore dell'Esercito.

⁵⁸ L'Ordine della Corona d'Italia fu istituito nel 1868 da Vittorio Emanuele II per celebrare l'Unità nazionale e concepito per essere concesso sia a civili che a militari. Per regolamento statutario l'appartenenza ad esso era necessaria per tutti coloro che aspiravano ad essere decorati con il più prestigioso Ordine dei Santi Maurizio e Lazzaro. I documenti non lo riportano, forse per errore, ma Pistoja dovette esserne insignito senza dubbio fra il 1868 e il 1880, ossia prima della sua nomina a Cavaliere dell'Ordine Mauriziano.

⁵⁹ L'Ordine cavalleresco dei Santi Maurizio e Lazzaro di Casa Savoia fu istituito nel 1573 per volere del duca Emanuele Filiberto mediante la fusione dell'antico Ordine di San Lazzaro, già presente intorno al 1090 nel Regno di Gerusalemme, con quello di San Maurizio fondato nel 1434 dal duca Amedeo VIII.

⁶⁰ La Croce d'Oro con la Corona Reale, creata nel 1900 per dare un riconoscimento ai militari che avevano servito le forze armate per un quarantennio, andò a sostituire i vecchi galloni ricamati di origine piemontese che ancora ornavano le uniformi.

⁶¹ La Medaglia Mauriziana fu istituita nel 1839 da Carlo Alberto per premiare i militari di qualsiasi grado e arma che avessero raggiunto i cinquant'anni di servizio.

“VIVA VITTORIO EMANUELE II, VIVA L’ITALIA, VIVA IL NOSTRO SINDACO” LA COMUNITÀ DI ISOLA DOVARESE E L’UNITÀ D’ITALIA

di Elisa Chittò

“... Graduati e Militi, la Patria comune aspetta da voi ancora grandi sacrifici per il totale suo riscatto, non siate ultimi nella lotta, ed uniti pur sempre sotto il glorioso tricolore vessillo gridiamo sempre Viva Vittorio Emanuele Secondo, Viva l’Italia, Viva il nostro sindaco”. Con queste parole, dense di sentimenti patriottici, Giovanni Gamba, comandante della Guardia Nazionale di Isola Dovarese, incoraggiava i suoi uomini a rendere onore al nuovo e giovane sindaco, Giuseppe Bonaccorsi, nominato dal re a guidare la comunità isolana, che avrebbe fatto visita alla 1^a compagnia il 15 agosto 1861.¹

Sebbene dunque fossero trascorsi alcuni mesi dal 17 marzo 1861, quando a Torino Vittorio Emanuele II era stato proclamato dal Parlamento italiano re d’Italia “per grazia di Dio e volontà della Nazione”, in tanti giovani isolani l’eco delle grandi battaglie del Risorgimento – molti di loro erano infatti partiti come volontari - era ancora vivo e forte era ancora la passione patriottica, tanto da sentire il dovere di entrare nelle fila della Guardia Nazionale.

Isola Dovarese e il suo territorio

Dalla documentazione conservata nell’archivio storico del Comune di Isola Dovarese, Parte Antica,² mentre si ricercavano le tracce del giovane Francesco Pistoja – il cognome rilevato nei documenti è in realtà quello di Pistoglia - e della sua famiglia, è emerso uno spaccato di vita di una comunità rurale che ha partecipato, anche se marginalmente, alla costruzione del nuovo Stato. Isola Dovarese, prima del giugno 1859, era un comune che contava ben 2260³ abitanti e faceva parte del distretto VII di Canneto sull’Oglio della provincia di Mantova, appartenente dal 1746 alla Lombardia austriaca e dal 1815 al Regno Lombardo-Veneto, insieme ai comuni di Acquanegra sul Chiese, Canneto sull’Oglio, Casalromano, Mariana, Ostiano con Volongo e Redondesco.⁴ Un centro rurale di un

certo rilievo, se si pensa che dalla notificazione della Luogotenenza lombarda del 23 giugno 1853 risulta, ad esempio, che il comune di Canneto e frazioni raggiungeva le 2949 anime⁵, quello di Ostiano, con le sue numerose frazioni, toccava le 2963⁶, mentre quello di Pescarolo⁷ poteva vantare solo 1476 abitanti e quello di Piadena 675.⁸ Nelle settimane successive all’annessione della Lombardia al Regno di Sardegna, Isola Dovarese fu staccata dal distretto di Canneto ed entrò definitivamente a far parte della provincia di Cremona come aggregata al distretto di Pescarolo. Sarebbe restata unita a Cremona anche quando nel 1867, dopo la terza Guerra d’Indipendenza e l’annessione del Veneto, fu ricostituita l’antica provincia di Mantova.⁹

Il borgo di Isola Dovarese era caratterizzato da un’ampia e armoniosa piazza rettangolare, chiamata piazza Maggiore, sulla quale si affacciavano il palazzo Pretorio, sede della Deputazione comunale, il palazzo della Guardia e una suggestiva cortina di portici interrotti da un elegante arco, che conduceva attraverso la contrada Maggiore alla chiesa parrocchiale di San Nicolò. Sulla piazza Maggiore sorgevano un albergo con alloggio, la “Croce Bianca”, un caffè con biliardo, un altro caffè con biliardo sotto l’insegna della Speranza, e una liquoreria, oltre alla farmacia del dottor Cassio Amidani, che occupava una porzione del Palazzo della Guardia, mentre la farmacia del dottor Francesco Dovara era situata in contrada Maggiore, nell’ampio complesso che costituiva il palazzo di famiglia. A Isola erano attive le scuole elementari minori, sia maschili che femminili, e vi erano un notaio, due chirurghi, il dottor Ottaviano Prina e il dottor Lodovico Dovara, un medico chirurgo, Giuseppe Quaranta. Oltre alla chiesa parrocchiale esistevano due oratori, uno dedicato a Santa Maria del Carmine dei Morti e l’altro a San Giuseppe, annesso all’omonimo Luogo Pio¹⁰ di patronato della famiglia Saccenti. La popolazione si dedicava principalmente all’agricoltura – la maggior parte del territorio era coltivato a viti, lino, prato, frumento e ‘melicotto’¹¹ – ma era attiva anche



Territorio di Isola Dovarese al 1774

una fabbrica di laterizi che produceva mattoni, tegole e tavelle.¹²

Il territorio comunale, posto sulla riva destra del fiume Oglio e collegato con la sponda sinistra da un porto natante, si estendeva lungo il tracciato di una importante via militare che congiungeva la città di Cremona a Castiglione delle Stiviere e Verona: *“Isola Dovarese giace a cavallo del fiume Oglio d’una larghezza di metri 90 circa per cui avvi dei mulini e che viene transitato a mezzo di un porto comunale. Ha tre ottime strade comunali che la congiungono a Casalromano, ampia strada militare fra Cremona e Verona, a Monticelli e San Lorenzo, queste due ultime strade dopo tre chilometri circa immettono sulla nazionale Mantovana... Il territorio congiunto a quello di altri comuni limitrofi – scriveva nel 1865 il sindaco di Isola in una relazione*

inviata al Comando Militare di Cremona che stava svolgendo un’indagine sulle zone strategiche per la difesa del Regno – non presenta alcun che di strategico o d’appoggio perché se si eccettuino le guerre spagnole, non si ebbero a memoria d’uomini alcune fazioni... Non così si può dire relativamente ai stradali giacché e per essere la via più corta (in questo caso egli intende la strada comunale che congiunge Isola, attraverso il porto sul fiume Oglio, a Casalromano, un’antica strada miliare che collega Cremona a Verona) e per altre cause sia nelle guerre napoleoniche che in quella del 1848 si constatò che quando gli Austriaci ripresero l’offensiva fecero di qui passare il maggior numero di loro truppe ed artiglierie sopra ponti artificiali che in mezza giornata senza contrasto allestirono. Nelle loro ritirate invece hanno sempre abbandonato questa via”.¹³

Isola costituì dunque una tappa obbligata sia per le truppe dell'esercito austriaco che nel '49 oltrepassarono il fiume Oglio per occupare nuovamente la Lombardia, sia per le truppe francesi che, nei giorni immediatamente successivi al 24 giugno 1859, dopo aver combattuto a Solferino, ultima battaglia della Seconda Guerra d'Indipendenza, trasferirono i loro feriti da Castiglione delle Stiviere alla 'città ospedale' organizzata Cremona. E ancora, fra la fine di giugno e i primi giorni di luglio del 1866, nel corso della terza guerra d'indipendenza quando le truppe italiane, battute dall'Austria a Custoza, si ritirarono oltre il fiume Oglio, alcune compagnie fecero sosta sempre a Isola. Quella volta furono i portici della piazza ad ospitare decine e decine di soldati del Regio esercito italiano. Una comunità, dunque, abituata al passaggio degli eserciti in manovra, che aveva maturato un forte sentimento per la causa italiana, forse anche nutrito dalla presenza dell'arciprete don Luigi Tosi, parroco di San Nicolò fra il 1851 e il 1860. Il 'prete ribelle' aveva da sempre manifestato una forte simpatia per i moti risorgimentali a tal punto che, durante la primavera del 1848 mentre era parroco di Sabbioneta, si era seriamente compromesso durante le rivolte antiaustriache scoppiate nel Mantovano, accettando l'incarico di presidente del Consiglio della provincia di Mantova, che si era insediato a Bozzolo con l'approvazione del Governo provvisorio della Lombardia, mentre la città era ancora una roccaforte dell'Austria, governata dal vecchio governatore Gorzgowsky. Dopo la disfatta di Custoza (25 luglio 1848), per evitare la dura repressione scatenata nel Lombardo-Veneto dal feldmaresciallo Radetzky, don Tosi riuscì a mettersi in salvo fuggendo nel Regno di Sardegna, trovando rifugio a Genova presso una sorella. Nel 1851 ottenne l'amnistia dal governo austriaco grazie all'intervento del vescovo di Cremona, monsignor Antonio Novasconi, a condizione che rinunciasse per sempre alla parrocchia di Sabbioneta. In una sorta di esilio forzato, fu inviato a reggere la parrocchia di Isola: nel 1852 la polizia austriaca lo definì un *sacerdote pio e caritatevole* privo di mezzi e angustiato da *ristrettezze economiche per la sua generosità*, ma che doveva essere tenuto *sotto rigorosa sorveglianza speciale per superiore disposizione* a causa delle sue idee antiaustriache.¹⁴

La rivoluzione del 1848 e la repressione

L'eco della rivoluzione scoppiata a Milano fra il 18 e il 22 marzo 1848 e la ritirata delle truppe austriache, guidate dall'anziano maresciallo Radetzky, nel Quadrilatero, fra le fortezze di Mantova, Peschiera, Verona e Legnago, avevano infiammato anche gli animi degli abitanti dei paesi del Mantovano: erano sorti Comitati comunali, era stato istituito un governo provvisorio a Bozzolo, in alcuni borghi la popolazione aveva tentato addirittura di opporre resistenza alle truppe austriache in ritirata, molti si erano uniti come volontari all'esercito piemontese. Insomma, forte in questi territori era stato il movimento liberale e altrettanto dura era stata la successiva repressione ordinata dal vecchio Radetzky.

Gli episodi che riconducono a quelle frenetiche giornate sono testimoniati dalla documentazione raccolta dal Commissario del distretto di Canneto sull'Oglio, Angelo Franceschi¹⁵, che aveva avuto l'ordine di indagare su *quegli individui che non appartengono alle ultime classi del popolo che hanno preso parte qualsiasi ai movimenti rivoluzionari o alle truppe ribelli o nemiche*. In una lettera inviata ai suoi superiori il 9 luglio 1850, il commissario Franceschi stese una dettagliata relazione sul comportamento tenuto da un funzionario dell'amministrazione austriaca, il commissario distrettuale di Sabbioneta, un certo Mozzi, che da dieci anni a questa parte è *fonte di perenni tribolazioni*. Allo scoppiare dei *tram-busti rivoluzionari* nel marzo 1848, il commissario Mozzi, forse per rendersi ben visto dal governo provvisorio, insieme ai figli e al genero, Marc'Antonio Caccia, fu il primo a portare la coccarda tricolore e la sua casa fu la prima ad esporre alla finestra una bandiera tricolore. In particolare, il genero sfilò per le vie del paese portando in trionfo il tricolore: *sbucò fuori dalla casa del chirurgo Franciosi* - spiegava il commissario Franceschi - *con altra bandiera tricolore per portarla in giro*. Il tessuto per confezionare il tricolore, del *percallo*, era stato acquistato dallo stesso Caccia a Casalmaggiore ed era stato portato sia in casa Franciosi che in casa Mozzi. Nei giorni seguenti il commissario fece in

modo di radunare *le principali persone del paese per istituire il Comitato comunale* e lui ne fu il capo. Il figlio maggiore entrò nei Corpi franchi *per dare prova di attaccamento al partito liberale e fu il primo a sottoscrivere per la fusione al Piemonte*. Inoltre fu pubblicato un encomio del Commissario Mozzi sul giornale di Milano, intitolato “Il 22 marzo”, per aver donato una parte degli arretrati relativi all’aumento di stipendio per anzianità al Governo Provvisorio.¹⁶

Un paio di mesi più tardi, l’11 settembre 1850, lo stesso commissario Franceschi rispose all’ordinanza della Regia Delegazione provinciale di Mantova con la quale si chiedeva di predisporre un’indagine nel distretto per completare l’inchiesta su Agostino Biagi, originario di Acquanegra sul Chiese, e sul dottor Antonio Minozzi di Canneto sull’Oglio, i due individui che maggiormente si erano compromessi con i fatti del ’48.¹⁷ Egli, dopo aver consultato l’Archivio segreto del suo predecessore, Paolo Visconti, informava il Delegato di aver rinvenuto informazioni relative ad Antonio Minozzi, 40 anni, medico condotto di Canneto che nell’aprile del ’48 era diventato membro effettivo del Consiglio provinciale mantovano, il governo provvisorio che aveva sede a Bozzolo: [...] *dotato di naturale ingegno ed appassionato per lo studio non pensava che all’esercizio della sua professione e alla letteratura, [...] viveva quasi isolato unitamente alla moglie. Scoppiata la rivoluzione fu ricercato e nominato membro del Consiglio provinciale di Bozzolo ed esso accarezzò e coltivò allora l’ideale di una sognata indipendenza come trattasse di una cosa santa. Sopraggiunto il disinganno* – precisava il Commissario – *egli fuggì con le perdenti schiere in Piemonte. Appena annunciata l’amnistia ritornò a Canneto dove tuttora si trova, [...] privo di mezzi, vive coi pochi proventi della sua professione [...] Egli rientrò nel primitivo suo tenore di vita isolata e senza relazioni. Non era adatto per la rivoluzione, se non in quanto aveva capacità di esporre in iscritto dei pensieri, [...] non aveva che l’amore dell’ideale isolato con tutto il peso di una perfetta inazione*. Nella sua lunga lettera, il Commissario distrettuale spiegava che i Comitati comunali, sorti dopo il marzo ’48, erano composti da persone *tendenti più a frenare il disordine di quello che a seguire*

i movimenti rivoluzionari, fatta eccezione del solo Comitato comunale di Acquanegra a testa del quale vi aveva Biagi Agostino, dello stesso paese, giovine di circa 32 anni dotato di discrete capacità come scrittore e per attitudine ad eccitare il movimento. Dall’indagine di Franceschi risultava dunque che Biagi *si adoperò colla voce e cogli scritti a spingere gli incerti ad abbracciare la causa*; in seguito alla sconfitta di Custoza anch’egli riparò a Genova e, dopo l’emanazione dell’amnistia, fece ritorno al suo paese *confessando di avere anch’egli commesso il grosso errore, come tanti altri, di seguire il pazzo fanatismo* e più tardi fu assunto come agente comunale dalla Deputazione di Gazzuolo, nel distretto di Bozzolo. Il Commissario precisava inoltre al Delegato che diversi cittadini *di basso popolo, artigiani o villici, per impulso passivo del movimento si arruolarono nei Corpi franchi o nelle fila Piemontesi* ma che per avere informazioni più dettagliate su di essi dovrà allargare l’inchiesta e coinvolgere le singole Deputazioni comunali.

In un rapporto di qualche mese più tardi, risalente al 7 novembre 1850, inviato alla Sezione provinciale dell’Ordine Pubblico di Mantova, il Commissario raccontava in maniera precisa e dettagliata di alcuni episodi riconducibili ai movimenti rivoluzionari accaduti nella primavera del ’48 che avevano coinvolto le popolazioni del distretto.¹⁸ Molti soldati lombardi appartenenti ai reggimenti austriaci – riferiva Franceschi – avevano disertato per arruolarsi fra le truppe piemontesi o aderire ai ‘Corpi franchi’:¹⁹ *tra questi alcuni ritornarono in tempo alla loro bandiera legittima, altri rimasero in Piemonte, nessuno di tali individui appartiene alla classe media, essendo tutti o villici o artigiani*. Un solo borghese si arruolò nei Corpi Franchi, il dottor Carlo Visconti, figlio di Paolo Visconti ex Commissario di Canneto, che morì combattendo in Tirolo.

Il Commissario, nel suo lungo racconto, sottolineava anche che, all’interno del suo distretto, tutta la popolazione *era inclinata naturalmente alla quiete e per nulla rivoluzionaria*; tuttavia in seguito allo scoppio dell’insurrezione di Milano, mentre le truppe austriache si ritiravano a Mantova e a Verona, si verificarono, anche nell’area di sua competenza, disordini e rimostranze. In particolar modo, il Commissario distrettuale ricordava l’episodio del

passaggio di un corpo di cavalleria austriaca, costituito da quattrocento Ulani, diretto alla fortezza di Mantova. La truppa a cavallo, non potendo passare per Bozzolo perché aveva trovato il passaggio bloccato, piegò verso Canneto per oltrepassare il ponte sul fiume Oglio: *nacque allora in Canneto ed in altri luoghi limitrofi un movimento convulsivo di artigiani e villici, i quali dopo <aver> rapidamente alzato il ponte sull'Oglio salivano sui campanili a suonare le campane a stormo*. Nell'arco di breve tempo tutti gli abitanti impauriti si radunarono per assistere a ciò che stava accadendo: *nel primissimo movimento si distinguevano il nominato dottor Carlo Visconti, morto di poi, e Cantoni Giacinto pure resosi defunto di malattia nello scorso anno 1849. Dopo il primo movimento non si potrebbe fare una distinzione perché e giovani e provetti artigiani, villici e gli appartenenti alla stessa classe media vi erano tutti*. Anche il popolo di Acquanegra sul Chiese insorse sotto la guida del medico condotto Antonio Bosti: *molti altri individui di basso popolo spettanti alle diverse vicinanze, non guidati da alcuno, ma spinti da timore e curiosità, accorsero qui all'Oglio, cosicché quando il detto corpo di cavalieri Ulani si diresse verso il ponte sul fiume vidde sulla sponda sinistra una gran quantità di popolo in sembianza di impedirgli il passaggio*. Per un giorno intero, gli Ulani si accamparono sulla sponda destra del fiume rimanendo tranquilli. *L'attrupamento del popolo fermo dalla parte sinistra rimase pure tranquillo. Da nessun canto accadde l'esplosione di un fucile*.

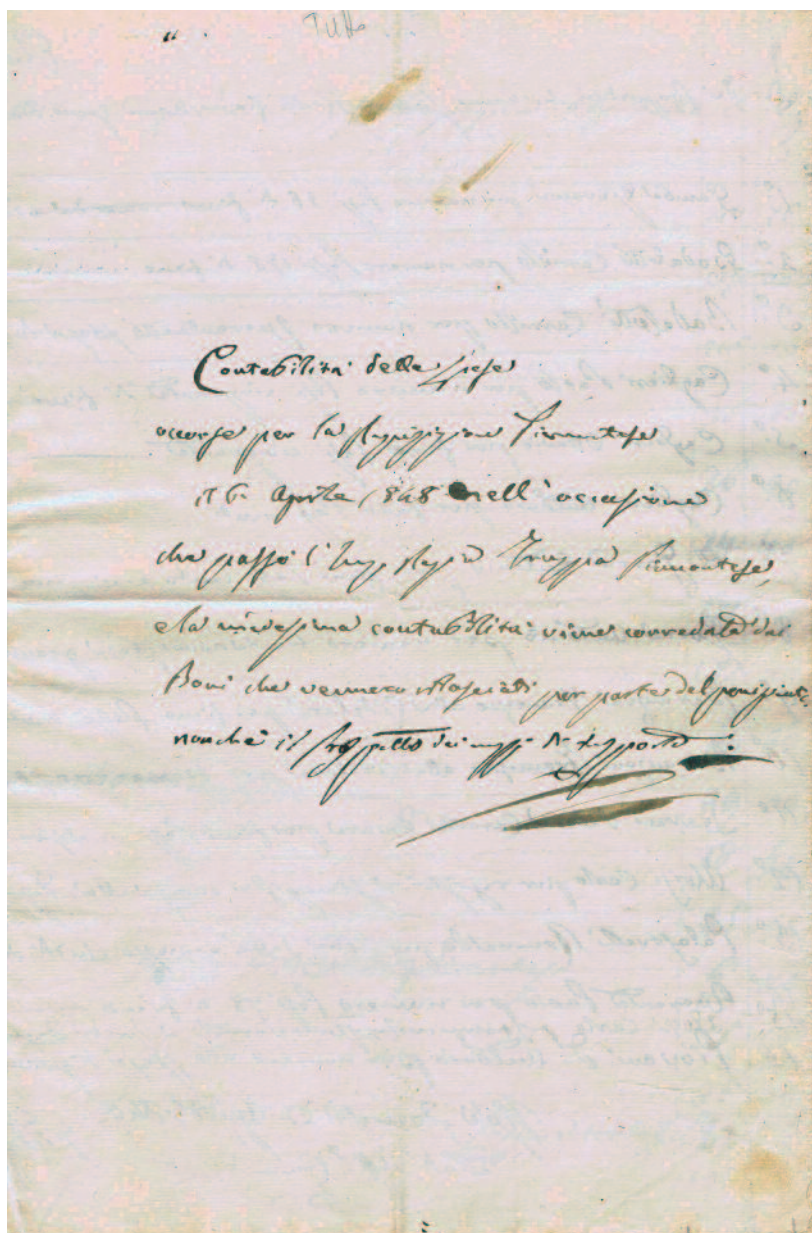
Per evitare un inutile scontro, gli Ulani piegarono allora verso Isola Dovarese, con l'obiettivo di attraversare il corso d'acqua transitando sul porto natante: *qui un movimento di artigiani e villici aveva piantato l'albero della libertà sotto la guida del primo deputato, Giacomo Gargioni, non per spirito di demagogia ma perché rozzo e villico egli pure credeva di acquistarsi così una popolarità che non godeva*. Alla vista dell'elevato numero degli Ulani, il popolo isolano si lasciò andare a degli *evviva di fratellanza* preferendo non contrastare la cavalleria austriaca e ritornare nelle proprie case.

Nel corso della sua indagine, il commissario rivelava che a sobillare i rivoltosi di Canneto era stato un certo Omero Zancchi, capitano della Guardia Civile di Mantova: *dopo un tal fatto non si ebbe più*

altra dimostrazione. Tutti gli abitanti del distretto rimasero tranquilli come lo sono per natura e nessuna persona ebbe a compromettersi in qualsivoglia maniera.²⁰

Qualche settimana più tardi la via militare che attraversava il centro abitato di Isola Dovarese fu nuovamente battuta da altre truppe che incalzavano l'esercito austriaco in ritirata verso la fortezza di Mantova. Si trattava di alcune truppe dell'esercito sardo comandato da Carlo Alberto di Savoia: da Isola Dovarese il 6 aprile transitò, infatti, il Reggimento di Cavalleria Novara, per sostenere il quale la Deputazione comunale requisì fieno e biade per i cavalli – 678 pesi di fieno e 75 staia di 'melicotto' – ottenendo dal comando militare i buoni per il rimborso spettante ai contadini. Al termine della Prima Guerra d'Indipendenza il Consiglio Comunale, poiché il governo austriaco aveva impedito che i cittadini requisiti potessero essere direttamente rimborsati, deliberò il 13 ottobre 1851 di farsi carico della spesa complessiva. Ma il governo del Lombardo - Veneto impedì che le requisizioni venissero in qualche modo rimborsate e si dovette attendere l'Unificazione dell'Italia per essere risarciti: [...] *il Governo Austriaco – si legge nella delibera del Consiglio comunale del 22 novembre 1863 – geloso di qualsiasi atto riparatore che dimostrasse anche qualche rispetto alle autorità del Re eletto, annullò la deliberazione dichiarando di non poter permettere che il comune avesse a pagare alcuna delle requisizioni fatte per conto dell'illegittimo governo; [...] ai requisiti non restava altro che di confidare nella provvidenza il giorno dell'emancipazione e della libertà che fosse essa di giustizia per tutti*.²¹

Dopo il fallimento delle rivoluzioni del 1848-49, il governo del feldmaresciallo Radetzky riprese il controllo su tutte le province del Lombardo-Veneto, inaugurando una politica reazionaria di chiuso conservatorismo e di pesante controllo militare e poliziesco. Il governo austriaco proseguì nelle indagini per ricercare i soldati lombardi che avevano disertato per arruolarsi nell'esercito sardo o nei Corpi franchi e nel corso della primavera-estate del '49 la repressione fu durissima: vi furono parecchie fucilazioni di cittadini trovati in possesso di armi, arresti, spesso causati da semplici delazioni, a cui seguirono giudizi sommari da parte dell'autorità



Prospetto delle spese per le requisizioni militari, 1848

militare.

L'eco di questi provvedimenti giunse anche a Isola Dovarese: nel gennaio del '49 da Mantova arrivò l'ordine di procedere al disarmo e al sequestro delle armi che ancora potevano trovarsi nella case dei privati. Il 24 gennaio la Deputazione comunale dovette consegnare quindici armi sottratte a cittadini privati, di cui cinque pistole, cinque archibugi, due spadini, due sciabole e una baionetta.²² Fra i privati che possedevano armi si segnalavano nomi noti, fra questi Giacomo Gargioni, primo deputato, Antonio Puerari, che fu sindaco di Isola Dovarese nel '59

dopo la liberazione della Lombardia, don Eugenio Saccenti, amministratore del Luogo Pio San Giuseppe e direttore dell'ospedale provvisorio istituito per la cura dei soldati francesi dopo la battaglia di Solferino.

Nei mesi successivi furono dichiarati disertori alcuni giovani isolani: fra questi Giacomo Gamba, Bartolomeo Bocci, di professione liquorista, e Gaetano Chittò, figlio del fu Gioachino, fuggiti nel '48 e non più ritornati.²³ I documenti d'archivio sono più dettagliati in merito alle vicende di altri due giovani, Francesco Badalotti e Luigi Piseri. Il 14 aprile 1845 Francesco Badalotti, figlio del fu Bernardino, palafreniere di corte, e di Carolina Sciena, arruolato nell'XI battaglione Cacciatori, avendo ottenuto il congedo temporaneo, inviava una supplica alla Deputazione comunale di Isola Dovarese per ottenere il permesso di trasferirsi a Brescia per svolgere la professione di cappellaio presso Andrea Cresseni, *fabbricatore di capelli*.²⁴ Il 16 giugno dello stesso anno anche il coscritto Luigi Piseri, requisito nella leva del 1845, chiese un permesso per potersi recare a Corvione, in provincia di Brescia, per svolgere lavori nei campi.²⁵ Evidentemente i due giovani, in seguito

alla guerra del 1848-49, dal territorio bresciano non rientrarono nei loro rispettivi battaglioni e nella primavera del 1850 furono dichiarati disertori e i loro beni furono posti sotto sequestro.²⁶

Dalle carte conservate negli archivi emerge che a partire dalla primavera - estate del 1849 alcuni cittadini di Isola furono sottoposti a stretta sorveglianza politica; fra questi Giovanni Gamba, il dottor Giuseppe Quaranta, Carlo Piacentini, Carlo Pettenazzi, Luigi Milani e Luigi Visioli.²⁷ Inoltre per alcuni di essi era stato predisposto addirittura l'allontanamento dal luogo di residenza: per ordine

della Delegazione provinciale di Mantova, emanato il 3 aprile del 1849, si disponeva dunque che Giovanni Gamba fosse obbligato a vivere a Fontanella Grazioli, il dottor Giuseppe Quaranta a Castelfoglio e Carlo Piacentini – libraio - ad Asola.²⁸ Dopo qualche tempo i tre poterono far ritorno a Isola Dovarese, ma restava in vigore l'obbligo di sorveglianza politica. Tuttavia la Deputazione comunale, nelle lettere inviate al Commissario distrettuale, si lamentava in modo particolare del comportamento di Giovanni Gamba, di professione commerciante e possidente: in una lettera inviata il 13 giugno 1850 al Commissario di Canneto, i deputati sostenevano che *il nominato Gamba tuttora apporta motivi a sinistre osservazioni emergenti naturalmente dai modi suoi di condursi tutt'affatto contrari alle norme cui doveva e deve attenersi; ragioni ne sono i continui discorsi che egli tiene tendenti alla demoralizzazione, ed aventi per iscopo particolare di mantenere discordi gli animi della popolazione, idee che purtroppo falsamente venivano predicate altre volte e che coll'insistere nel ribatterle vanno esse talmente immedesimandosi negli individui costituenti questa società [...]*.²⁹ Informazioni precise sulle ragioni di tali pesanti provvedimenti si desumono da una lettera inviata dal Delegato provinciale al Commissario straordinario di Canneto il 9 novembre 1853, in cui si chiedevano informazioni sulla condotta morale e politica del medico Giuseppe Quaranta, il quale aveva inoltrato la richiesta di prendere servizio come medico chirurgo a Torre de' Picenardi.³⁰ Pronta la risposta del commissario Franceschi, il quale informava che il dottor Quaranta aveva esercitato la professione di medico condotto a Isola Dovarese per nove anni e, nonostante fosse benvenuto dai suoi pazienti, era stato licenziato per ragioni politiche nonostante non avesse mai preso parte ai *trambusti rivoluzionari* del '48. Secondo il funzionario, le vicende del medico condotto presero una brutta piega nel 1848, quando le famiglie Dovara e Gargioni si contrapposero sia politicamente che per motivi privati alle famiglie Tarozzi, Saccenti, Quaranta e Gamba: *[...] fecero sorgere nel comune dei partiti che si insultavano, laceravano e accusavano reciprocamente e sempre con mire di privata vendetta [...]* Quando nel '49 le truppe austriache riconquistarono questi paesi, il Dovara³¹ approfittando della confusione e della sua ca-

rica di deputato mosse accuse or contro l'uno or contro l'altro, sempre coperte da colori politici, sebbene senza alcun fondamento, però allora valutabili almeno presso le autorità militari e finirono con l'arresto del notaio Eugenio Tenca, del medico Giuseppe Quaranta e di Giovanni Gamba, che poi vennero rilasciati ma allontanati dal Comune di Isola Dovarese e diffidati di sorveglianza, misure che cessarono da poco. La primavera del '48 si concluse dunque con arresti di cittadini notabili e provvedimenti di sorveglianza anche a Isola Dovarese.

Fra il 1850 e il 1852 la soffocante pressione della polizia austriaca sottopose ad un severo controllo anche le bande musicali e le scuole di musica per accertarsi che non fossero frequentate da cittadini che nutrivano sentimenti antiaustriaci e che di conseguenza fosse necessario emanare un provvedimento di soppressione.³² L'indagine si propagò capillarmente e, attraverso il Commissario distrettuale, arrivò anche a Isola Dovarese. Dal carteggio intercorso fra la Deputazione comunale e il Commissario di Canneto si viene a conoscenza dell'esistenza di una banda musicale a partire dal 1845;³³ nel 1852 essa era diretta da un certo Giovanni Gamba, di 44 anni, di professione organista, che per 18 anni aveva prestato servizio militare nella banda musicale del 38° Reggimento Haugwitz, che arruolava militari provenienti dal Bresciano e dal Veronese. Altri sette componenti avevano militato nella banda dello stesso Reggimento e tutti avevano ottenuto il congedo assoluto: oltre al direttore Giovanni Gamba (clarino), Nicola Brianzi (clarino), 45 anni calzolaio, Stefano Gamba (fagotto), 50 anni organista, Francesco Temeldè (corno), 42 anni sarto, Francesco Piazza (bombardone), 34 anni tessitore e unico appartenente al Reggimento Maijer, Luigi Jotta (bombardino), 32 anni falegname, Fioravante Ferrari (piatti), 32 anni contadino, e Leopoldo Destefani (quartino), 32 anni calzolaio. Oltre ad essi, la banda era costituita da dodici dilettanti e sei allievi per un totale di ventisei componenti, tutti artigiani: tessitori, sarti, calzolai, zoccolai, falegnami, prestinai, sarti, fabbri e carrettieri. Uno solo è elencato come *possidente*: si trattava dell'allievo Germano Dovara (clarino), allora appena diciottenne, che nel marzo del '59 si arruolò come volontario nei Cacciatori delle Alpi.

Sostenitore della banda era Francesco Tarozzi il quale interveniva *nei bisogni di coloro che non sono abilitati a spendere o per l'acquisto dello strumento o per ristauo*; il gruppo si riuniva presso l'abitazione di Francesco Destefani (violino e gran cassa), 48 anni calzolaio, *siccome posta internamente nel paese e comoda a tutti ed anche per la ragione che nessun altro, se non dilettante, vorrebbe un tale disturbo in propria casa*. La banda era chiamata a partecipare alle festività solenni in chiesa o nella sala municipale e talvolta era invitata anche dalle comunità dei paesi vicini: *per il che risulta essere nè conveniente e molto meno necessaria* – precisava la Deputazione nel memoriale del 2 agosto 1852 - *la soppressione ma anzi si ritiene un esercizio lodevole, tacita occupazione vantaggiosa agli individui stessi i quali vengono così tolti dall'ozio nelle ore e nei giorni che non si occupano nel loro mestiere o lavori, oltre di essere di decoro nelle funzioni sacre e di lustro al paese*.

Al medesimo controllo fu sottoposta anche la Società Filodrammatica isolana: il 20 ottobre 1851 il Commissario Franceschi chiese alla Deputazione comunale di verificare quali fossero state le recite messe in scena presso il teatro locale e se le stesse avessero ottenuto una regolare autorizzazione. Dall'indagine emerge che la Filodrammatica era costituita dal direttore Girolamo Bonaccorsi, più tardi sostituito dal dottor Ottaviano Prina, e dagli attori dilettanti Eugenio Alfieri, Astianatte Tenca, Francesco Pistoglia, Antonio Capra, Francesca Pistoglia - moglie di Prina e sorella del futuro generale -, Francesca Alovisi. La compagnia si occupava di organizzare spettacoli teatrali in occasione della fiera autunnale di santa Caterina, del carnevale e della stagione primaverile e in una lettera, risalente al 27 ottobre 1851, inviata dal dottor Prina alla Deputazione, si precisava che *tali produzioni teatrali ottennero il relativo assenso*. Fra le opere rappresentate nel teatro di Isola negli anni 1850-1851 si segnalano: "Il momento della punizione", "Il casino di campagna", "Francesca da Rimini", "La zingara di Calabria", "Il francese e l'alemanno", "Il sacrificio di un figlio", "Il vagabondo e la sua famiglia", "L'ebrea di Costantino", "Un segreto di famiglia" e "Maria Michon".³⁴ Fra la documentazione ancora conservata, anche la richiesta da parte dei filodrammatici dell'autorizzazione di rappresentare il 23 e il 24 no-

vembre, in occasione della fiera di santa Caterina, due opere, "La maschera nera" e "Linda di Chamounix", per lo scopo pio e filantropico di giovare ai miseri abitanti di Cavarzere danneggiati dall'ultima inondazione. Il Commissario distrettuale autorizzava le due recite poiché *nulla contengono d'antipolitico*. Fra i firmatari della richiesta troviamo, oltre a Giuseppe Bonaccorsi e Ottaviano Prina, anche il caffettiere Giovanni Pistoglia, padre di Francesco.³⁵

Lo stesso Astianatte Tenca, attore dilettante appartenente alla Società Filodrammatica, era stato indagato per un episodio singolare, accaduto il 17 agosto 1852, che denotava una sua presunta insofferenza verso il governo austriaco. Fu lo stesso cursore comunale, Antonio Bonelli, a denunciare l'accaduto in una lettera inviata all'ufficio comunale il giorno stesso: la mattina egli aveva infatti recapitato al maestro elementare Federico Caselli una lettera inviata dalla Deputazione comunale che conteneva l'invito per partecipare, con tutta la scolaresca, il giorno seguente alla celebrazione dell'anniversario della nascita dell'imperatore Francesco Giuseppe, che si sarebbe svolta nella chiesa parrocchiale di San Nicolò. In quel momento il maestro si trovava in compagnia di Paolo Baetta, del notaio Luigi Dovara, e ovviamente di Astianatte Tenca; quest'ultimo chiese di poter leggere la lettera *il quale avutala la ridusse in due pezzi senza però proferire parola né prima né dopo*. Lo stesso Caselli intervenne per giustificare il comportamento di Tenca, scrivendo una lettera in favore dell'amico: *tal atto* - precisava - *non fu accompagnato né da parola offensiva, né da viso sardonico, ma solo essendo dai scherzi abituali nel Tenca mio amico*. Anche la Deputazione comunale - nel memoriale inviato al commissario distrettuale - difendeva Tenca precisando che *egli non si è mai compromesso in fatto di politica né prima del 1848 né nel 1848 né dopo*.³⁶

Ancora nel giugno del 1853 la Delegazione provinciale,³⁷ attraverso i Commissari distrettuali, chiese a tutti i cittadini amanti della lettura, di qualsiasi estrazione sociale e formazione scolastica, che potessero custodire nelle loro case giornali politici, libri, illustrazioni litografiche, ritratti di persone, caricature, spartiti musicali, testi di opere drammatiche, opuscoli e fogli volanti stampati negli anni 1848-49, di consegnare tale materiale alle rispettive

Deputazioni comunali. Al commissario Franceschi pervenne una missiva, datata 23 giugno, dai deputati di Isola i quali assicuravano che i loro cittadini *bensì ne avessero posseduti, dopo i replicati avvisi esposti coi quali veniva ingiunta la dispersione d'ogni oggetto stampato od altro che rammentar potesse le turbolenze della suddetta epoca, essi gettarono ogni cosa al fuoco [...]*.³⁸ Di fronte alle indagini del governo austriaco, l'atteggiamento assunto sia dal Commissario che dalle Deputazioni comunali fu dunque quello di minimizzare, di adottare un comportamento tollerante verso i loro cittadini, tendente a smorzare i toni.

La cura dei soldati feriti nelle Guerre d'Indipendenza del '48, '59, '66

Trovandosi lungo il percorso di una via militare che univa le città di Cremona e Verona, la comunità di Isola Dovarese era stata coinvolta nella cura dei soldati ammalati e feriti fin dalla Prima Guerra d'Indipendenza. Dopo i successi militari a Goito e Peschiera (30 maggio), l'esercito sardo, guidato da Carlo Alberto, il 23-25 luglio 1848, attaccato dalle truppe di Radetzky, fu duramente sconfitto a Custoza e costretto alla ritirata; il Piemonte firmò l'armistizio con l'Austria il 9 agosto.

Durante la tregua armata, le truppe di entrambi gli schieramenti ebbero così il tempo di riorganizzarsi e di attendere i rinforzi prima di riprendere l'offensiva nei primi mesi del '49. Da Milano, il 6 settembre 1848, il colonnello austriaco del Reggimento di fanteria Prohaska inviò una lettera alla Deputazione di Isola Dovarese per informarsi se ancora si trovasero dei militari feriti o ammalati appartenenti al suo reggimento e se fossero già abili alla marcia per raggiungere la truppa. In una lettera, inviata sempre da Milano dallo stesso colonnello dieci giorni più tardi, il 16 settembre, si ricavano informazioni un po' più dettagliate: il comandante del Reggimento chiedeva notizie in merito alla salute di ventitré soldati ammalati lasciati a Isola, durante la campagna militare; nel caso questi fossero già guariti, egli chiedeva dove il Comune li avesse eventualmente trasferiti.³⁹

In quei mesi il Commissario distrettuale fu invitato a raccogliere informazioni anche sui soldati dell'esercito sardo: in una lettera, inviata da Canneto il 5 ottobre 1848 alla Deputazione di Isola Dovarese, si chiedeva di compilare un elenco dettagliato dei nominativi *di tutti i militari piemontesi tuttora degenti negli ospedali comunali o privati o resisi defunti nei medesimi o in generale nei comuni durante l'intera campagna*.⁴⁰

Le carte dell'Archivio comunale sono tuttavia più ricche di informazioni sull'accoglienza e la cura dei militari feriti nella campagna militare del 1859. Nella primavera di quell'anno, mentre le notizie di un imminente scontro con il Piemonte si facevano sempre più certe, il transito delle truppe austriache sulle strade militari della Lombardia si faceva sempre più intenso. La città di Cremona era stata invasa da migliaia di soldati provenienti da ogni parte dell'Impero per essere poi trasferiti verso il confine del Regno di Sardegna, utilizzando mezzi di trasporto requisiti ai civili.⁴¹ Il 26 aprile il Regno di Sardegna respingeva l'ultimatum austriaco e il 29 le truppe imperiali, costituite da circa 125.000 uomini, varcarono il Ticino al comando del generale Gyulai. Nel frattempo le forze piemontesi (63.000 uomini di cui almeno 12.000 erano volontari) si riunivano con il corpo di spedizione francese, l'*Armée d'Italie*, che vantava circa 120.000 uomini, giunto in Italia al comando dello stesso imperatore Napoleone III. I primi significativi scontri avvennero a Montebello (20 maggio), Palestro (30 maggio) e dopo la dura e sanguinosa battaglia di Magenta (4 giugno), alla fine vittoriosa per gli alleati, Vittorio Emanuele II e Napoleone III entrarono a Milano l'8 giugno, mentre i volontari di Garibaldi liberavano l'alta Lombardia e le truppe austriache si ritiravano nel Quadrilatero. Durante quelle giornate, ancora una volta com'era accaduto nel '48, il territorio cremonese e mantovano fu attraversato da decine di migliaia di soldati austriaci in fuga, diretti a Mantova.

A partire dalla metà di giugno cominciarono a confluire a Cremona le truppe alleate accolte con grande entusiasmo dalla cittadinanza, che iniziò ad organizzarsi per la cura dei feriti istituendo una "Commissione Cremonese di Beneficenza per i feriti dell'Armata Italo - Franca".⁴²

Intanto le truppe alleate si avvicinarono alla zona in cui l'esercito austriaco si era schierato, lungo la linea dei fiumi Chiese e Mincio e, il 24 giugno si scontrarono tra la piana di Medole e Madonna della Scoperta, nella cruenta e sanguinosa battaglia che prese il nome di Solferino e San Martino, che vide coinvolti complessivamente 30.000 sardi, 82.000 francesi al comando rispettivamente di Vittorio Emanuele II e di Napoleone III e 120.000 austriaci al comando dell'imperatore Francesco Giuseppe. I due eserciti si trovarono schierati a pochi chilometri di distanza: i primi scontri, allo spuntare dell'alba, tra le avanguardie francesi e gli avamposti austriaci intenti alla cura del rancio, furono del tutto inaspettati. Lo scontro durò dall'alba al tramonto sotto il sole cocente di fine giugno; i soldati furono costretti a battersi su un terreno difficile e impervio - sul quale imperversò anche, per qualche tempo, un violentissimo temporale, tra rovesci di pioggia e grandine -, in mischie furibonde dopo gli assalti alla baionetta per conquistare terreno palmo a palmo. Sulle alture antistanti il borgo di Solferino si misurarono 80.000 francesi contro 90.000 austriaci, a Madonna della Scoperta e a San Martino 31.000 piemontesi contro 29.000 austriaci. Si combatté dunque su un fronte di circa sedici chilometri a partire dalle quattro del mattino fino alle otto della sera; al tramonto l'ultimo decisivo attacco da parte dei piemontesi e gli Austriaci furono costretti ad abbandonare le posizioni e a ripiegare verso Volta Mantovana.⁴³

“Grande vittoria” la definì il 25 giugno Cavour nel Bollettino Ufficiale della Guerra, ma le perdite in termini di vite umane furono elevatissime per entrambi i fronti. Le fonti ufficiali parlano di circa 40.000 uomini messi fuori combattimento fra caduti, feriti e ammalati: 5.600 uomini appartenenti all'armata sarda, circa 13.000 a quella francese, e oltre 20.000 dell'esercito asburgico.

Drammatico il resoconto di quelle ore del finanziere e filantropo svizzero Hernry Dunant che, non solo aveva assistito alla guerra raccontandola nel suo famoso scritto *Un souvenir di Solférino*⁴⁴, ma che l'indomani della battaglia con l'aiuto di decine di soldati, donne, cappellani, di civili e di medici volontari, aveva organizzato l'assistenza e la cura dei feriti nel punto di raccolta designato, Castiglione

delle Stiviere, e che successivamente lanciò l'idea della creazione di un organismo per l'assistenza ai feriti di guerra, la Croce rossa internazionale, poi riconosciuta nel 1864. *Il sole del 25 illuminò - scriveva Dunant - uno dei più orrendi spettacoli che si possono immaginare: il campo di battaglia è coperto dappertutto di cadaveri e carogne; le strade, i fossati, i dirupi, le macchie, i prati sono disseminati di corpi senza vita [...]. Gli sventurati feriti che vengono raccolti durante la giornata sono pallidi, vividi, annientati [...].* All'alba del 25 giugno iniziarono quindi la ricerca e la sepoltura dei cadaveri e la raccolta e l'assistenza dei feriti. Fra questi non c'erano solo i soldati che erano stati colpiti da arma da fuoco o dagli assalti alla baionetta durante la battaglia, ma anche quelli che si erano ammalati per le fatiche, per la mancanza di riposo, di cibo e di acqua, per le estenuanti marce, e soprattutto per il diffondersi di malattie contagiose, come il tifo, il colera, la malaria, il tetano; spesso il loro numero superava quello dei feriti. I soldati ancora in vita, ma bisognosi di cure furono caricati, senza distinzione di grado e di nazionalità, sui carriaggi disponibili o requisiti ai civili e convogliati appunto verso Castiglione delle Stiviere, dove caserme, chiese, piazze, strade e case private furono trasformate in ospedali provvisori. Anche i borghi vicini, ad esempio Carpenedolo, Castelfelfredo, Medole, Guidizzolo e Volta erano comunque affollati di feriti appartenenti ai tre eserciti che si erano battuti.⁴⁵

Tuttavia il centro di raccolta e di smistamento dei feriti e degli ammalati in aree più lontane dal teatro degli scontri restò Castiglione delle Stiviere, dove nei giorni drammatici tra il 24 e il 28 giugno furono trasferiti circa 6.500 uomini. Un ruolo centrale nell'organizzazione dell'assistenza fu rivestito dall'Intendenza militare francese, responsabile della quale era il generale Lavalette coadiuvato dal sottointendente Lebreton. Collaboravano con l'istituzione francese le Deputazioni comunali, i Commissari distrettuali, il Commissario straordinario e l'Ispettore provinciale di Sanità. Ma fu soprattutto la grande partecipazione di cittadini volontari di Castiglione che ebbe un ruolo fondamentale nella riuscita dell'intera operazione, anche con la creazione di una Commissione istituita per far fronte all'emergenza. E la loro azione fu da esempio anche nei borghi vi-

cini dove man mano furono trasferiti i feriti. Già nelle prime ore del mattino successivo alla battaglia a Castiglione la situazione era diventata insostenibile per l'alta concentrazione di militari ancora da visitare e da curare. Si optò dunque per il trasferimento di coloro che, meno gravi, potevano affrontare un viaggio decisamente disagiata verso le città di Cremona e Brescia, dove i soccorsi potevano essere meglio gestiti.⁴⁶ I convogli si diramarono, dopo Montichiari, nella pianura bresciana centro-orientale, toccando i centri di Ghedi, Leno, Manerbio, Pontevico e quindi Cremona, mentre a nord attraversavano Castenedolo prima di arrivare a Brescia. Lungo l'asse viario posto a sud, lungo la direttrice Asola - Isola Dovarese, discesero verso Cremona circa 5.500 soldati francesi, lungo un percorso che toccava Castelgoffredo, Asola, Canneto, Isola e Volongo. Anche lungo questo tracciato chiese, case ed altre strutture esistenti, grazie allo slancio caritatevole degli abitanti, furono messe a disposizione per la cura e l'assistenza dei soldati.⁴⁷ I feriti furono trasportati su carri ricoperti da materassi e strati di paglia per proteggerli dalle scosse causate dalle strade dissestate e riparati dal sole da graticci su cui erano stati distesi rami frondosi e teli; lungo le strade su cui transitavano lunghe colonne di carriaggi diretti a Brescia e a Cremona, le donne assistevano i feriti, distribuendo loro cibo e bevande e rinfrescando bendaggi e medicazioni.

Nei giorni immediatamente successivi alla sanguinosa battaglia di Solferino, centinaia di feriti dell'Armata Francese, diretti a Cremona, transitarono dunque anche per il centro abitato di Isola Dovarese. Essi furono sfamati, accolti e curati non solo dalle famiglie isolane, ma anche nell'ospedale provvisorio allestito presso l'oratorio di San Giuseppe e gestito dal medico condotto Ottaviano Prina (Acquanegra sul Chiese 1815 – Isola Dovarese 1864). Il 4 giugno 1860 il primo cittadino di Isola tentava di descrivere quelle drammatiche ore rivolgendosi all'ufficiale d'amministrazione incaricato di individuare i militari francesi curati negli ospedali allestiti nella provincia di Cremona: *In adempimento della sua richiesta verbale in rapporto al soccorrimento dei feriti francesi raccolti nel nostro ospedale provvisorio dal 27 giugno al luglio '59 la scrivente si fa dovere di trasmetterle l'elenco compilato per cura del Direttore e*

*del Medico Chirurgo, quanto poi al rimborso delle spese sostenute per cotal cura, al solo pensare la grande generosità compiuta dalla Grande sua Nazione ci farebbe arrossire chiunque domandasse una ricompensa. Di tal sentimento penetrata l'amministrazione comunale locale fin dal giorno in cui concretossi l'impianto di questo ospedale ne faceva cenno dell'onorevole suo divisamento all'autorità superiore. Questa determinazione costò al Comune non grossa somma, a motivo che i buoni abitanti di questo comune non potevano trattenere il loro sentimento di carità e di gratitudine ai figli della Francese Nazione ed emulavano coll'[accogliere] e col soccorrere i poveri feriti di tutto quanto abbisognavano; ed alcune famiglie poi si [requalarono] col prendere in casa propria. La beneficenza di questi abitanti non si limitò solamente ai 27 militari che qui vennero accolti, ma essendo in quei giorni questo paese luogo di grande passaggio, estese i suoi benefici a tanti di quei poveri che caddero feriti nella grande battaglia di Solferino e che di qui transitavano per essere riportati negli ospedali della Superiore Lombardia. Tanto le si partecipa non per spirito di vanagloria, ma per solo sentimento di dovere dovuto alla verità e farle conoscere che se è grande la sua nazione, per generosità la nostra italiana è degna d'esserle sorella pel spirito di gratitudine.*⁴⁸

Grande fu dunque lo slancio dei cittadini lombardi che, spinti da sentimento di gratitudine e di carità verso chi aveva generosamente dato la vita per la nuova patria, riuscirono a dar prova di una grande capacità organizzativa. Fra le tante figure di maggior spicco nel territorio mantovano fu senza dubbio quella del Commissario straordinario Giuseppe Finzi⁴⁹, ricco possidente di origine ebraica e patriota già coinvolto nei moti del '48 e della congiura di Belfiore. Egli fu nominato da Cavour il 20 giugno 1859 Commissario straordinario alla Intendenza generale della provincia di Mantova, che aveva sede a Canneto sull'Oglio, con il compito di riorganizzare dal punto di vista politico-amministrativo i distretti dell'area mantovana, liberati dal controllo austriaco: Bozzolo, Viadana, Canneto, Castiglione delle Stiviere, Asola, Volta Mantovana e il comune di Castellucchio. Sotto la sua giurisdizione erano compresi anche i tre distretti transpadani di Revere, Sermide e Gonzaga che, pur costituendo una fascia neutrale, erano di fatto controllati dall'esercito

franco-piemontese. Dal suo controllo erano esclusi la fortezza di Mantova e il territorio situato oltre il Mincio, uniti all'Italia solo nel 1866.⁵⁰ Nei giorni successivi alla battaglia di Solferino, precisamente il 29 giugno, Finzi per far fronte all'emergenza sanitaria istituì un Ispettorato Provinciale di Sanità che fu affidato al dottor Antonio Minozzi⁵¹, con il preciso compito di coordinare l'assistenza nelle aree vicine al campo di battaglia e di allestire ospedali provvisori. Il 2 luglio, infatti, anche se un poco in ritardo rispetto all'emergenza delle giornate cruciali che seguirono lo scontro, il dottor Minozzi intervenne da Canneto con un comunicato diretto alle Deputazioni comunali, sottoscritto da Finzi, per sollecitare ogni singolo comune della provincia mantovana ad istituire ospedali per *ricoverare i generosi che esponendo vita per la causa italiana vengono feriti dal nemico o colpiti da malattia*, invitando a creare apposite Commissioni di liberi cittadini, aiutati da medici e chirurghi locali e dai sacerdoti. Egli inoltre esortava l'intera popolazione a prestare attenzione alla propria salute, poiché una massiccia presenza di militari avrebbe potuto scatenare *focolai di morbi*.⁵²

Fra le carte dell'archivio del Comune di Isola⁵³ si conserva, senza data, ma riconducibile al 26 giugno 1859, l'atto di costituzione, anche grazie all'intervento della Deputazione comunale, di una Commissione spontanea per la creazione di un ospedale provvisorio per la cura dei feriti più gravi che non potevano raggiungere Cremona, liberata dagli austriaci. Parteciparono all'incontro trentacinque cittadini isolani, appartenenti probabilmente alle famiglie più in vista del paese che, in una gara di solidarietà, misero a disposizione chi il letto e la biancheria, chi invece la propria casa, per un numero complessivo di quarantadue posti così distribuiti: dodici letti da allestire presso l'oratorio di San Giuseppe, altri dodici presso l'oratorio dei Morti, dodici nel teatro comunale e quattro in casa Saccenti. La scelta definitiva, forse per gestire in maniera più razionale e organizzata i soccorsi, fu infine quella di collocare ventidue posti letto all'interno dell'oratorio di San Giuseppe e altri cinque posti letto presso la casa Saccenti, per un totale di ventisette unità. La direzione dell'ospedale fu affidata a don Eugenio Saccenti,⁵⁴ già amministratore del

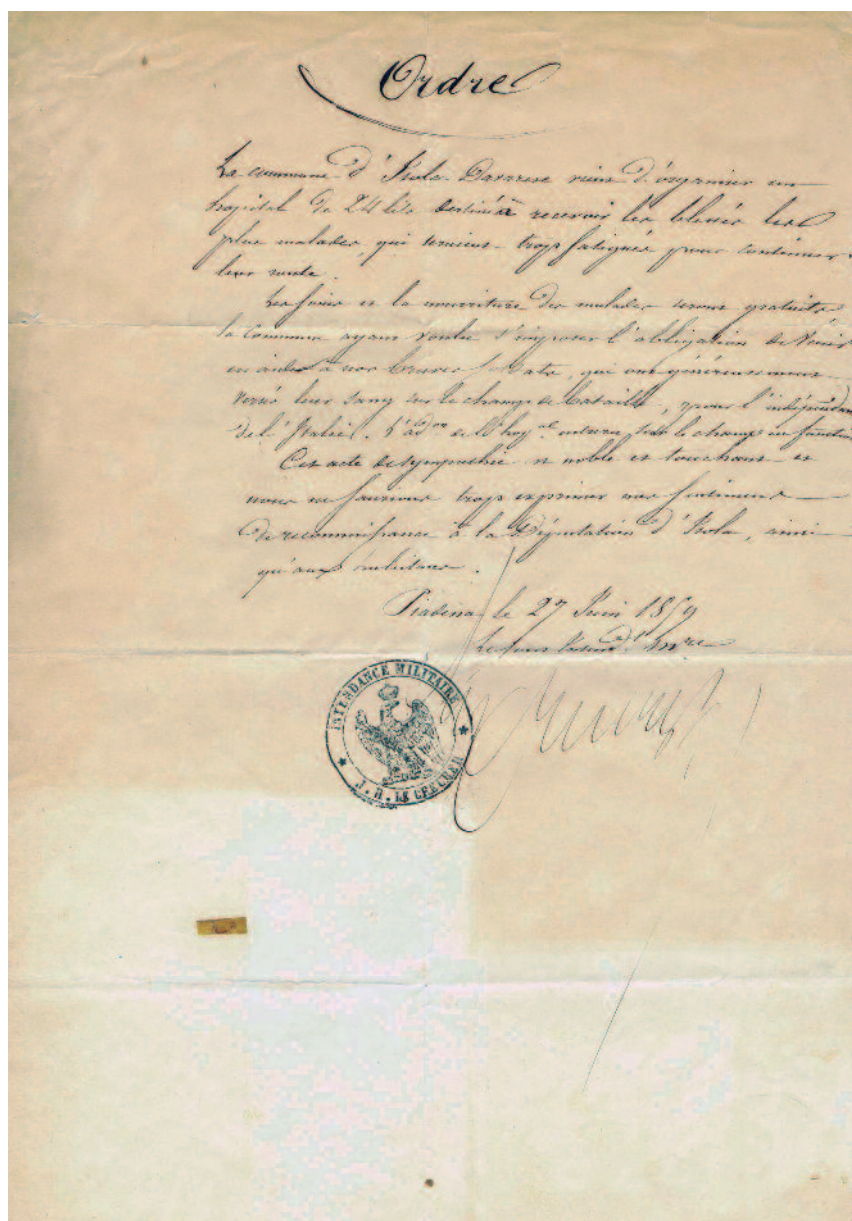
Luogo Pio San Giuseppe, mentre la cura sanitaria vera e propria competeva ai due chirurghi Ottaviano Prina e Lodovico Dovara, e al medico chirurgo Giuseppe Quaranta. Fra i cittadini presenti: Luigi Duchi, Luigi Dovara, Pietro Bonaglia, Giacomo Gargioni, Luigi Caglieri, Carlo [Maffi], don Antonio Piovani, Cesare Bonetti, Antonio Bonetti, Giuseppe Quaranta, Ottaviano Prina, Giuseppe Bonaccorsi, Antonio Puerari, Giulia Saccenti, Francesco Tarozzi, Remigio Iori, Lodovico Dovara, Gaetano Dalmiglio, Camillo Badalotti, Gaspare Gargioni, don Eugenio Saccenti, don Francesco Bocci, Pietro Baetta, Pietro Boni, Giovanni Pistoglia, Luigi Ferrari, Carlo Lanfranchi, Antonio Ferrari, don Pietro Caletti, don Luigi Tosi (arciprete), Paolo Baetta, Giovanni Pistoglia, Carlo Cassio Lanfranchi e Stefano [Petenazzi]. Fra i presenti dunque anche i famigliari di alcuni giovani che erano partiti volontari nella Seconda Guerra d'Indipendenza: Giovanni Pistoglia padre di Francesco - classe 1838, che il 3 aprile si arruolò come volontario nell'esercito sardo e fu inquadrato come soldato semplice nel 1° Reggimento fanteria Brigata "Savoia"; Luigi Dovara fratello di Germano - classe 1832, arruolatosi come volontario il 24 marzo nel 2° Reggimento dei Cacciatori delle Alpi al comando del generale Garibaldi; ed anche il chirurgo Ottaviano Prina, a cui erano state affidate le cure dei feriti e degli ammalati, era cognato del giovane Francesco Pistoja. L'allestimento di un ospedale per far fronte all'emergenza della cura dei feriti e degli ammalati dell'esercito francese fu dunque organizzato dalla comunità di Isola Dovarese in tempi molto ristretti. La Deputazione comunale informò le autorità amministrative solo il 14 luglio, quando ormai l'attività di assistenza era in funzione da diversi giorni. Dopo aver appreso la notizia della vittoria dell'esercito alleato in seguito alla battaglia di Solferino, la popolazione *ardendo di desiderio di voler in qualche maniera contribuire alla grande impresa dell'Indipendenza italiana* - si legge nella lettera inviata al Commissario straordinario - decise *di erigere in questo comune un ospedale provvisorio della capacità di 24 persone all'oggetto di ricoverarvi i generosi che rimasero feriti nel detto fatto d'armi dache per la gravezza del male non fossero stati atti a sostenere un lungo viaggio per recarsi dal campo all'ospedale di Cremona. A tale*

intento la scrivente nel giorno 26 giugno convocava in questo ufficio comunale i principali estimati del luogo ai quali, comunicato il giacennato divisamento, venne accolto ad unanimità di voti e con tale fermento da lasciar scorgere come anche questa piccola borgata sia profondamente devota alla causa italiana e sia ardentemente desiderosa di vantare anch'essa una piccola pietra al grande edificio dell'Indipendenza. Venne quindi stabilito che l'Oratorio di San Giuseppe, siccome luogo appartato, ben ventilato e salubre servisse di ospitale e difatti nel giorno 27 giugno in seguito anche all'adesione contenuta nel foglio 27 detto mese del M. Intendente Militare residente in Piadema signor [...] vennero ricoverati nel detto ospizio vari militari feriti od ammalati. Gli occorrenti letti e tutti gli accessori furono in un tempo apprestati mediante spontanee offerte private. La spesa dei medicinali viene sostenuta dal Luogo Pio locale; l'assistenza degli ammalati viene caritatevolmente prestata a opera dalle persone d'ambo i sessi più distinte del luogo e la spesa dei viveri e dei pasti viene sostenuta dal comune.⁵⁵

Lo stesso 26 giugno, dopo aver costituito la Commissione, la Deputazione comunale requisì agli abitanti di Isola trentun veicoli e li inviò a Castiglione delle Stiviere per il trasferimento dei feriti e degli ammalati verso Cremona.⁵⁶ E la proposta della comunità isolana fu immediatamente approvata dall'*Intendance Militaire* dell'esercito francese; il 27 giugno 1859 da Piadema arrivò l'ordine di approvazione per l'apertura di un ospedale provvisorio per la cura dei feriti: *La Commune d'Isola Dovarese* - si legge nel documento - *vient d'organiser un hôpital de 24 lits destinés à recevoir les blessés les plus malades qui se-*

*raient trop fatigués pour continuer leur route. Les soins et la nourriture seront gratuits, la Commune ayant voulu s'imposer l'obligation de venir en aide à nos braves soldats, qui ont généreusement versé leur sang sur le champ de bataille pour l'indépendance de l'Italie. L'hôpital entrera en fonction sur le champ. Cet acte de sympathie est noble et touchant et nous ne saurions trop exprimer de reconnaissance à la Députation d'Isola ainsi qu'aux habitants.*⁵⁷

L'ospedale provvisorio entrò in funzione immediatamente. Nello stesso giorno, infatti, da Castiglione delle Stiviere partì un convoglio, diretto a Cremona passando per Isola Dovarese, costituito dai 31 vei-



Proclama Intendente militare, 1859

coli requisiti a Isola, autorizzato dall'Intendente militare francese, generale Lavalette: *Un convoi composé de trente et une voitures* - si legge nella lettera conservata fra le carte dell'archivio comunale - *portant des blessés est autorisé à se mettre en route pour Isola Dovarese et Crémone. Le Commandant du convoi ne devra laisser en route que les militaires reconnus par les médecins comme incapables à continuer leur route. Ils devront prendre le nom de ceux qui restent ainsi en arrière et le donner en arrivant à la municipalité et à Crémone au Surintendant*.⁵⁸ Alla lettera è allegato anche un modello intitolato *Liste d'évacuation des hospitalants provisoire au Castiglione per Cremona* in cui dovevano essere trascritti i nomi dei militari lasciati lungo il percorso per essere curati.

Il convoglio transitò lungo la strada militare lo stesso 27 giugno e a Isola furono lasciati i primi feriti, tutti appartenenti all'esercito di Napoleone III: i primi quattordici furono ricoverati sia presso l'oratorio di San Giuseppe che presso la casa privata di don Saccenti, in contrada Portone. Evidentemente da Castiglione partirono altri mezzi diretti a Cremona anche nei giorni successivi, perché altri nove militari furono ricoverati nell'oratorio di San Giuseppe il 28, uno solo il 29 e tre il 30 giugno e furono tutti collocati nell'ospedale provvisorio.

Nei giorni successivi, fu il Commissario straordinario, Giuseppe Finzi, a coordinare la gestione degli ospedali provvisori nel Mantovano, emanando e diramando disposizioni relative alla cura dei feriti e degli ammalati. Le prescrizioni erano molto rigide e precise, poiché ogni Deputazione, che aveva scelto di soccorrere i soldati, aveva l'obbligo di tenere un registro di tutti i militari francesi, di conservare con cura le loro armi e gli effetti personali; inoltre ad ogni arrivo di nuovi feriti o ammalati essa era tenuta ad informare gli Intendenti Sardi con prospetti precisi contenenti le informazioni per ciascun ricoverato. In caso di morte, tutti gli oggetti appartenuti al soldato e una copia della dichiarazione di morte, sottoscritta dal parroco, dovevano essere inviati all'Intendente generale della provincia. Se il numero dei ricoverati fosse diventato impossibile da gestire, tutti gli uomini in grado di reggere il viaggio dovevano essere trasferiti a Cremona. Infine, ogni sabato era prevista la compilazione di un elenco per monitorare il numero dei soldati ancora degenti presso

le singole Deputazioni.⁵⁹ In una missiva successiva, inviata sempre da Canneto il 16 luglio, il Commissario straordinario assegnava alla Deputazione comunale il compito di controllare che il personale sanitario, il quale aveva in carico la cura dei feriti o degli ammalati francesi, non permettesse ad essi *di uscire dall'ospedale o di venir trasportati altrove se prima non siano stati visitati da un ufficiale a ciò delegato il quale dichiara essere guarito o trasportabile*.⁶⁰

La generosità delle famiglie isolane, tuttavia, non si limitò unicamente alla cura dei soldati che furono ricoverati nell'oratorio di San Giuseppe, perché durante quelle convulse giornate in cui le truppe transitarono lungo la via militare, che collegava Castiglione, Isola e Cremona, molti altri soldati furono soccorsi e rifocillati e poterono riprendere la via per la città di Cremona. Si ha testimonianza anche di un ufficiale dell'Armata francese, il capitano [Paul] Sentarrée, che molto probabilmente fu ospitato dalla famiglia Dovara, il quale inviò una lettera per ringraziare il primo cittadino di Isola dell'ospitalità ricevuta, da Vincennes 15 dicembre 1860: [...] *Je vous prie de me rappeler au bon souvenir de la bonne famille Dovarre et dites leur que j'ai donné une bonne place au tableau représentant Henri IV qu'ils ont eu l'amabilité de me donner. Bien de choses a monsieur le docteur et a sa dame* [...].⁶¹

Un'azione corale dunque quella che spinse l'intera comunità a contribuire alla causa dell'indipendenza italiana prendendosi cura dei 'fratelli' francesi venuti in aiuto all'esercito sardo per la liberazione della Lombardia: i letti e la biancheria, come si è detto, furono offerti dalle famiglie più abbienti, la distribuzione dei medicinali fu a carico del Luogo Pio San Giuseppe⁶² così come i locali, mentre i viveri, gli inservienti per l'assistenza e la cura dei militari - infermiere, cuoco, lavandaie, seppellitore - e il trasporto dei soldati a Cremona furono a carico della Deputazione. L'assistenza agli ammalati fu invece affidata alla generosità e allo spirito caritativo dei cittadini, sia uomini che donne, più in vista del paese, sotto la guida attenta del medico Ottaviano Prina, che scrisse nel "Registro degli ammalati all'Ospitale Provvisorio aperto dal 27 giugno 1859" da lui stesso compilato: *A ricordanza comunel dei settel tra i prodi francesi ed italiani/ di Solferinol/ propugnanti l'Italico riscatto/ che fra i molti ricoverati/ in*

*questo santo ospizio/ dall'isolana carità/ surto ad improvviso spedale/ ventenni morirono/ fra le mistiche gioie del Signore/ ed il compianto del popolo/ nel luglio 1859.*⁶³

Il registro, compilato scrupolosamente dal dottor Prina, riporta per ciascun soldato ricoverato, oltre alle generalità, il numero di matricola, il corpo di appartenenza, la malattia o il tipo di ferita e la data della dimissione o, nei casi più sfortunati, del decesso, e alcune osservazioni relative al decorso della malattia. Dei ventisette uomini assistiti, tredici furono curati per ferite da 'palla', ossia da arma da fuoco, mentre i restanti quattordici risultavano perlopiù colpiti da febbri gastriche, bronchiti croniche e febbri tifoidee, considerate dai medici patologie molto gravi e spesso causa della maggior parte dei decessi. Dei sette francesi deceduti, quattro morirono infatti per dissenteria e febbri tifoidee, mentre tre soli per ferite gravissime al ventre o al petto: il primo soldato deceduto nonostante le cure fu lo zuavo Jean Baptiste Fremion,⁶⁴ colpito da febbre e dissenteria, accolto nell'ospedale il 27 e scomparso il giorno seguente *sotto dolori atrocissimi* – annotò il medico – *essendo quasi cadavere quando entrò*. Lo seguiranno Guillaume Pecherì, George Gottì, Charles Guerin, colpiti da dissenteria e febbri tifoidee, Joseph Matien, Bernard Tubier⁶⁵ e Paul Bastenil per ferite gravissime al ventre e al petto. Nel "Libro dei morti" della parrocchia di San Nicolò risulta che i sette soldati francesi, tutti reduci della battaglia di Solferino, furono pietosamente sepolti dalla comunità isolana nel cimitero locale.⁶⁶

Fra i soldati che fortunatamente si salvarono e che verso la fine del mese di luglio, dopo giorni di convalescenza, ripresero la via per Cremona, anche un *turcos*, Tar Ben-Amadi, afflitto da gastro-pleurite, *disordinato, inquieto* – commentò il medico – *è ammolgiato con due fanciulli*. I *turcos* o *tiragliatori* erano i fucilieri algerini, che l'Armata Francese aveva arruolato nelle colonie nordafricane; nonostante gli sforzi degli ufficiali per frenare la loro ferocia, erano ritenuti guerrieri nati e, come aveva annotato Dumas, si lanciavano all'attacco con urla spaventose.⁶⁷ Non mancarono riconoscimenti per la generosità dimostrata dalla comunità isolana anche da parte del Commissario straordinario, Giuseppe Finzi: *Non solo trovo di approvare l'operato di codesto Co-*

mune – scriveva da Canneto il 16 luglio – *riferitomi nel di lei foglio 14 n. 400 circa l'allestimento di uno spedale nell'Oratorio di San Giuseppe, ove infatti furono ricoverati diversi feriti della prode armata alleata, ma deggio significare i sensi di mia particolare soddisfazione per le generose offerte fatte e pel patriottico sentimento di codesta popolazione così opportunamente addimostratosi.*⁶⁸

Gli ultimi due soldati, Paul Joseph Lubry e il sergente Gerarde Lebreton, dai primi di luglio accolti in casa Saccenti, lasciarono definitivamente la comunità di Isola Dovarese il 27 luglio. Ma anche quando l'imperatore Napoleone III, per porre fine alla guerra in Italia, ebbe firmato l'armistizio con l'Austria l'11 luglio a Villafranca, gli ospedali militari provvisori funzionarono ancora a pieno ritmo anche per far fronte al pericolo di epidemie causate dal caldo soffocante di quelle giornate estive: *L'ispettore provinciale sanitario farebbe conoscere che* – scriveva ancora il Commissario straordinario il 20 luglio – *abbenchè sia venuto meno, per la pace conclusa fra le potenze belligeranti, il bisogno degli ospitali comunali per ricovero di soldati feriti, pure siccome molti fra i medesimi cadevano ammalati per le febbri miliary, tifoidee a cagione dei presenti calori estivi e dei patimenti di lunghi viaggi, torna quindi opportuno che ogni comune abbia in pronto dei letti ad unico uso de soldati colpiti da malattie contagiose e sospette. Ella raccomanderà al proprio personale sanitario acciò abbia la massima cura che nessun caso di malattia di si fatta natura sfugga dal debito controllo informandocene [...] mediante il suddetto Ispettore provinciale.*⁶⁹

Tuttavia l'ospedale di San Giuseppe cessò la sua attività il 24 luglio e la Deputazione comunale ne informò il Commissario Finzi, inviando la richiesta di un contributo per le spese a suo carico: *E' noto a codesta magistratura che nel giorno 27 giugno venne eretto in questo comune* – scrivevano i deputati comunali – *un Ospitale provvisorio della capacità di 24 persone all'oggetto di ricoverare alcuni militari feriti od ammalati delle truppe dell'esercito alleato. E' qui noto che sul finire della medesima giornata il detto ospizio accoglieva 22 di quei prodi che caddero feriti nella gloriosa battaglia di Solferino ai quali li furono prodigate tutte quelle cure che poté suggerire la pietà cristiana e l'amore e la riconoscenza a cui avevano di-*

ritto quei valorosi verso di noi. Al presente nel suacennato ospizio non trovasi più alcun ammalato poiché alcuni sgraziatamente morirono e tutti gli altri essendosi rinfrancati in salute vennero in più riprese trasmessi a Cremona ove terminarono la convalescenza; quindi alla sortita degli ultimi 5 ammalati avvenuta nel giorno 22 corrente mese e cessò ogni relativa spesa dell'ospitale. Sebbene per la spesa dei letti, della biancheria, dei medicinali esser la maggior parte a carico comunale, poiché fu spontaneamente fortemente da varie benemerite famiglie di questo comune e dal luogo Pio, fu però il comune incontrato a proprio carico la spesa delle cibarie e pel pagamento di alcune persone che prestarono i bassi servigi e per qualche altro accessorio, quindi si pregherebbe a conoscente bontà di codesta Magistratura a voler emettere un mandato di [lire 100] a far favore della scrivente Deputazione

onde voler fare nel far fronte alle suindicate spese.⁷⁰ I costi per la gestione dell'ospedale a carico della Deputazione riguardavano dunque l'acquisto del vitto e il salario dovuto ad alcuni inservienti: nel "Prospetto delle spese sostenute per l'Ospitale Militare eretto in Isola Dovarese nel giugno del 1859" inviato al Commissario della Delegazione provinciale sono inserite le spese per gli inservienti, per il prestinaio Giuseppe Bertolazzi, il negoziante Romualdo Pallastrelli, il pizzicagnolo Giovanni Gamba e il macellaio Giovanni Ferrari per un totale di quattrocentotrentasei lire.⁷¹ Più dettagliato il "Rendiconto delle spese sostenute dal Comune di Isola Dovarese per l'allestimento dell'Ospitale provvisorio per i feriti ed ammalati dell'Armata Francese e cura e trattamento dei medesimi" compilato dalla Deputazione il 29 agosto 1859:⁷²

1	Adattamento dell'ospitale	17.34	fiorini
2	Commestibili	86.82	fiorini
3	Inservienti	34.56	fiorini
4	Mezzi di trasporto	9.69	fiorini
	Totale	148.43	fiorini

1. Adattamento dell'ospitale

Cognome e nome del fornitore	Oggetti forniti	Importo
Gamba Omobono	Una portantina pel trasporto degli ammalati, due commode e un soglio con coperchio	14.13 fiorini
Bellini Giovanni	Opere da muratore	1.36 fiorini
Arcari Carlo	Quattro stuoie	1.87 fiorini
	Totale	17.36 fiorini

2. Commestibili

Cognome e nome dei somministratori	Generi somministrati	Importo
Ferrari Giovanni	Carne di manzo e di vitello	27.47 fiorini
Gamba Giovanni	Oggetti di pizzicagnolo	9.69 fiorini
Bertolazzi Giuseppe	Pane	33.07 fiorini
Pollastrelli Romualdo	Oggetti di pizzicagnolo, vetri, pasta e terraglie	5.27 fiorini
Ghidini Giuseppe	Caffè, zucchero, sapone, verdure	11.32 fiorini
	Totale	86.82 fiorini

3. Inservienti dell'Ospitale

Cognome e nome	Qualità del servizio	Durata	Mercede giornaliera	Importo in fiorini
Bocci Carlo	infermiere	28-06/11-07 1859 25 giornate	52 centesimi	12.75
Tenca Franco	sotto infermiere	4-07/22-07 18 giornate	34 centesimi	6.12
Vecchi Angelo	cuoco	28-06/22-07 25 giornate	14 centesimi	3.50
Pasotti Teresa	lavandaia	Idem	41 centesimi	10.25
Vezzosi Rosa	idem	3½ giornate	Idem	1.43
Storti Vincenzo	seppellitore			0.51
			Totale	34.56

4. Mezzi di trasporto

Cognome e nome del fornitore	Qualità dei mezzi di trasporto	Oggetti trasportati	Luogo	Importo in Fiorini
Bosio Francesco	Leggero due cavalli	3 militari convalescenti	Cremona	3.44
Varoli Luigi	Veloce idem	5 idem	Idem	4.38
Piazza Pietro	Cavallo e carretto	4 idem	Idem	1.87
			Totale	9.69

Dopo la firma dell'armistizio e l'annessione della Lombardia al Regno di Sardegna, la presenza dell'Armata Francese in Italia non era più necessaria. Con un ordine del 20 luglio il comandante in capo stabiliva che i militari ricoverati negli ospedali lombardi dovessero essere inviati a Cremona, Piacenza e Pavia prima di valicare le Alpi e tornare finalmente in patria. Le trattative diplomatiche andarono per le lunghe e la conferenza di pace di Zurigo si concluse solo il 10 novembre del '59, perciò le truppe francesi furono costrette ad attendere la primavera del 1860 prima di lasciare l'Italia.⁷³ Ma ancora il 22 maggio 1860 l'Intendenza militare francese inviava una lettera al sindaco di Isola per avere ulteriori informazioni sui soldati curati nell'ospedale provvisorio.⁷⁴

Il sentimento di gratitudine e la solidarietà nei confronti del sacrificio che soldati francesi avevano compiuto per la liberazione della Lombardia non si spense in seguito alla loro partenza. L'ufficiale Sen-

tarée, nella lettera inviata al sindaco di Isola il 15 dicembre 1860, racconta di essere tornato a Parigi, dopo aver trascorso un periodo di malattia *dans ma famille qui habite les Pyrénées*, e di poter finalmente farsi portavoce presso l'imperatrice Eugenia, di ritorno dal suo viaggio in Inghilterra e in Scozia, della proposta che la Deputazione comunale di Isola avrebbe voluto sottoporle *au profit des blessés de l'Armée d'Italie*. Probabilmente si trattava di un'offerta in denaro che gli amministratori locali avrebbero messo a disposizione per sostenere iniziative a favore dei soldati francesi rimasti invalidi, che avevano combattuto per l'Indipendenza italiana. Purtroppo la somma di denaro promessa dagli amministratori fu destinata in seguito a sostenere il completamento dell'unificazione italiana: [...] *i danari esatti poi* - spiegava il sindaco nella lettera di risposta all'ufficiale Sentarée - *vennero tenuti a sua disposizione per molto tempo, ma avendo ella tardato a scrivere furon dalla Giunta Municipale erogati in favore della Causa sici-*

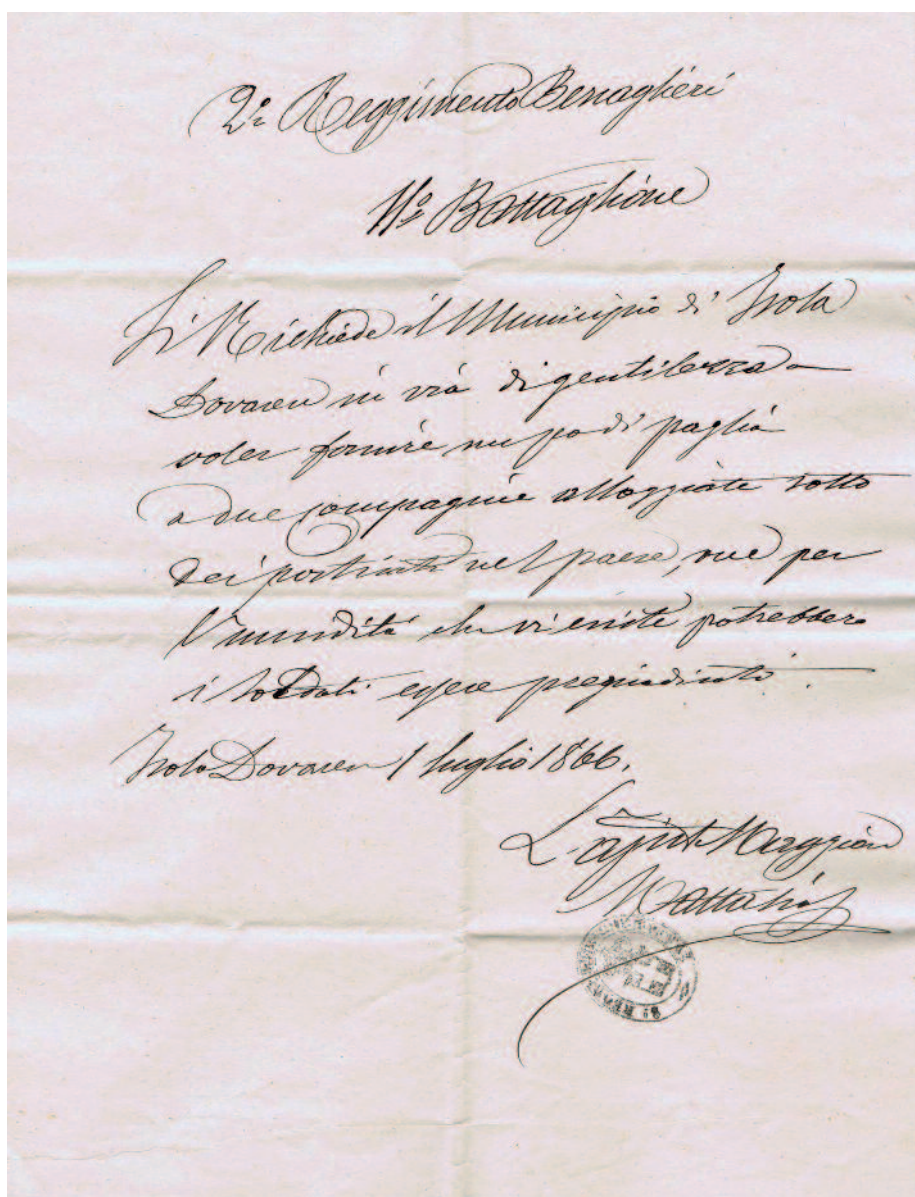
liana [...] nella prima riunione del Consiglio però farò proposta di stabilire un raccorso all'ospizio degli invalidi della guerra del 1859 e se potrò essere assecondato, glieli spedirò subito.⁷⁵ L'ufficiale francese chiudeva la sua lettera ricordando l'affettuosa accoglienza ricevuta dai fratelli italiani e che *serait un veritable plaisir pour nous de retourner encore à votre aide in Lombardie*.

Costituito il Regno d'Italia, il 17 marzo 1861, un nuovo scenario di guerra si riaprì nel 1866 con la Terza Guerra d'Indipendenza, combattuta a fianco della Prussia di Bismarck contro il nemico comune, l'Austria, per liberare il Veneto. Nonostante l'Italia avesse subito due gravi sconfitte a Custoza (24 giu-

gno) e a Lissa (20 luglio), grazie alle vittorie prussiane la guerra si concluse con l'armistizio di Cormons e con la definitiva pace di Vienna: l'Austria cedette il Veneto.

La via militare, che attraversava il centro abitato di Isola, fu ancora una volta battuta dalle truppe del Regio Esercito Italiano che si scontrarono con l'esercito austriaco sul confine con la provincia mantovana e il Veneto. Nei giorni che precedettero e seguirono la sanguinosa battaglia di Custoza, alcuni corpi furono acquarterati a Isola e nei paesi confinanti prima e dopo lo scontro. Lo scenario tornava ad essere drammatico come quello del '59: molti furono i soldati da alloggiare e i feriti e gli am-

malati da curare. Il 27 giugno, infatti, il Comando del 3° Corpo d'Armata chiese al sindaco di Isola Dovarese tutta *quella quantità di pane che potrà far fabbricare [...] nella notte veniente fino a mezzogiorno di domani 28 andante* per il transito delle truppe in ritirata da Custoza. L'archivio comunale conserva una trentina di certificati medici, compilati dal medico condotto Angelo Cerati fra il 20 e il 30 giugno 1866, che rilevava nei soldati casi di febbre cronica, ferite da arma da fuoco, bronchiti, diarree e soprattutto piaghe ai piedi provocate dalle ghettoni di cuoio di cui erano dotate le truppe dell'esercito italiano e che spesso rendevano i militari inabili alla marcia. Il farmacista Cassio Amidani fornì diversi medicinali per la loro cura: fra questi unguento d'attica, spirito di vino canforato, sali e tintura d'aloe.⁷⁶ Almeno due compagnie appartenenti al 2° Reggi-



Richiesta di paglia per i soldati, 1866

mento Bersaglieri, 11° battaglione, si trovavano infatti alloggiati sotto i portici della piazza e l'amministrazione comunale intervenne per mettere a disposizione la paglia necessaria per eliminare il problema dell'umidità; altri risultavano invece alloggiati presso alcune famiglie isolate fino all'11 luglio.⁷⁷ Ancora il 2 luglio il medico del 5° Reggimento Bersaglieri acquartierato a Monticelli ripa d'Oglio chiedeva al sindaco di Isola il rifornimento di bende, filacce e canfora di lino: *i seguenti oggetti sono indispensabili, avendo il 5° Reggimento Bersaglieri nella giornata del 24 giugno smarrito lo zaino ed i cassoni dove esisteva tutto ciò che riguarda la medicazione*. Immediata la risposta del sindaco, Achille Dovara, che inviò ben cinque chili di materiale fra bende, filacce e compresse *che la generosità di questi abitanti ha tanto presentato all'Ufficio comunale*.⁷⁸ Dopo le vicende risorgimentali, i militari tornarono a transitare in paese fra la disfatta di Caporetto - alla fine del 1917 - fino alla fine della Prima Guerra Mondiale, alloggiati nelle scuole comunali e nelle chiese di San Giuseppe e del Carmine, per trascorrere, lontano dai combattimenti, un periodo di convalescenza assegnato loro affinché guarissero dalle ferite riportate al fronte.⁷⁹

La comunità isolana e l'Unità d'Italia

Il contributo dei cittadini di Isola non si limitò ad accogliere e curare i soldati francesi, ma fu generoso anche nell'offrire giovani volontari alla causa italiana, che avevano accolto gli appelli anche dopo il '59: in più di un'occasione i rappresentanti della Deputazione non avevano mancato di sottolineare come *questa piccola borgata sia profondamente devota alla causa italiana e sia ardentemente desiderosa di vantare anch'essa una piccola pietra al grande edificio dell'Indipendenza*. Nei mesi cruciali che precedettero l'inizio della seconda Guerra d'Indipendenza, oltre al giovane Francesco Pistoja, altri poco più che ventenni lasciarono le famiglie per arruolarsi in Piemonte. Fra questi varcò il confine clandestinamente Germano Dovara (11 maggio 1832 - 26 gennaio 1892), arruolato il 24 marzo '59 come soldato semplice nel 2° Reggimento, 7ª compagnia, del corpo

dei Cacciatori delle Alpi di Giuseppe Garibaldi e promosso caporale il 16 giugno. Dopo aver ottenuto il congedo assoluto il 6 settembre dal Comando militare del Regno di Sardegna, si arruolò nuovamente il 20 febbraio 1860 nella Brigata Bologna, 40° Reggimento, 1ª compagnia per la campagna di Ancona e dell'Italia Meridionale del 1860-61. Riprese le armi per combattere nella Terza Guerra d'Indipendenza del 1866 arruolandosi come caporale nel Corpo dei Volontari Italiani il 1 giugno 1866 nel 3° Reggimento volontari italiani dei Cacciatori delle Alpi, 10ª compagnia, guadagnando sul campo, a 34 anni compiuti, la medaglia d'argento al valor militare *perché ferito combattè valoroso sul monte Suello*.⁸⁰ Apparteneva alla ricca famiglia di possidenti, i Dovara, che abitava la casa con i portici sul lato destro della piazza Maggiore: era figlio di Giuseppe, farmacista e deputato comunale, e Barbara Germani; i suoi fratelli Francesco e Luigi esercitavano rispettivamente le professioni di farmacista e notaio.⁸¹

Anche Cesare Giuseppe Chittò, di mestiere fornaciaio, nato il 28 aprile 1835, la cui famiglia risiedeva in contrada San Giuseppe, dopo il servizio militare prestato sotto l'Austria nel 38° Reggimento Haugwitz, si arruolò come volontario nel 26° Reggimento Fanteria e combattè nella guerra del Meridione: anch'egli fu insignito della medaglia d'argento al valor militare *per essersi distinto durante l'assedio di Gaeta il 13 febbraio 1861*.⁸² Un altro volontario fu Antonio Varoli (nato a Pessina Cremonese nel 1837 e morto nel 1915 a Isola Dovarese) che si arruolò come volontario nella Brigata Aosta, 6° Reggimento, combattendo a San Martino nel '59.⁸³

Le carte dell'archivio comunale ricordano anche Ardito Dalmiglio, nato il 12 settembre 1837, militare nel 38° Reggimento Haugwitz, al quale fu pagato il soldo per aver combattuto come soldato volontario per l'indipendenza italiana⁸⁴; e ancora Giovanni Donini⁸⁵, Giuseppe Lanfranchi⁸⁶ e Giovanni Madella, nato il 30 gennaio 1840, di leva nel '60, entrambi defunti probabilmente durante la campagna del Meridione⁸⁷, Francesco Vecchi, defunto nell'ospedale militare di Capua il 12 maggio 1863 colpito dal vaiolo⁸⁸, e Pietro Pedroni, nato il 27 marzo 1833, ricordato nella lettera che Francesco Pistoja

scrisse al padre Giovanni il 25 giugno 1859, l'indomani della battaglia di San Martino e Solferino. Altri ancora sono registrati in un "Elenco dei militari appartenenti al Comune di Isola Dovarese", compilato l'11 gennaio 1860 dagli uffici comunali, come "soldati che già prestano servizio nel *nostro Stato*": Giovanni Gamba, (nato il 15 luglio 1835), artigiere, Antonio Pollastrelli, (nato il 29 aprile 1835) bersagliere, Alerano Berettera, (nato il 28 agosto 1835) cavalleria leggera, Demetrio Piazza, (nato dicembre 1834) artigiere, Giuseppe Bosio, (nato il 22 aprile 1836) pontoniere, Giuseppe Bellini (nato il 22 febbraio 1835) carabiniere e Giacomo Mari, (nato il 7 gennaio 1833) bersagliere. Nei mesi che seguirono la campagna del '59 Isola Dovarese fu aggregata al mandamento di Pescarolo, parte della provincia di Cremona⁸⁹; resterà legata alla nuova provincia anche quando nel 1867, dopo l'annessione del Veneto, il governo italiano aveva progettato di ricostruire l'antica provincia mantovana.⁹⁰ Nella delibera del Consiglio comunale del 27 maggio 1867, infatti, si richiedeva che il territorio comunale restasse sotto la giurisdizione della Provincia di Cremona anziché ritornare sotto Mantova, con la seguente motivazione, votata all'unanimità: [...] *è nell'interesse morale materiale ed economico di questa popolazione il dover restare nella giurisdizione della provincia di Cremona, dal cui capoluogo dista la sola metà di quanto è lontana da Mantova e che qualora venisse ordinata la ricostituzione della Provincia Mantovana nei termini che esistevano prima dello smembramento causato dal trattato di Zurigo, verrebbero estremamente lese le aspirazioni di questo comune di cui sarebbero sacrificati gli interessi senza alcun scopo [...]*. La causa perorata dal Comune fu sostenuta in Parlamento anche dal deputato cremonese Giovanni Cadolini, che era stato coinvolto dal sindaco Achille Dovara. Fra il '59 e il '60 furono indette nuove elezioni per istituire il Consiglio comunale, eletto con la nuova legge elettorale, già in vigore nel Regno di Sardegna: il primo sindaco fu Antonio Puerari che pronunciò il giuramento di fedeltà al re Vittorio Emanuele II il 16 marzo 1860, davanti al regio commissario Gaetano Barberi.⁹¹ Fra le prime decisioni prese dai neo eletti amministratori, oltre alla riorganizzare della scuola elementare e all'appalto, come di con-

suetudine, per la gestione del porto natante sul fiume Oglio, vi fu anche l'erogazione di un contributo di mille lire per sostenere la 'Guerra Siciliana', *dichiarandosi pronti a sostenere altri sacrifici che si rendessero necessari per l'Indipendenza Nazionale*.⁹² Il 15 giugno 1860, infatti, nel pieno della campagna di liberazione dell'Italia meridionale, il sindaco convocò i consiglieri comunali per raccogliere nuovi fondi per *adempiere in qualche modo ai doveri nazionali imposti dalla situazione dei nostri fratelli in Sicilia e così anche contribuire alla grand'opera dell'Italiana Unità*.⁹³

A partire dal luglio del 1859 fu allestita, dietro la sollecitazione del Commissario straordinario Giuseppe Finzi, la Guardia Nazionale, un'istituzione paramilitare che si rendeva tanto necessaria in un territorio, in cui gli eserciti alleati erano ancora acquarterati, posto vicino al confine nemico, demarcato dal fiume Mincio, e non ancora amministrativamente organizzato. Nei mesi successivi la Deputazione comunale riuscì a costituire e ad armare un'intera compagnia di militi a cui se ne aggiunse una seconda nel marzo del 1860 per un numero complessivo di circa centottanta uomini, la cui caserma aveva in dotazione un'ottantina di fucili.⁹⁴ Il 4 gennaio 1860, Finzi, in un memoriale diramato alle Deputazioni di sua competenza, raccomandava l'inserimento nei ranghi della Guardia Nazionale soprattutto di quei soldati lombardi che già avevano prestato servizio sotto la bandiera austriaca per far loro dimenticare *i tristi effetti della educazione militare delle insinuazioni che maliziosamente possono essere state fatte ai medesimi prima del ritorno in Patria abusando della loro poca cultura e soprattutto si rivolgeva a quei militi anche appartenenti alla classe agricola o meno colta [che] sono animati da buoni sentimenti e si felicitano di servire al proprio paese e di essere liberati dal servaggio straniero*.⁹⁵ Tuttavia, tanti sono i certificati medici compilati dal dottor Prina, conservati fra le carte, che documentano lo stato di indigenza e di salute precaria di molti contadini impossibilitati a partecipare alle esercitazioni militari, che l'appartenenza ad una compagnia, seppur paramilitare, richiedeva.

Nell'ottobre del 1861 alle due compagnie fu aggregata anche la Banda civica, diretta dal maestro di musica e capitano della Guardia Nazionale Gio-

vanni Gamba, il quale proclamò in un avviso dell'8 settembre 1862: [...] *La Patria ha bisogno d'uomini che sappiano ben maneggiare le armi per poter ad ogni evenienza saper combattere ad oltranza i nostri nemici a qualunque setta essi appartengano, che tentano gettare fra noi i semi della discordia e della malignità. La sola disciplina e fratellanza potranno dissipare i loro tristi tentativi e rendere noi forti in un sol patto*

ed ottenere così l'Italia Una, sotto lo scettro del magnanimo nostro re Vittorio Emanuele II". In quegli anni infatti, nei quali non si era ancora completato il processo di unificazione, il territorio comunale era da considerarsi ancora 'terra di frontiera', perché posto vicino al confine con il Veneto, ancora sottoposto al dominio austriaco.

NOTE

¹ Archivio storico comune Isola Dovarese (Ascid), Parte Antica, Militari, b. 27, f. 13.

² La ricerca si è estesa anche alla documentazione custodita nell'Archivio del Commissario distrettuale di Canneto sull'Oglio conservato in parte all'Archivio Storico del Comune di Canneto (d'ora in poi Ascc) e in parte all'Archivio di Stato di Mantova (d'ora in poi AsMn).

³ *Le istituzioni storiche del territorio lombardo. XIV-XIX secolo. Cremona*, Milano 2000, 199.

⁴ Nel 1853 si ebbe una nuova ripartizione territoriale e il distretto di Canneto passò da VII a VI comprendendo i comuni di Canneto, Acquaneira, Casalromano, Isola Dovarese, Mariana, Ostiano, Volongo e Redonesco (*Le istituzioni storiche del territorio lombardo. XIV-XIX secolo. Mantova*, Milano 1999, 69).

⁵ *Le istituzioni storiche cit.*, 69.

⁶ *Le istituzioni storiche del territorio lombardo. XIV-XIX secolo. Cremona*, Milano 2000, 221.

⁷ *Le istituzioni storiche cit.*, 226.

⁸ *Le istituzioni storiche cit.*, 228.

⁹ *Le istituzioni storiche del territorio lombardo. XIV-XIX secolo. Mantova*, Milano 1999, 69-70.

¹⁰ La chiesa di San Giuseppe fu fondata nel 1671 dall'arciprete don Giovanni Maria Santi, parroco di Isola Dovarese, il quale, dettando le sue ultime volontà, destinava tutte le sue sostanze per l'erezione di una chiesa dotandola di un cospicuo patrimonio, amministrato dai suoi eredi, i cui proventi dovevano essere impiegati per l'assistenza caritativa a poveri e indigenti del paese, per l'assegnazione di doti alle giovani e per il mantenimento di un sacerdote che celebrasse una messa quotidiana nella chiesa stessa. Il patrimonio del "Luogo Pio San Giuseppe" fu ampliato dal nobile Francesco Antonio Picenardi, figlio di Sforza Picenardi, che aveva ereditato per linea diretta l'amministrazione dei beni dell'oratorio. Nel corso degli anni altri benefattori interverranno per arricchirne ulteriormente il patrimonio: nel 1844 Giovanni Frosi istituì un legato, così pure nel 1861 Bonaventura Zucchi e Antonio Puerari - che fu sindaco di Isola negli anni dell'Unità d'Italia - nel 1879. L'amministrazione del Luogo Pio da parte degli eredi di don

Giovanni Maria Santi proseguì fino alla metà dell'Ottocento. La gestione privata scomparve soltanto dopo l'Unità: fu infatti soppressa con regio decreto il 31 agosto 1862 e affidata alla Congregazione di Carità del luogo.

¹¹ J. MEDA, *Osti, ostreghe e osterie. Civiltà del vino in un paese della Bassa Padana tra Ottocento e Novecento*, Cremona 2004, 53 nota 128.

¹² A. GRANDI, *Descrizione dello stato fisico, politico, statistico, biografico della provincia e diocesi cremonese*, Cremona 1856-1858, II, 47-50.

¹³ Ascid, Militari, b. 23, f. 9.

¹⁴ Luigi Tosi era nato a Cassano d'Adda (diocesi di Cremona) il 10 agosto 1797. Divenuto sacerdote, iniziò la sua attività pastorale prima a Cremona nelle parrocchie di Sant'Ilario e di Sant'Agostino; nel 1840 divenne arciprete di Sabbioneta fino al 1851, successivamente di Isola Dovarese fino al 1860 e di Sospiro fino al 1872, anno della sua scomparsa. Alla morte del vescovo di Cremona, Antonio Novasconi, diresse la diocesi di Cremona dal 1867 al 1871, fino all'insediamento di monsignor Geremia Bonomelli (A. Gallina, *Il vicariato Tosi (1867-1871) e la crisi del clero cremonese: preti "retrivi", e preti "liberali" e preti "apostati"*, in *Diocesi di Cremona* a cura di A. CAPRIOLI, A. RIMOLDI, L. VACCARO, Brescia 1998, 291; *Nella prima ricorrenza centenaria dei martiri di Belfiore*, Bozzolo 1953, 23-32).

¹⁵ Il commissario Angelo Franceschi era subentrato nella carica a Paolo Visconti (Ascc, Archivio del Commissario distrettuale di Canneto sull'Oglio).

¹⁶ Ascc, Archivio del Commissario distrettuale di Canneto sull'Oglio, b. 8, f. 1.

¹⁷ La documentazione è conservata in Ascc, in particolare nella categoria 'Polizia' dell'Archivio del Commissario distrettuale di Canneto sull'Oglio.

¹⁸ Ascc, Archivio del Commissario distrettuale di Canneto sull'Oglio, b.7, f. 9.

¹⁹ A Bozzolo si era costituito un Corpo franco, formato da volontari, che darà vita ai 'Bersaglieri Mantovani Carlo Alberto' (*Nella prima ricorrenza cit.*, 31).

²⁰ Ascc, Archivio del Commissario distrettuale di Canneto

sull'Oglio, b.7, f. 8.

²¹ L'Archivio conserva l'intero fascicolo con gli elenchi di somministrazione, le ricevute e le deliberazioni del Consiglio comunale (Ascid, Attività e Passività, b. 39, f. 13).

²² Ascid, Militari, b. 21, f. 14.

²³ Ascid Militari, b. 21, f. 11-12.

²⁴ Ascid, Militari, b. 27, f. 10.

²⁵ Ascid, Militari, b. 27, f. 10.

²⁶ Ascid, Militari, b. 21, f. 12. Nel fascicolo è conservato l'inventario dei beni confiscati ai due giovani che risiedevano in contrada Maggiore, Badalotti al civico 22 e Piseri al civico 132.

²⁷ Si veda il "Prospetto degli individui di questo Comune che vanno soggetti alla misura di sorveglianza politica" redatto dalla Deputazione comunale il 16 maggio 1850 (Ascc, Archivio del Commissario distrettuale di Canneto sull'Oglio, b.7, f. 7).

²⁸ AsMn, Commissario distrettuale di Canneto, b. 4, f. Isola Dovarese.

²⁹ Ascc, Archivio del Commissario distrettuale di Canneto sull'Oglio, b.7, f. 8.

³⁰ AsMn, Commissario distrettuale di Canneto, b. 4, f. Isola Dovarese.

³¹ Si tratta di Giuseppe, di professione farmacista.

³² Il 16 aprile 1852 la Delegazione provinciale ordina anche di *contenersi nella concessione di permessi per stabilimenti musicali* perché anche gli spartiti musicali devono essere considerati come le altre pubblicazioni a stampa (AsMn, Commissario distrettuale di Canneto, b. 2).

³³ Ascid, Polizia, b. 31, f. 34;

³⁴ Ascid, Polizia, b. 31, f. 34.

³⁵ AsMn, Commissario distrettuale di Canneto, b. 5, f. Isola Dovarese,

³⁶ Ascid, Polizia, b. 31, f. 34.

³⁷ Ancora nel 1852 il Delegato provinciale di Mantova raccomandava ai Commissari distrettuali la massima vigilanza sull'introduzione e la diffusione di proclami liberali poiché il *famigerato Mazzini* aveva dato alle stampe a Londra *grandi quantità di proclami rivoluzionari* che, attraverso la Sicilia dovevano essere diffusi nel Canton Ticino *onde con maggior facilità introdurre in Lombardia* (AsMn, Commissario distrettuale di Canneto sull'Oglio, b. 2).

³⁸ Ascc, Archivio del Commissario distrettuale di Canneto sull'Oglio, b.8, f. 1.

³⁹ Le notizie sulla cura di questi soldati sono davvero molto scarse, solo in una nuova lettera inviata a Isola l'11 novembre 1848, con la quale il comando militare austriaco torna a chiedere notizie sui soldati appartenenti al Reggimento Prohaska, veniamo a conoscenza, grazie a una breve minuta tracciata sul retro, che essi furono trasferiti a Volta Mantovana (Ascid, Militari, b. 21, f. 10).

⁴⁰ Ascid, Militari, b. 21, f. 8.

⁴¹ Si rimanda a E. GONZAGA, *Cremona città ospedale nel 1859. Guerra e problemi sanitari*, in "Bollettino Storico Cremonese", n. s., VIII (2001), Cremona 2002, 185-265 e in particolare 199-202.

⁴² E. GONZAGA, *Cremona città ospedale cit.*, 211-213.

⁴³ Si rimanda allo studio di N. QUARENGHI, *L'altra battaglia. Solferino e San Martino tra realtà e memoria*, Verona 1999, 43-63.

⁴⁴ Si veda H. DUNANT, *Un ricordo di Solferino*, traduzione italiana, Firenze 1961.

⁴⁵ N. QUARENGHI, *L'altra battaglia cit.*, 93-135.

⁴⁶ E. GONZAGA, *Cremona città ospedale cit.*, 217. Si rimanda anche a *Un ricordo di Solferino, oggi. Genesi e significato sociale della Croce Rossa*, a cura di C. CIPOLLA, Milano 2003; M. BOSI, R. OTTAVINI, D. VANNI E P. VANNI, *Gli ospedali del '59*, in *Il crinale dei crinali. La battaglia di Solferino e San Martino* a cura di C. CIPOLLA, Milano 2009, 481-521.

⁴⁷ Si veda C. CIPOLLA, *Solferino: il crinale dei crinali dell'Unità d'Italia e la sorgente delle sorgenti della Croce Rossa*, in *Un ricordo di Solferino cit.*, 119.

⁴⁸ Ascid, Militari, b. 21, f. 18.

⁴⁹ Giuseppe Finzi, nato a Rivarolo Mantovano il 27 febbraio 1816, aderì alla Giovine Italia. Partecipò alle Cinque Giornate di Milano e, scoppiata la Prima Guerra d'Indipendenza, entrò nel governo provvisorio delle zone liberate del Mantovano con sede a Bozzolo. Fu condannato a quindici anni di reclusione in seguito alle indagini poliziesche sulla cospirazione che portò alle esecuzioni di Belfiore nel 1852. Dopo la battaglia di Solferino fu nominato Commissario straordinario della Delegazione mantovana, con sede a Canneto. Istituì a Milano il "Fondo per un milione di fucili" che nella primavera del 1860 aiutò Garibaldi nella spedizione dei Mille. Fu deputato di Milano nel primo Parlamento del Regno d'Italia (E. FINZI, *Sicut verga ferrea. Giuseppe Finzi: biografia di un protagonista del Risorgimento*, Canneto sull'Oglio, 2011).

⁵⁰ N. QUARENGHI, *L'altra battaglia cit.*, 65-91.

⁵¹ Probabilmente lo stesso medico che nella primavera del 1848 aveva istituito, insieme a Giuseppe Finzi e a don Luigi Tosi, il Consiglio della provincia di Mantova che aveva sede a Bozzolo.

⁵² La lettera a stampa fu inviata da Canneto a tutte le Deputazioni comunali il 2 luglio 1859 (Ascid, Sanità, b. 11, f. 10).

⁵³ Ascid, Sanità, b. 11, f. 10.

⁵⁴ Don Eugenio Saccenti era nato a Rivarolo Mantovano il 23 dicembre 1808, trasferitosi a Isola Dovarese, viveva con la sorella Marianna in contrada Portone. Era deputato comunale e amministratore del Luogo Pio di San Giuseppe (Ascid, Registro di popolazione, vol. III, f. 211).

⁵⁵ Ascid, Sanità, b. 11, f. 10.

⁵⁶ Fra le carte sono conservati un 'Elenco requisizioni' del 1859 e una relazione che il sindaco di Isola scrisse il 29 luglio 1865 per ottenere un rimborso delle spese sostenute durante la Seconda Guerra d'Indipendenza (Ascid, Militari, b. 23, f. 9).

⁵⁷ "Il comune di Isola Dovarese ha appena organizzato un ospedale di 24 letti destinato ad accogliere i feriti più gravi, che sarebbero impossibilitati a continuare la strada. Le cure e il cibo saranno gratuiti, avendo voluto il Comune imporsi l'obbligo di venire in aiuto ai soldati valorosi che hanno generosamente versato il loro sangue sul campo di battaglia per l'indipendenza dell'Italia. L'amministrazione dell'ospedale en-

trerà in funzione immediatamente. Questo gesto di simpatia è nobile e commovente e noi non sapremo esprimere abbastanza i nostri sentimenti di riconoscenza alla Deputazione di Isola Dovarese così come ai suoi abitanti” (Collezione privata).

⁵⁸ “Un convoglio composto da trentun veicoli, che trasportano i feriti, è autorizzato a mettersi in viaggio per Isola Dovarese e Cremona. Il comandante del convoglio potrà lasciare lungo la strada i soldati che saranno dichiarati dai medici come impossibilitati a proseguire il loro viaggio. Si dovranno trascrivere le generalità di quelli che resteranno indietro e consegnarle alla municipalità e a Cremona al Sovrintendente (Ascid, Sanità, b. 11, f. 10).

⁵⁹ Ascid, Sanità, b. 11, f. 10, Canneto sull’Oglio, 4 luglio 1859.

⁶⁰ Ascid, Sanità, b. 11, f. 10.

⁶¹ Ascid, Militari, b. 22, f. 13.

⁶² Fra i documenti si conserva un carteggio intercorso fra la Deputazione comunale e don Eugenio Saccenti, amministratore del Luogo Pio, nel quale si approva che la somministrazione dei medicinali per i feriti sia effettuata da entrambe le farmacie, Dovara e Cassio (Ascid, Sanità, b. 21, f. 10).

⁶³ Ascid, Militari, b. 21, f. 10.

⁶⁴ Il 29 giugno don Saccenti inviò una lettera alla Deputazione comunale per informare gli amministratori che gli abiti, il sacco e altri oggetti personali dello zuavo Jean Baptiste Fremion erano stati ritirati dalla direzione dell’ospedale (Ascid, Sanità, b. 11, f. 10).

⁶⁵ Bernard Turbier morì il 14 luglio e il giorno seguente l’arciprete, don Luigi Tosi, inviò una lettera alla Deputazione per chiarimenti sulla tumulazione e sulle fedi di morte del soldato (Ascid, Sanità, b. 11, f. 10).

⁶⁶ Archivio Storico della parrocchia di San Nicolò di Isola Dovarese, Libro dei morti, anno 1859, n. 32, 35, 36, 37, 38, 39, 40

⁶⁷ E. GONZAGA, *Cremona città ospedale cit.*, 214 nota 125. si veda anche il saggio di M. BERTAIOLE e P. SACCOMAN, *I Turcos, in Il crinale della vittoria. La battaglia di Solferino e San Martino vista dal versante francese*, a cura di C. CIPOLLA e A. BIGOTTI, Milano 2009, 209-232.

⁶⁸ Ascid, Sanità, b. 11, f. 10.

⁶⁹ Ascid, Sanità, b. 11, f. 10.

⁷⁰ Ascid, Sanità, b. 11, f. 10.

⁷¹ Ascid, Sanità, b. 11, f. 10, 27 agosto 1859.

⁷² Ascid, Attività e Passività, b. 39, f. 8.

⁷³ E. GONZAGA, *Cremona città ospedale cit.*, 239-242.

⁷⁴ Ascid, Militari, b. 21, f. 19.

⁷⁵ Ascid, Militari, b. 22, f. 13.

⁷⁶ Ascid, Militari, b. 23, f. 9.

⁷⁷ Ascid, Militari, b. 23, f. 9. Prospetti degli alloggiamenti dei militari presso le famiglie di Isola.

⁷⁸ Ascid, Militari, b. 23, f. 9. Lettera inviata dal sindaco al medico del 5° Battaglione Bersaglieri il 4 luglio 1866.

⁷⁹ J. MEDA, *Osti, ostreghe e osterie cit.*, 32-33.

⁸⁰ Ascid, Militari, b. 22, f. 1, 10; b. 23, f. 9; alcuni documenti relativi a Germano Dovara appartengono anche a una collezione privata.

⁸¹ Ascid, Registro di Popolazione, vol. I, f. 8.

⁸² Ascid, Registro di Popolazione, vol. IV, f. 79; Militari b. 22, f. 10; b. 24, f. 6 “Elenco dei militari appartenenti al Comune d’Isola Dovarese 1860”; alcuni documenti appartengono anche a una collezione privata.

⁸³ *Immagini di Isola attraverso poesie e personaggi*, a cura di L. BERETTERA Q. GUGLIELMO, Cremona 2010, 82-100.

⁸⁴ Ascid, Militari, b. 22, f. 1; b. 24, f. 6 “Elenco dei militari appartenenti al Comune d’Isola Dovarese 1860”. L’elenco compilato dalla Deputazione comunale il 5 febbraio 1860 e inviato al Comando Militare di Castiglione delle Stiviere fornisce un quadro complessivo dei militari isolani.

⁸⁵ Ascid, Militari, b. 22, f. 1.

⁸⁶ Ascid, Militari, b. 23, f. 3 Isola Dovarese, 22 giugno 1862. Avviso per l’adunata della Guardia nazionale per partecipare al funerale di Giuseppe Lanfranchi *prode volontario martire della nostra indipendenza nazionale*.

⁸⁷ Ascid, Militari, b. 23, f. 2.

⁸⁸ Ascid, Militari, b. 23, f. 2.

⁸⁹ Ascid, Consiglio, b. 43, f. 23, Lettera del Commissario di Canneto del 25 novembre 1859.

⁹⁰ Ascid, Consiglio, b. 45, f. 2. Delibera del Consiglio comunale del 27 maggio, convocato dal sindaco Achille Dovara per motivare la richiesta di mantenere il comune di Isola Dovarese sotto la giurisdizione della provincia di Cremona e lettera del deputato cremonese Giovanni Cadolini.

⁹¹ Ascid, Consiglio, b. 44, f. 1.

⁹² Ascid, Consiglio, b. 44, f. 1. Delibera del 26 marzo 1860.

⁹³ Ascid, Consiglio, b. 43, f. 18.

⁹⁴ Il materiale documentario riguardante la costituzione di un corpo appartenente alla Guardia Nazionale è conservato soprattutto nella categoria “Militari” nelle buste 21, 22 e 23. Esso riguarda in particolare l’acquisto dei fucili e delle divise, l’addestramento, l’elezione dei graduati, i registri delle matricole, avvisi, regolamenti ecc. Altra documentazione è conservata anche nella categoria “Consiglio” nelle buste 43 e 44.

⁹⁵ Ascid, Militari, b. 22, f. 3.

Prospetto dei militari curati nell'ospedale provvisorio di Isola Dovarese l'anno 1859

n.ing letto	data	Nome e cognome ¹	corpo	matr.	malattia	esito	Uscita	decesso	osservazioni
1 1	27	Pollard Jaques	74° R. 4° B. 2 C.	6584	Gravissima ferita al capo da palla	G	22 lug.		
2 2	27	Bourhis Jean	1° R. 1° B. 2 C	5335	Gravissima ferita al petto da palla	G	22 lug.		Entrava fra la 1 e 3 costa sinistra e sortiva sul retro tra la spina e la scapola
3 3	27	Pecherì Guillamme	71° R. 12° B. 4 C.	8710	Dissenteria cronica con cardiopatia	M		4 lug.	Moriva improvvisamente da sincope
4 4	27	Fremion Jean Baptiste	2° R. Zuavi 4 C.	9936	Dissenteria cronica con tifoidea	M		28 giu.	Moriva sotto dolori atrocissimi essendo quasi cadavere quando entrò
5 6	27	Moret Jean	17° R. 6 C.		Febbre intermedia	G	29 giu.		Guarito subito
6 8-17	27	Borrè Benoit	72° R. 1° B. 3 C	55740	Ferita al ginocchio destro da palla	G	3 lug.		Ferita leggera
7 9	27	Bomballer Francois	94° R. 3° B	7078	Grave ferita al petto da palla	G	18 lug.		Entrava con taglio la palla tra l'ultima costa e la spina dorsale
8 10	27	Bessè August	91° R. 1° B. 2 C.	3694	Gravissima ferita alla coscia sinistra da palla	G	10 lug.		Entrava dalla metà coscia Grave ferita senza pericolo
9 11	27	Marrè Joseph	6° R. 16 C.	4779	Epatite grave	G	19 lug.		
10 6-18	28	Gottì George (tambur)	64° R. 1° B. 2 C.	7324	Tifoidea con dissenteria	M		18 lug.	Cadavere molti giorni prima di morire
11 5	28	Guerin Charles	15° B. 1 C.	2510	Tifoidea con continua dissenteria	M		2 lug.	Idem quando venne all'ospitale
12 7-14	28	Lubry Paul Joseph	10° B. 6 C.	2147	Ferita al tallone sinistro da palla	G	27 lug.		Ferita leggera, dal 3 luglio fu ricevuto in casa Saccenti
13 12	28	Corbin Eugene	100° R 2° B.	7176	Ferita alla coscia sinistra inferiore da palla	G	18 lug.		Ferita senza pericolo da palla che entrava dall'esterno all'interno
14 13	28	Gaffar Joseph	38° R. 3° B. 2 C.	8183	Grave ferita all'anca sinistra e coscia destra da palla	G	18 lug.		Ferite gravi e [...] essendo prodotte da una palla sola e guarirà presto

¹ I nomi di persona sono stati trascritti integralmente dal documento.

15 14	28	Gondellion Gerard	3° R. 2° B. 2 C.	8231	Febbre intermedia	G	2 lug.	Recossi al campo
16 4	28	Tar Ben-Amadi	2° B. 4 C.	1746	Gastro-pleurite	G	19 lug.	Fu oviamente un turcos, disordinato, inquieto [è ammogliato con due fanciulli]
17 15-13	28	Foubert Victor	41° R. 3° B. 1 C.	8807	Grave [risopola]	G	22 lug.	Restagli una leggerissima piaga
18 15-13	28	Lajnier Pierre	13° R. 3° b. 5 C.	7625	Febbre gastrica	G	6 lug.	Recossi al campo perfettamente guarito
19 8	29	Lebreton Gerarde (sergent)	46° R. 3° B. 1 C.	6987	Febbre gastrica	G	27 lug.	Il 6 luglio fu ricevuto in casa Scenti
20 8-14	30	Bellard Jean	11° R. 2 B.	7652	Migliare grave	G	22 lug.	Taccia vasi un po' di desol[amento]
21 19-5	30	Concharde Isidor	70° R. 3° B. 4 C.	8149	Bronchite cronica	G	22 lug.	Data la malattia da vari mesi si rintemprò alquanto ma fu riposto all'ospedale
22 20-7	30	Troulliet Claude	5° Squadr. Cav. Militare 2 C.	6384	Gastro-bronchite	G	19 lug.	

Ammalati militari curati a domicilio

n.ing letto	data	Nome e cognome	corpo	matr.	malattia	esito	Uscita	decesso	osservazioni
23	27	Banfond Gilbert (adjudant)	74° R.	6584	ferita alla gamba sinistra da palla	G	16 lug.		Partito per Brescia – la palla ha attraversato il poplite destro
24	27	Bandin Gilbert (sergent)	74° R. 1° B. 1 C.	2140	Ferita al braccio superiore da palla	G	15 lug.		Partito per Brescia – restò un po' offeso nel movimento del braccio
25	27	Matien Ioseph	84° R. 1° B. 1 C.	8894	Ferita gravissima al basso ventre da palla	M		16 lug.	Entrava per la regione iliaca destra ed usciva dal mezzo della natica
26	27	Tubier Bernard	96° R. 3° B. 2 C.	7970	Ferita gravissima al basso ventre da palla	M		14 lug.	Entrava per la regione inguinale
27	27	Bastenil Paul	49° R. 1° B. 1 C	7608	Ferita gravissima al petto e al braccio da palla	M		16 lug.	Leggera la ferita al braccio, quella del petto era da palla

CATALOGO MOSTRA

a cura di
Angela Bellardi - Elisa Chittò

PREMESSA

La mostra documentaria è nata dall'idea di raccontare le vicende della lunga vita di Francesco Pistoja, partendo dalla sua famiglia di origine fino alla fuga in Piemonte per arruolarsi come volontario nella Brigata Savoia, dopo aver abbandonato il Seminario di Cremona, dove frequentava il secondo anno di Teologia insieme al fratello Paolo, di un anno più giovane. Oltre alla ricostruzione del suo ambito familiare, il lavoro di ricerca ha ripercorso i due filoni che hanno caratterizzato la carriera di Pistoja, quello militare e quello politico.

L'indagine è dunque partita dallo studio degli archivi locali - l'archivio della parrocchia di San Nicolò, l'archivio storico del Comune di Isola Dovarese, l'archivio del Commissario distrettuale di Canneto sull'Oglio - per poi estendersi alle collezioni private, all'Archivio Storico dello Stato Maggiore dell'Esercito italiano e all'Archivio Storico della Camera dei Deputati. Il racconto ripercorre, infatti, la brillante carriera di Francesco nell'esercito del Regno d'Italia fino al momento in cui ottenne la promozione, avvenuta nel 1898, al grado di tenente generale, il massimo consentito dall'ordinamento militare in tempo di pace, assumendo prima il comando della Divisione di Brescia e nel 1903 quello del VII Corpo d'Armata con sede ad Ancona. Il lavoro di ricerca si è ampliato anche al Pistoja politico: a partire dal 1900, ormai divenuto generale, si candidò infatti per la Camera dei Deputati nel Collegio di Casalmaggiore e fu deputato fino al 1919. Nel marzo del 1923 coronò la sua brillante carriera con la nomina a Senatore del Regno da parte del re Vittorio Emanuele III, su proposta del governo Mussolini. La mostra vuole anche documentare la partecipazione della comunità di Isola Dovarese alla realizzazione dell'Indipendenza italiana negli anni cruciali fra il 1848 e il 1866: il borgo era infatti posto lungo una via militare che congiungeva le città di Cremona e di Verona e quindi luogo di passaggio e di sosta delle truppe dei diversi schieramenti. Nel giugno del '59 fu anche istituito un ospedale provvisorio per l'assistenza dei feriti francesi e che in quei drammatici giorni venivano trasferiti da Castiglione delle Stiviere a Cremona per ricevere le cure mediche.

Il percorso si articola in sei sezioni: "Francesco Pistoja tra storia e mito", "L'assistenza alle truppe", "L'ospedale per i feriti francesi", "Gli echi delle vicende nazionali", "La ripresa", "Gli isolani che hanno partecipato alle guerre d'Indipendenza".

FRANCESCO PISTOJA TRA STORIA E MITO

Francesco Pistoja e l'ambito familiare

- *Libro dei battezzati* della parrocchia di San Nicolò dal 1836 al 1842, vol. I
(Archivio parrocchia San Nicolò)

Al n. 22 risulta la registrazione del battesimo di Francesco Carlo Giuseppe Pistoglia figlio di Giovanni e Luigia Ferreri. Il battesimo fu celebrato il 22 aprile 1838 nella chiesa arcipretale di Isola Dovarese. Padrini furono Gaetano Giuseppe Ceretti e Carolina Trecchi.

- *Stato delle anime* redatto dal parroco per l'anno 1869, vol. III
(Archivio parrocchia San Nicolò)

Lo Stato delle anime era il censimento che veniva compilato dal parroco o da un sacerdote suo delegato in occasione della benedizione pasquale delle case. Si registravano tutti gli abitanti delle case.

Risulta la composizione del nucleo familiare della famiglia Pistoglia, abitante nella casa posta in piazza Comunale n. 208 di proprietà del Beneficio Concezione.
Pistoglia Giovanni, capofamiglia
Ferreri Luigia, moglie
Francesco, figlio - capitano di Stato Maggiore
Lucia, figlia - maestra
Carolina, figlia
Giocondo, figlio - sacerdote
In famiglia viveva anche il sacerdote Francesco Rozzi

In un altro registro sempre del 1869 è registrato il nucleo familiare di Achille Dovara (ingegnere) sposato con Francesca Pistoglia

- Concessione da parte del Deputato politico a Giovanni Pistoglia di prendere parte ai festeggiamenti per la fiera di Sant'Apollinare, che si teneva alla fine di luglio
Isola Dovarese, 30 luglio 1843
(Archivio storico comune Isola Dovarese - Ascidi - , b. 31/2)

Giovanni Pistoglia gestiva il 'Caffè della Speranza' (con biliardo) nella casa in piazza Maggiore n. 208.

- Denuncia da parte di Giovanni Pistoglia di Massimiliano Chittò per averlo minacciato di morte e aver inveito contro la sua persona con epiteti oltraggiosi.

Isola Dovarese, 12 ottobre 1844
(Ascidi, b. 31/6)

L'aggressione era avvenuta nello stesso caffè del Pistoglia e il Chittò lo aveva minacciato dicendo: "can della madonna te se chi moster!"

- Richiesta di Giovanni Pistoglia, "caffettiere", al sindaco di Isola Dovarese di rinnovo della licenza politica per il suo esercizio.
Isola Dovarese, 29 dicembre 1860
(Ascidi, b. 31/33)

Allegato alla richiesta vi è la "Tabella dei giuochi che si tengono nel caffè del signor Giovanni Pistoglia al civico n. 208 ... biliardo, poul e carambolo, quintiglio, briscola, briscolone e spazzino"

- Rinnovo della licenza a Giovanni Pistoglia per l'esercizio di caffè "con sala di biliardo" sulla piazza Maggiore al n. 208, sotto l'insegna "della Speranza".
Isola Dovarese, 10 luglio 1860
(Ascidi, b. 31/33)

Tra le norme da osservarsi da parte del caffettiere vi erano regole di comportamento, tra cui: "Nelle feste di Natale, di Pasqua di Risurrezione e del Corpus Domini sono proibiti tutti i liquori. L'esercizio dovrà essere chiuso alle ore 11 pomeridiane di ciascun giorno".

- Fotografie di alcuni familiari di Francesco Pistoja.

Sono indicati: la madre Luigia Ferreri, la sorella Francesca maritata Dovara, Carolina, Paolo e Lucia.

Francesco Pistoja militare

- Nota dell'I.R. Delegato provinciale di Mantova

sull'allontanamento irregolare del chierico Francesco Pistoja dal Seminario di Cremona.

Mantova, 9 aprile 1859

(Archivio di Stato di Mantova, Archivio Commissario Distrettuale di Canneto, b. 6)

- Rapporto del Commissario Distrettuale sulla fuga del chierico Francesco Pistoja dal Seminario di Cremona.

Gavirate, 19 aprile 1859

(Archivio di Stato di Mantova, Archivio Commissario Distrettuale di Canneto, b. 6)

Il Commissario riferisce all'I.R. Delegato che da informazioni assunte il Pistoja è fuggito circa quindici giorni prima "prendendo la direzione verso il Piemonte allo scopo di occuparsi come istruttore privato in quell'estero stato".

- Lettera scritta da Francesco Pistoja ai genitori in cui racconta gli avvenimenti bellici a cui ha partecipato.

San Martino, 25 giugno 1859

(Collezione privata)

La missiva qui utilizzata è una copia della trascrizione effettuata dalla moglie di Pistoja "L'originale della suscritta lettera l'ho mandata a Roma perché richiesta di qualche cimelio del povero generale per figurare in un museo patriottico a Castelsantangelo".

- Decreto di promozione a sottotenente.

Torino, 30 dicembre 1859

(Archivio privato)

- Decreto di promozione a luogotenente.

Torino, 5 luglio 1861

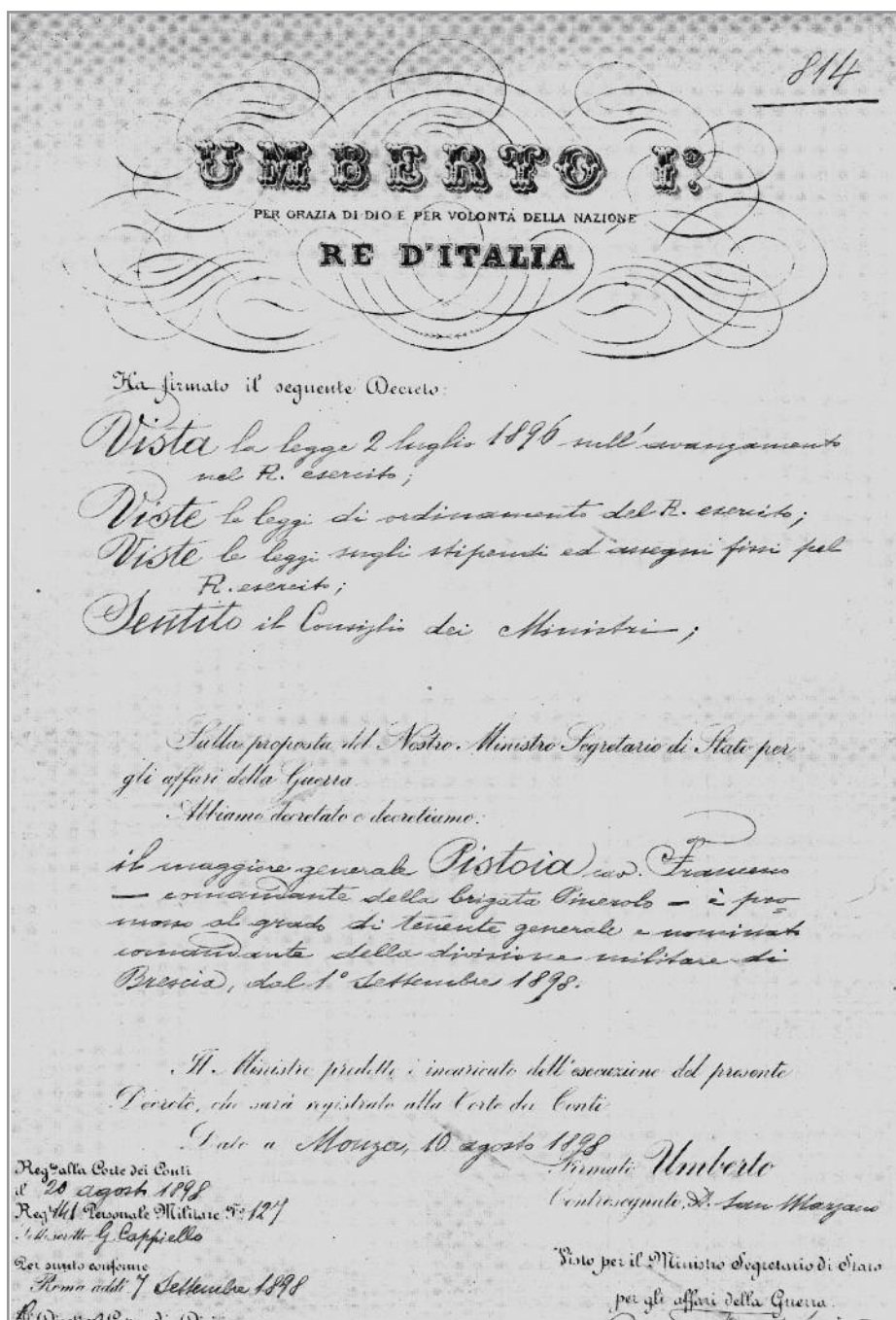
(Archivio privato)

- Passaporto concesso a Francesco Pistoja per recarsi nelle province napoletane per eseguire lavori geodetici.

Firenze 24 marzo 1871

(Archivio privato)

- Decreto di promozione a



tenente colonnello nel Corpo di Stato Maggiore.
Monza, 26 ottobre 1882
(Archivio privato)

- Decreto di nomina a Capo di Stato Maggiore del 7° Corpo d'Armata.

Monza, 7 ottobre 1887
(Archivio privato)

- Decreto di nomina a tenente generale e comandante della Divisione militare di Brescia.

Monza, 10 agosto 1898
(Archivio privato)

- Congedo e decreto di collocamento in servizio ausiliario per ragioni di età a partire dal 1° maggio 1906.

Roma, 22 marzo 1906
(Archivio privato)

- Nota di congedo a firma di Armando Diaz.

Roma, 1 aprile 1906
(Archivio privato)

“Col più grande rammarico annuncio all'Eccellenza Vostra che le disposizioni di legge sui limiti di età mi hanno posto nella necessità penosa di presentare alla firma reale il decreto per collocamento di Lei nella posizione di servizio ausiliario. Ricordandomi degli importanti servizi da Lei resi all'esercito, a cominciare dalle campagne del 1859 e del 1866 e di poi nella sua lunga e brillante carriera e riguardando alle doti di carattere ed alle distinte qualità militari, che in Lei tutti ammiravamo, io non ho potuto non dolermi d'un provvedimento che priverà l'Esercito d'uno dei suoi migliori generali ed il Ministero d'uno dei più efficaci e valenti cooperatori e consiglieri ...”

- Diploma ricordo dato al gen. Pistoja dagli “uf-

ficiali e impiegati che più da vicino ne conobbero la illuminata bontà e la vasta dottrina”, al momento del congedo da comandante del VII Corpo d'Armata.

Ancona, 21 aprile 1906
(Archivio privato)

- 4 fotografie del gen. Pistoja che, in alta uniforme, passa in rassegna alle truppe schierate.

Ancona, 1903-1906

(Collezione privata)

Francesco Pistoja politico

- Discorso alla Camera dei Deputati nella tornata del 30 aprile 1901 sul Bilancio della Guerra.

(Archivio privato)

- Discorso alla Camera dei Deputati nella seconda tornata del 19 giugno 1904 sul Bilancio della Guerra.

(Archivio privato)

- Nomina da parte delle Ministero delle Finanze a membro della Commissione speciale per lo studio delle riforma per la Guardia di Finanza.

Roma 31 marzo 1905

(Archivio privato)



- “Interpellanza svolta alla Camera dei Deputati nella tornata del 24 giugno 1907 per la linea ferroviaria Genova-Piacenza”.

(Archivio privato)

- “Proposta di legge d’iniziativa del deputato Pistoja per la costituzione del comune dei Rivarolo e Uniti”.

Roma 12 giugno 1914

(Archivio privato)

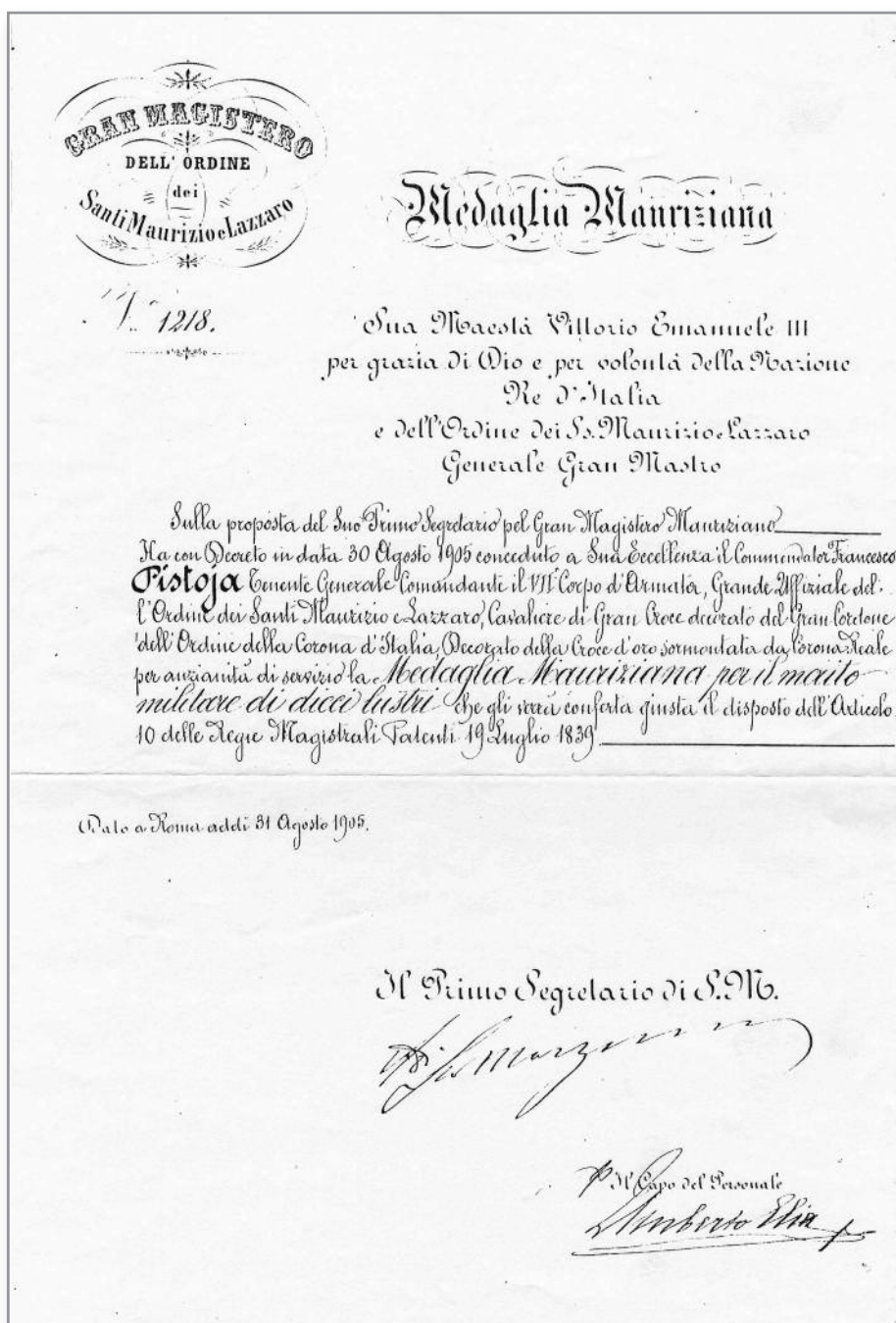
- Nomina a commissario per il disegno di legge per l'approvazione del trattato di pace tra le potenze alleate ed associate e la Germania.

Roma 28 luglio 1919

(Archivio privato)

- “Discorso pronunciato alla Camera dei Deputati dall'onorevole Francesco Pistoja nella tornata del 13 settembre 1919 da Caporetto alla resistenza sul Grappa e sul Piave”.

(Archivio privato)



- Decreto di nomina a Senatore del Regno d'Italia.

Roma 1 marzo 1923

(Archivio privato)

Diplomi e onorificenze

- Conferimento della medaglia commemorativa per le Guerre d'Indipendenza.

Genova, 5 aprile 1865

(Archivio privato)

- Conferimento delle onorificenze a ufficiale dell'ordine della Corona d'Italia.

Roma 17 luglio 1887

(Archivio privato)

- Nomina a ufficiale dell'ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro.

Roma 5 luglio 1894

(Archivio privato)

- Conferimento della medaglia delle campagne d'Africa.

Roma 20 luglio 1896

(Archivio privato)

- Onorificenza del Ministero della Guerra di Spagna per gli studi di topografia.

Madrid 8 luglio 1870

(Archivio privato)

- Conferimento della Medaglia Mauriziana.

Roma 31 agosto 1905

(Archivio privato)

- Concessione della medaglia d'argento della Cri *quale membro della commissione prigionieri di guerra.*

Roma 21 aprile 1920

(Archivio privato)

- Diploma con medaglia militare al generale Pistoja dell'ordine della Legione d'onore per le campagne dell'Armata italiana.

Parigi 16 maggio 1923

(Archivio privato)

Il personaggio e gli onori

- Stampa raffigurante figurini dei "Carabinieri o Gendarmi degli anni 1859-1860".

1894

(Comune di Cremona, Museo

Civico 'Ala Ponzone', Inv. X g/536)

L'autore, Quinto Cenni, sotto la prima figura di sinistra ha aggiunto a penna la scritta "Pistoja", forse a ricordare il generale giovane volontario nelle guerre del 1859-1860

La stampa è pubblicata nel volume *La collezione risorgimentale. Parte I*, Catalogo delle collezioni del Museo Civico di Cremona, Cinisello Baslamo, 2010

- Fotografia raffigurante il gen. Pistoja in grande



uniforme.

Studio fotografico G. Vignes, Roma

(Comune di Cremona, Museo Civico 'Ala Ponzone', Inv. X e/329)

Di pugno dello stesso Pistoja la dedica: "Al vecchio amico Aurelio Betri l'affezionatissimo Fr. Pistoja. Caserta 22 febbraio 1895"

La fotografia è giunta in Museo nel 1911 nella Raccolta Risorgimento come dono di Elena Trioli Betri.

-
- N. 2 fotografie del gen. Pistoja a mezzo busto. Studio fotografico G. Vignes, Roma (Collezione privata)

Il generale è ritratto con le varie onorificenze.

- Telegramma di Mussolini con cui esprime le condoglianze alla famiglia di Pistoja per la sua morte.

Roma, 10 aprile 1927

(Collezione privata)

- Caricatura del generale Pistoja realizzata da Giulio Boetto e pubblicata su “il Biroccio” del 1922. (Biblioteca Statale di Cremona, Libreria Civica)

Probabilmente realizzata in occasione del suo definitivo congedo.

Il disegno è pubblicato nel volume *Cremona che ride*, Cremona 2011

- Fotografia dei funerali svoltisi a Isola Dovarese. (Archivio privato)

- Informativa della Presidenza del Senato della avvenuta commemorazione per ricordare il gen. sen. Pistoja.

Roma, 17 maggio 1927

(Collezione privata)

Il borgo di Isola Dovarese sorgeva lungo una importante via militare che congiungeva le città di Cremona e Verona. Lungo questa strada di comunicazione erano transitate le truppe dell'esercito francese comandate da Napoleone nel corso delle due Campagne d'Italia (1796-97 e 1800), le truppe austriache quando nella primavera-estate del 1848 si ritirarono nel Quadrilatero e successivamente ripresero l'offensiva, parte dei convogli che trasferivano i feriti dell'Armata francese da Castiglione delle Stiviere a Cremona nel giugno del 1859, infine le truppe del Regio esercito italiano dopo la tragica sconfitta subita a Custoza nel giugno del 1866. I documenti esposti in questa sezione testimoniano le requisizioni di biade, fieno e cereali, paglia e mezzi di trasporto a svantaggio degli abitanti, che spesso non venivano rimborsati, sui quali poteva gravare anche l'onere dell'alloggiamento dei soldati, ma anche la cura dei soldati feriti che venivano lasciati lungo la via per essere assistiti. In particolare sono documentati il passaggio del Reggimento Cavalleria Novara, appartenente all'esercito sardo al comando di re Carlo Alberto, avvenuto il 6 aprile 1848 e, dopo la battaglia di Custoza (24 giugno '66), il transito di alcune compagnie del Regio esercito italiano che furono alloggiate sotto i portici.

Il '48

- Ordine dell'I.R. Delegato di Mantova di requisizione di tutti "gli articoli abbandonati dai piemontesi" in fuga dopo la sconfitta di Custoza.

Mantova, 8 agosto 1848

(Ascid, Militari 21/7)

Si specificano gli articoli: "viveri di ogni sorta, foraggi, tabacchi, sali, monture, armi".

- Richiesta di notizie da parte del colonnello di fanteria della Brigata Prohaska al Comune di Isola Dovarese di precise informazioni sul numero di soldati già guariti o ancora presenti nel territorio comunale.

Milano, 16 settembre 1848

(Ascid, Militari, b. 21/10)

Al comandante risultava che in paese fossero stati lasciati 23 ammalati dei quali però l'Amministrazione Comunale non ha fornito notizie precise.

- Richiesta dell'I.R. Commissario alla Deputazione Comunale di Isola Dovarese degli elenchi di tutti i militari piemontesi ancora degenti nel territorio comunale o nel frattempo defunti.

Canneto, 5 ottobre 1848

(Ascid, Militari, b. 21/8)

Il Commissario austriaco precisa che "in quasi tutti i Comuni ove passarono i Piemontesi nella loro ritirata lasciarono ammalati e feriti".

- Rendiconto delle spese sostenute da alcuni proprietari di Isola Dovarese a seguito delle requisizioni operate il 6 aprile 1848 dalle truppe piemontesi per il Reggimento Cavalleria 'Novara'.

Isola Dovarese, 27 aprile 1849

(Ascid, Attività e Passività, b. 39/13)

Le requisizioni avevano riguardato fieno e granoturco, anche se ad esempio tal Carlo Alvisi vantava un credito verso il Comune per registri e stampa di moduli e Romualdo Polastrelli invece un credito per "sette libbre di chiodi".

- Relazione del sindaco di Isola Dovarese ai Consiglieri Comunali sulla situazione dei crediti vantati da alcuni proprietari del paese per requisizioni del 1848 e mai saldati.

Isola Dovarese, 22 novembre 1863

(Ascid, Attività e Passività, b. 39/13)

Il lungo tempo trascorso nel saldare i debiti era stato causato dal divieto imposto dagli Austriaci che avevano bloccato la decisione del Consiglio Comunale di Isola del 1851 di assunzione a carico comunale del debito contratto dalle truppe piemontesi.

Infatti "il Governo Austriaco geloso di qualsiasi atti riparatore che dimostrasse anche qualche rispetto alle Autorità del Re eletto, annullò la deliberazione dichiarando di non poter permettere che il Comune avesse a pagare alcuna delle requisizioni fatte per conto dell'illegittimo Governo".

- Avviso del Comune di Isola Dovarese che invita tutti coloro che vantano e presumono di vantare crediti per le requisizioni delle truppe piemontesi

Isola Dovarese il 20 giugno 1866.

Si attesta che il Capitano Giuseppe, soldato dell'8^o
 Reggimento fanteria è malato d' Irritazione
 gastrica: per il che è in bisogno del mezzo di
 trasporto per proseguire il suo viaggio.

Resti legalizza la firma di questo
 medico che ora è andato sotto il cerchio
 Dr. Angelo, e si prende il mezzo
 di trasporto.

Isola Dovarese, li 20 Giugno 1866

kerari Dr. Angelo
 Il Sindaco



del 1848 a presentare le loro richieste.
 Isola Dovarese, 30 aprile 1864
 (Ascid, Attività e Passività, b. 39/13)

Per dare maggiore rilievo alla richiesta il Sindaco sottolinea
 che tale pane serve agli ufficiali di quel Corpo e che "ogni in-
 dugio e non osservanza apporterebbero tristi e biasimevoli
 conseguenze".

Il '66

- Dichiarazioni del sindaco e del medico di Isola Dovarese sulla impossibilità di alcuni soldati di proseguire il cammino a piedi a causa delle ferite e di malattie e sulla necessità di allestire un ricovero provvisorio.

Isola Dovarese, 20, 22 e 26 giugno 1866
 (Ascid, Militari, b. 23/9)

- Nota del sindaco di San Lorenzo Picenardi a quello di Isola Dovarese sulla urgente necessità di far produrre gran quantità di pane ad uso del Comando del Terzo Corpo d'Armata.

San Lorenzo Picenardi, 27 giugno 1866
 (Ascid, Militari, b. 23/8)

- Elenco dei medicinali forniti per uso dei soldati dal farmacista Cassio Amidani.

Isola Dovarese, 30 giugno 1866
 (Ascid, Militari, b. 23/9)

- Richiesta dell'Aiutante Maggiore dell'11° Battaglione dei bersaglieri di paglia per due Compagnie che sono state alloggiate sotto i portici della piazza, onde evitare che i soldati si ammalino a causa dell'umidità.

Isola Dovarese, 1 luglio 1866
 (Ascid, Militari, b. 23/9)

- Consegna da parte del Comune di Isola Dovarese, a seguito di richiesta del medico del 5° Battaglione

dei Bersaglieri a Monticelli Ripa Oglio di materiale da medicazione (telerie, bende, compresse)
Isola Dovarese, 4 luglio 1866
(Ascid, Militari, b. 23/8)

L'ospedale per i militari francesi

Il 27 giugno 1859 la comunità di Isola Dovarese istituì un ospedale provvisorio per l'assistenza e la cura dei feriti dell'Armata francese che, dopo la sanguinosa battaglia di Solferino (24 giugno '59), dovevano essere trasferiti da Castiglione delle Stiviere a Cremona, luogo di raccolta per le truppe francesi designato dall'Intendenza militare degli eserciti alleati. Lungo il percorso furono infatti costituiti degli ospedali provvisori per assistere i militari che non erano in grado di affrontare il faticoso viaggio verso la città. Quello di Isola entrò in funzione presso l'oratorio di San Giuseppe dove furono allestiti ventidue letti, mentre altri cinque furono organizzati presso la famiglia Saccenti. La cura dei ventisette soldati fu affidata al medico condotto Ottaviano Prina e all'infermiere Carlo Bocci. Sette di loro morirono per le ferite riportate nei combattimenti e per le febbri tifoidee e furono sepolti nel cimitero di Isola. Il patriottismo e il sentimento di fratellanza verso le truppe francesi era molto forte fra gli isolani che si addossarono il compito di fornire letti, biancheria, vitto, medicinali e assistenza medica a titolo completamente gratuito.

- Proclama dell'Intendenza Militare con cui si rende noto che il Comune di Isola Dovarese ha deciso di organizzare a totale sue spese un ospedale per il ricovero dei militari feriti.

Piadena, 27 giugno 1859
(Collezione privata)

“Il Comune di Isola Dovarese ha appena organizzato un ospedale di 24 letti destinato ad accogliere i feriti più gravi e che sarebbero troppo stanchi per continuare la loro strada.

I pernottamenti e il cibo saranno gratuiti, avendo voluto il Comune imporsi l'obbligo di venire in aiuto ai valorosi soldati che hanno generosamente versato il loro sangue sul campo di battaglia per l'indipendenza dell'Italia. L'amministrazione dell'ospedale entrerà subito in attività.

Questo gesto di simpatia è nobile e commovente e noi non sapremo abbastanza esprimere i nostri sentimenti di riconoscenza alla Deputazione di Isola così come ai suoi abitanti”.

- Elenco dei cittadini di Isola Dovarese che offrono un letto per il ricovero dei soldati feriti.

Isola Dovarese, s.d. (giugno 1859)
(Ascid, Sanità, b. 11/10)

Quarantadue sono i letti offerti e tra gli offerenti anche Giovanni Pistoglia.

Dodici letti rispettivamente dall'Oratorio di San Giuseppe e dall'Oratorio dei Morti

L'elenco è controfirmato dai dottori Ottaviano Prina, Lodovico Dovara e Giuseppe Quaranta.

- Avviso a stampa dell'Ispettore provinciale di sanità con cui si invitano i Comuni a istituire ospedali militari “per ricoverare i generosi che esponendo la vita per la causa Italiana vengono feriti dal nemico o colpiti da malattia”.

Canneto, 2 luglio 1859
(Ascid, Sanità, b. 11/10)

Con queste parole l'Ispettore provinciale invitava alla collaborazione: “Bando alle sterili simpatie, ai voti impotenti, e mano all'opera per erigere nei nostri Comuni degli Ospedali militari, che attestino la nostra riconoscenza e il nostro patrio amore.

... Le stesse nostre popolazioni vi devono ravvisare una guarantigia alla loro sanità: giacché disposti in acconci locali e non ammassati in pochi punti gli infermi e i feriti non saranno focolaio di morbi popolari e distruttori”.

- Relazione della Deputazione Comunale di Isola Dovarese al Commissario Straordinario di Mantova su quanto fatto dalla comunità isolana a sostegno dei soldati feriti.

Isola Dovarese, 14 luglio 1859
(Ascid, Sanità, b. 11/10)

La Deputazione avendo appreso della vittoria del “glorioso esercito alleato nella campagna di Solferino, ardendo di desiderio di voler in qualche maniera contribuire alla grande impresa dell'indipendenza italiana gli si affacciò tosto alla mente l'idea di erigere ... un ospedale provvisorio della capacità di 24 persone all'oggetto di ricoverarvi i generosi che rimasero feriti nel detto fatto d'armi ... A tale intento la scrivente nel giorno 26 giugno convocava ... i principali estimati del luogo ai quali comunicato il suaccennato divisamento venne accolto ad unanimità di voti e con tale fermento da far scorgere come anche questa piccola borgata sia profondamente devota alla causa italiana e sia ardentemente desiderosa di vantare anch'essa una piccola pietra al grande edificio dell'Indipendenza. Venne quindi stabilito che l'Oratorio di San Giuseppe siccome luogo appartato, ben ventilato e salubre servisse di ospedale e difatti ... vennero ricoverati nel detto ospizio vari militari feriti od ammalati.

Gli occorrenti letti e tutti gli accessori furono in un tempo apprestati mediante spontanee offerte private ... l'assistenza

agli ammalati viene caritatevolmente prestata ad opera delle persone d'ambo i sessi più distinte del luogo e la spesa dei viveri e dei pasti viene sostenuta dal Comune”.

- Nota di approvazione da parte del Commissario Straordinario alla relazione inviata dal sindaco di Isola Dovarese sull'allestimento dell'ospedale per i soldati feriti.

Canneto sull'Oglio, 16 luglio 1859

(Ascid, Sanità, b.11/10)

- Disposizioni del Commissario Distrettuale alla Deputazione Comunale di Isola Dovarese da trasmettere al personale sanitario affinché non concedano ai soldati ammalati francesi di uscire dall'ospedale o essere trasportati altrove senza la prescritta visita di un ufficiale medico.

Canneto, 16 luglio 1859

(Ascid, Sanità, b. 11/10)

- Raccomandazione del Commissario Distrettuale a vigilare perché nessun militare esca dall'ospedale, specie nel momento in cui si stanno diffondendo “febbri migliari tifoidei” a causa del caldo eccessivo e dei patimenti subiti dai soldati.

Canneto, 20 luglio 1859

(Ascid, Sanità, b. 11/10)

- Relazione del sindaco di Isola Dovarese sulla situazione dell'ospedale dove non vi è più ricoverato alcun soldato.

Isola Dovarese, 24 luglio 1859

(Ascid, Sanità, b. 11/10)

Così si esprime il sindaco: “E’ noto che nel giorno 27 p.p. giugno venne eretto in questo Comune un Ospitale provvisorio della capacità di 24 persone all’oggetto di ricoverare alcuni militari feriti ed ammalati delle truppe dell’esercito alleato. E’ pur noto che sul finire della medesima giornata il detto ospizio alloggiava n. 22 di quei prodi che caddero feriti nella gloriosa battaglia di Solferino, ai quali furono prodigate tutte quelle cure che potè suggerire la pietà cristiana e l’amore e la riconoscenza a cui avevano diritto quei valorosi verso di noi. Al presente ... non trovasi più alcun ammalato, poiché alcuni sgraziatamente morirono, e tutti gli altri essendosi rinfrancati in salute vennero inviati a Cremona ...”

- Rendiconto delle spese sostenute dal Comune di Isola Dovarese per l'allestimento dell'ospedale militare provvisorio per i soldati feriti dell'Armata francese.

29 agosto 1859

(Ascid, Attività e Passività, b. 39/8)

Diverse erano le voci di passività. Per i commestibili rimborsi dovevano essere dati a Ferrari Giovanni per carne di manzo e di vitello, Gamba Giovanni per oggetti di pizzicagnolo, Bertolazzi Giuseppe per il pane, Pollastrelli Romoaldo per oggetti di pizzicagnolo, vetri, posate e tovaglie, Ghidini Giuseppe per caffè, zucchero, sapone e verdura.

- Soldati francesi morti nell'ospedale e sepolti nel cimitero di Isola Dovarese.

1859

(Archivio Parrocchia San Nicolò)

Questi i soldati:

n. 32 Giovan Battista Fremion, soldato francese di anni 20, 2° Reggimento Francese, matricola 9936, morto il 28 giugno, sepolto il giorno 29 nel cimitero

n. 35 Gherin Carlo, soldato francese, 15° battaglione, Compagnia Cacciatori, matricola 2510, morto per apoplezia il 2 luglio e sepolto il 4 nel cimitero

n. 36 Pescheri Guglielmo, soldato francese, reggimento 71°, 12° battaglione, 4ª compagnia, n. 8710, morto per dissenteria causata da febbre tifoica morto il 4 luglio e sepolto il 5 nel cimitero

n. 37 Mattien Giuseppe, soldato francese, Reggimento 86°, battaglione 6°, compagnia 3ª, n. 8894, morto il 10 luglio e sepolto l'11 [luglio]

n. 38 Tubier Bernardo, soldato francese, 96° Reggimento, 3° battaglione, 2ª compagnia, n. 9936, che ha combattuto a Solferino e ferito da arma da fuoco, sepolto il 15 nel cimitero

n. 39 Bastenil Paolo, soldato francese, Reggimento 49°, battaglione 1°, compagnia 1ª, n. 608, che ha combattuto a Solferino, ferito da arma da fuoco, morto il 16 e sepolto il 17 nel cimitero

n. 40 Gotti Giorgio, soldato francese, Reggimento 64°, battaglione 1°, compagnia 2ª, n. 7374, morto nell'ospedale a causa della febbre tifoide il 18 luglio e sepolto il 19 nel cimitero

• Memoriale del sindaco di Isola Dovarese al Commissario francese incaricato di conoscere lo stato e i nomi dei soldati curati nell'ospedale provvisorio isolano.

4 giugno 1860

(Ascid, Militari, b. 21/18)

Il sindaco ricorda le spese sostenute sia dal Comune che dai cittadini, tutte affrontate con spirito patriottico

“Quanto poi al rimborso delle spese sostenute per cotal cura al solo pensare la grande generosità compiuta dalla Grande Nazione ci farebbe arrossire chiunque domandasse una ricompensa.

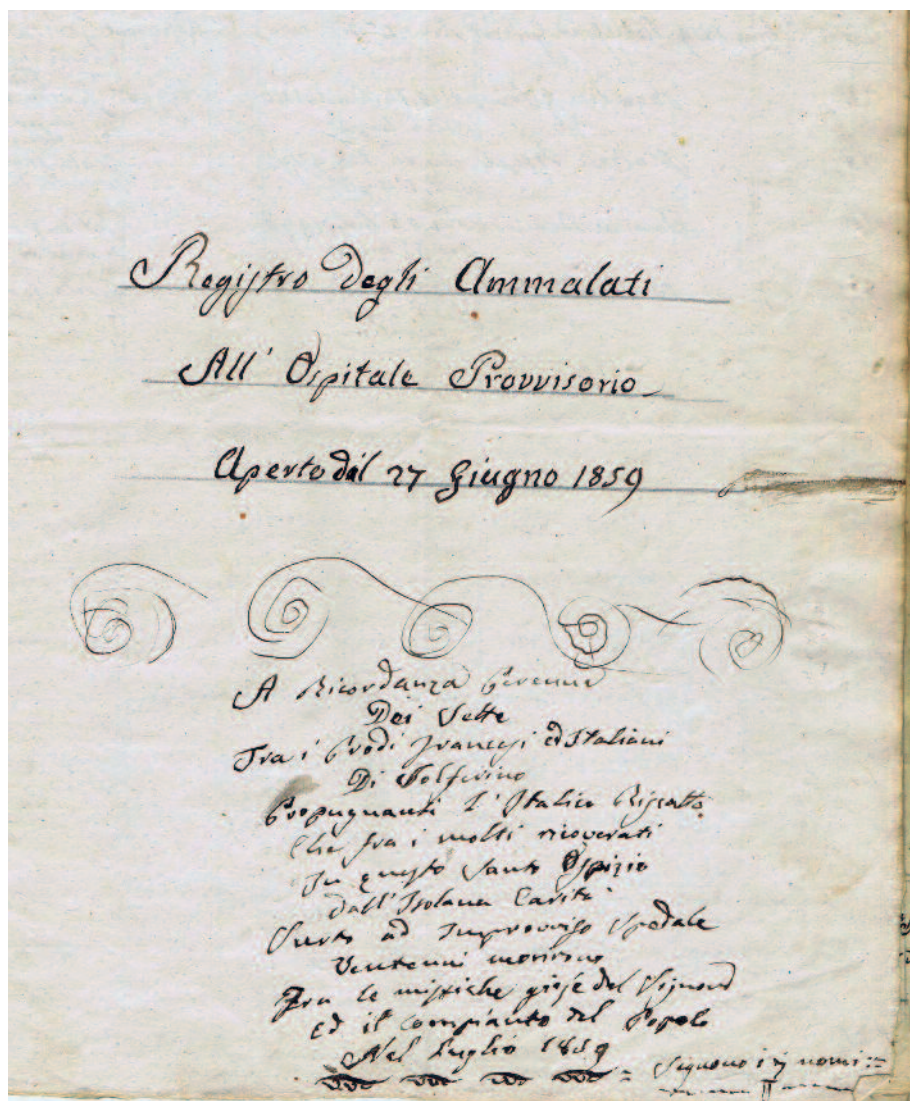
La beneficenza di questi abitanti non si limitò solamente ai 27 militari che qui vennero accolti, ma essendo in quei giorni questo paese luogo di grande passaggio, estese i suoi benefici a tanti di quei poveri che caddero feriti nella grande battaglia di Solferino e che di qui transitavano per essere riportati negli spedali della Superiore Lombardia.

Tanto le si partecipa non per spirito di vanagloria, ma per solo sentimento di dovere dovuto alla verità e farle conoscere che se è grande la sua nazione, per generosità la nostra italiana è degna d'esserle sorella pel spirito di gratitudine”.

• “Elenco degli ammalati all'ospedale provvisorio aperto dal 27 giugno 1859” allegato alla nota di cui sopra.

Giugno 1860

(Ascid, Militari, b. 21/18)



Ben 27 erano stati i soldati ricoverati. Il registro, a firma del medico Ottaviano Prina, ne elenca i nomi, il corpo militare di appartenenza, la malattia, l'eventuale morte sopraggiunta o la dimissione.

In copertina una dedica ai soldati morti: “A ricordanza perenne/ dei sette tra i prodi francesi ed italiani/ di Solferino/ propugnanti l'Italico Riscatto/ che fra i molti ricoverati/ in questo Santo Ospizio/ dall'Isolana carità/ surto ad improvviso spedale/ ventenni morirono/ fra le mistiche gioie del Signore/ ed il compianto del popolo/ nel luglio 1859”.

GLI ECHI DELLE VICENDE NAZIONALI

Fra le prime decisioni assunte dai nuovi amministratori comunali vi fu l'erogazione di un contributo di mille lire per sostenere la 'Guerra Siciliana'; essi inoltre si dichiararono pronti *a sostenere altri sacrifici che si rendessero necessari per l'Indipendenza nazionale*. Inoltre il 15 giugno 1860, nel pieno della campagna di liberazione del Meridione condotta dal generale Garibaldi, il sindaco convocò i consiglieri comunali per raccogliere nuovi fondi per sostenere *i nostri fratelli in Sicilia e [...] contribuire alla grande opera dell'Italiana Unità*. La giunta municipale organizzerà anche i festeggiamenti per ricordare il trionfale ingresso di Garibaldi a Napoli avvenuto il 7 settembre 1861.

- Verbale della riunione straordinaria del Consiglio Comunale per aderire alle richieste pervenute dal Municipio di Milano e da quello di Cremona, allo stanziamento di una somma per gli eventuali bisogni dello Stato e "far trionfare il sublime concetto dell'unificazione Nazionale Italiana".

Isola Dovarese, 26 marzo 1860
(Ascid, Consiglio, b. 44/1)

Il Consiglio all'unanimità approva la proposta del sindaco di applicare una tassa sull'estimo stabilendo "a tal uopo la somma di italiane lire 1000, dichiarandosi inoltre pronti a sostenere quegli ulteriori sacrifici che si rendessero necessari per l'indipendenza nazionale".

- Convocazione dei consiglieri comunali da parte del sindaco, Antonio Puerari, per decidere la colletta da farsi a carico comunale per sostenere le popolazioni della Sicilia e contribuire in tal modo "all'opera dell'Italiana Unità".

Isola Dovarese, 15 giugno 1860
(Ascid, Consiglio, b. 43/19)

- Appello della Giunta Municipale di Isola Dovarese per festeggiare l'ingresso di Garibaldi in Napoli.
Isola Dovarese, 14 settembre 1860
(Ascid, Consiglio, b. 44/1)

Il prode generale Garibaldi fece il giorno 7 andante mese il suo ingresso nella capitale di Napoli e proclamò Vittorio Emanuele, primo re d'Italia.

Si fausto avvenimento, che unisce in un solo Stato, più di 20 milioni di italiani, non deve passare inosservato, quindi questa Giunta ha disposto che lo si debba festeggiare domenica p.v. ...

Isolani!

Mostratevi veri Italiani, e concorrete a solennizzare questa Festa, facendovi vedere nel sentire l'amor di Patria, che siete i degni figli dei vostri antenati, che seppero per lungo tempo mantenere e difendere la loro libertà Municipale.

Viva Vittorio Emanuele, I° Re d'Italia – Viva il grande eroe Garibaldi

- Lettera inviata al sindaco di Isola Dovarese da un ufficiale francese già ospitato presso la famiglia Dovara dopo la campagna di Solferino con cui richiede offerte per la fondazione di un istituto per i reduci della Campagna italiana.

Vincennes, 15 dicembre 1860
(Ascid, Militari, b. 22/13)

Il sindaco risponde dichiarandosi dispiaciuto per le notizie relative alla malattia ma informando anche che la somma destinata a tale progetto è stata destinata alla Causa siciliana, dal momento che non erano più pervenute notizie in merito.

- Sollecito del Comitato Centrale per la sottoscrizione della Spada d'onore al generale Garibaldi al Comune di Isola Dovarese perché anche la comunità di Isola contribuisca in modo degno.

Milano, 31 agosto 1861
(Ascid, Militari, b. 22/13)

N° 528

Avviso

Il prode Generale Garibaldi, per il giorno 2nd d'aprile, il suo ingresso, nella Capitale di Napoli, e vi proclama Vittorio Emanuele, primo Re d'Italia.

Si fausto avvenimento, che unisce in un solo Stato, più di 20. Milioni d'Italiani, non deve passare inosservato; quindi questa Giunta ha disposto, che lo si debba festeggiare Domenica prox., con un bivaque alla Guardia, e con un'illuminazione generale da farsi alla sera dello stesso giorno.

Isolani!

Mostratevi veri Italiani, e concorrete a solennizzare questa festa, facendovi vedere nel sentire l'amor di Patria, che siete i degni figli dei vostri antenati, che seppero per lungo tempo, mantenere e difendere la loro libertà Municipale.

Viva Vittorio Emanuele, 1^o Re d'Italia = Viva il grande Eroe Garibaldi.

Dall'Uff. Municipale d'Isola Dovarese,
li 14th Aprile 1860.

La Giunta Municipale
Pursani aut. v. m.
Bocci Giust. 1^o.

A Bonetto M. M.



LA RIPRESA NEL NUOVO REGNO

Nei mesi che seguirono la campagna del 1859 Isola Dovarese fu aggregata alla provincia di Cremona e inserita nel distretto di Pescarolo. Resterà legata alla nuova provincia di appartenenza anche quando nel 1867, dopo l'annessione del Veneto, il governo italiano aveva progettato di ricostituire l'antica provincia mantovana. Fra il '59 e il '60 furono indette le elezioni per istituire il nuovo Consiglio comunale, eletto per la prima volta secondo la legge elettorale già in vigore nel Regno di Sardegna. Il primo sindaco fu Antonio Puerari che pronunciò il giuramento di fedeltà a re Vittorio Emanuele il 16 marzo 1860. A partire dal luglio 1859 fu costituita e armata anche una compagnia della Guardia Nazionale, un'istituzione paramilitare che aveva anche il compito di polizia locale, a cui se ne aggiunse un'altra qualche mese più tardi per un numero complessivo di centottanta uomini.

- Memoriale del Commissario Straordinario al Comune di Isola Dovarese sull'importanza dell'istituzione della Guardia Nazionale.
Canneto, 4 gennaio 1860
(Ascid, Militari, b. 22/3)

A parere del Commissario l'inserimento dei soldati che già avevano prestato il servizio sotto gli austriaci serve a far dimenticare "i tristi effetti della educazione militare delle insinuazioni che maliziosamente possono essere state fatte ai medesimi prima del ritorno in Patria abusando della loro poca cultura".

In più i "militi anche appartenenti alla classe agricola o meno colta sono animati da buoni sentimenti e si felicitano di servire al proprio paese e di essere liberati dal servaggio straniero".

- Concessione da parte del parroco di Isola, don Luigi Tosi, dell'oratorio di San Giuseppe, per lo svolgimento dei Comizi elettorali.
Isola Dovarese, 21 gennaio 1860
(Ascid, Consiglio, b. 44/1)
- Proclamazione dei nuovi consiglieri comunali da parte del Governo provinciale di Cremona.
Isola Dovarese, 1 febbraio 1860
(Ascid, Consiglio, b. 44/1)

Questi i nomi dei nuovi amministratori:
Antonio Puerari
Gaetano Dalmiglio

dottor Giuseppe Quaranta
Francesco Tarazzi
don Francesco Bocci
Antonio Bonetti
don Eugenio Saccenti
Angelo Iotta
Giuseppe Corradi
don Achille Gamba
Francesco Dalmiglio
Silvestro Marini
Gioacchino Destefani
Carlo Arcari
Luigi Gerelli

- Rapporto del capitano della Compagnia della Guardia Nazionale di Isola Dovarese sul giuramento, avvenuto nella chiesa parrocchiale di San Nicolò, del sottotenente Giuseppe Quaranta.
Isola Dovarese, 9 febbraio 1860
(Ascid, Militari, b. 22/8)

- Giuramento di fedeltà al re Vittorio Emanuele da parte del nuovo sindaco, Antonio Puerari.
Piadena, 16 marzo 1860
(Ascid, Consiglio, b. 44/1)

- Invito del capitano della Guardia Nazionale di Isola Dovarese, Giovanni Gamba, a tutti i graduati e i militi a presenziare alla visita che il nuovo sindaco, dott. Giuseppe Bonacorsi, farà al Corpo.
Isola Dovarese, 15 agosto 1861
(Ascid, Militari, b. 27/13)

Ancora una volta si insiste sulla necessità di lottare per il bene del Paese: "Graduati e Militi tutti, la patria comune aspetta da voi ancora grandi sacrifici, non siate ultimi nella lotta, ed uniti per sempre sotto il glorioso tricolore vessillo gridiamo sempre Viva Vittorio Emanuele Secondo, Viva l'Italia, Viva il Nostro Sindaco".

- Circolare della Prefettura di Cremona sulla necessità di far comprendere ai contadini i valori insiti nella Guardia Nazionale.
Cremona, 22 marzo 1863
(Ascid, Militari, b. 27/13)

- Relazione del sindaco, su richiesta del Comando militare di Cremona, sullo stato del territorio comunale da utilizzare eventualmente per ragioni militari.

Isola Dovarese, 30 ottobre 1865
(Ascid, Militari, b. 23/9)

Isola Dovarese giace a cavallo del fiume Oglio d'una larghezza di metri 90 circa, su cui siavi dei mulini e che viene transitato a mezzo d'apposito porto comunale. Ha tre ottime strade comunali che lo congiungono a Casalromano, vecchia strada militare fra Cremona e Verona, a Monticelli e San Lorenzo ...

E' gioco forza ritenere che il territorio ... non presenti alcun che di strategico ... perché se si eccettuino le guerre spagnole non si ebbero a memoria d'uomini alcune fazioni.

Non così si può dire relativamente ai stradali giacché e per essere la via più corta e per altre cause sia nelle guerre Napoleoniche che in quella del 1848 si constatò che quando gli Austriaci ripresero l'offensiva fecero di qui passare il maggior numero di loro truppe ed artiglierie sopra ponti artificiali che in mezza giornata senza contrasto allestirono... Nella loro ritirata invece hanno sempre abbandonata questa via

- Delibera del Consiglio comunale di Isola Dovarese con cui viene chiesto che il territorio rimanga sotto la giurisdizione della Provincia di Cremona contro l'idea di un ritorno sotto Mantova.

Isola Dovarese, 27 maggio 1867
(Ascid, Consiglio, b. 45/2)

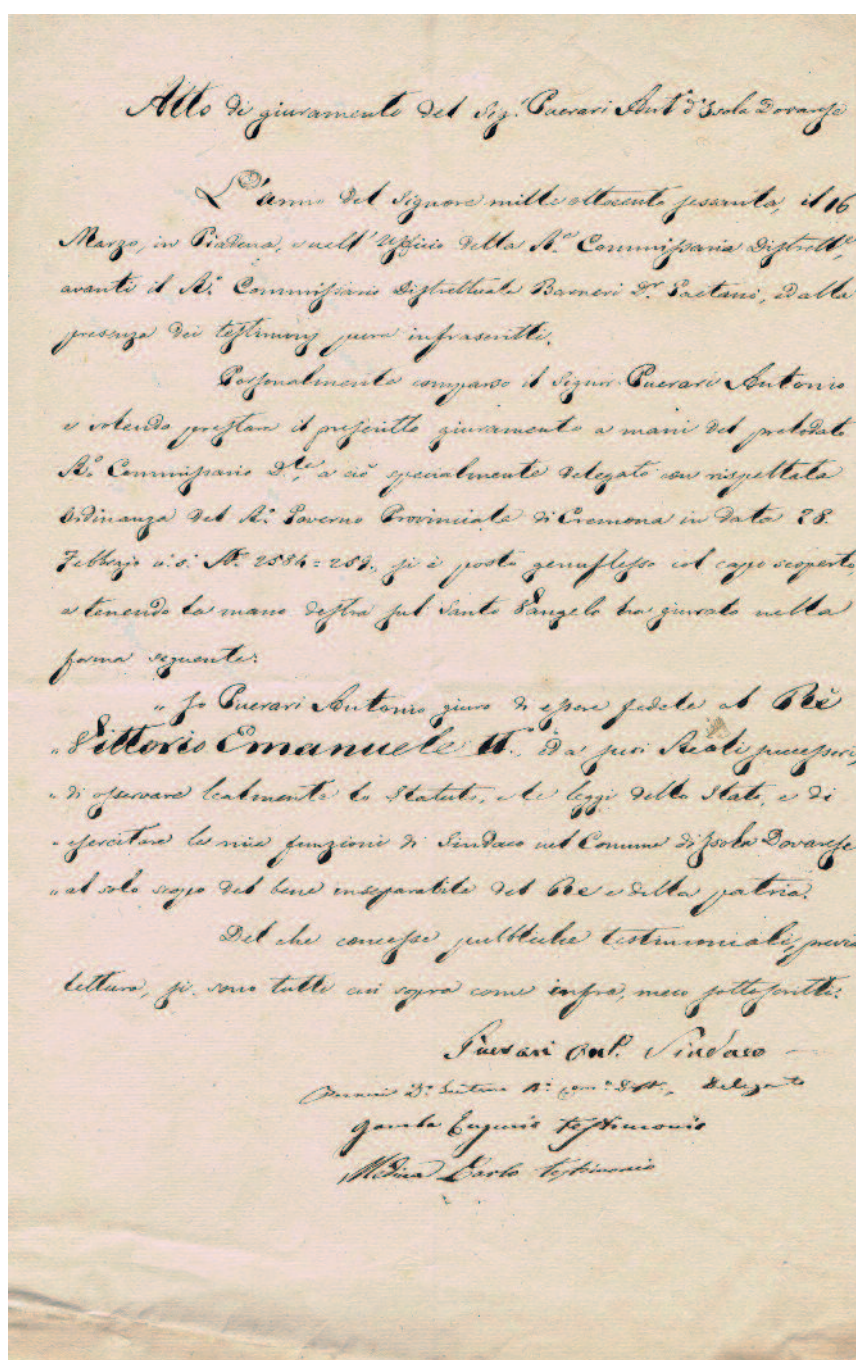
Questa la motivazione votata all'unanimità: "Considerando che è nell'interesse morale materiale ed economico di questa popolazione il dover restare nella giurisdizione della provincia di Cremona, dal cui capoluogo dista la sola metà di quanto è lontana da Mantova e che qualora venisse ordinata la ricostituzione della Provincia Mantovana nei termini che esistevano prima dello smembramento causato dal trattato di Zurigo, verrebbero estremamente lese le aspirazioni di questo

comune di cui sarebbero sacrificati gli interessi senza alcun scopo ..."

- Lettera del deputato ing. Giovanni Cadolini con cui rassicura il sindaco di Isola Dovarese, ing. Achille Dovara, sugli sforzi che lui stesso sta compiendo per far in modo che vengano mantenuti i dettami del progetto ministeriale di mantenere Isola accorpata alla Provincia di Cremona .

Firenze, 24 luglio 1867

(Ascid, Consiglio, b. 45/2)



ISOLANI CHE HANNO PARTECIPATO ALLE BATTAGLIE PER L'INDIPENDENZA

Nei mesi cruciali che precedettero lo scoppio della Seconda Guerra d'Indipendenza, oltre al giovane Francesco Pistoja, varcarono il confine per arruolarsi nelle fila dell'esercito piemontese Germano Dovara, Antonio Varoli, Ardito Dalmiglio, Paolo Somenzi, Giovanni Donini e Pietro Pedroni. Combatterono durante la guerra di liberazione dell'Italia Meridionale Cesare Chittò, Giuseppe Lanfranchi, Giovanni Madella e Francesco Vecchi. Nell'*Elenco dei militari appartenenti al Comune di Isola Dovarese*, compilato l'11 gennaio 1860, venivano registrati come soldati *che già prestano servizio nel nostro Stato*: Giovanni Gamba, Antonio Pollastrelli, Alerano Berettera, Demetrio Piazza, Giuseppe Bosio, Giuseppe Bellini, Giacomo Mari. Fra i combattenti della campagna di liberazione del Veneto del 1866 figuravano: Serafino Berettera, Giuseppe Ferrari, Giacomo Spedini, Leopoldo Vecchi, Francesco Chittò, Pietro Brunelli e probabilmente Angelo Baetta. Fra gli altri combattenti che avevano ottenuto il diritto di voto per decorazioni militari: Paolo Vecchi, Giovanni Verona e Augusto Bellini.

I. Germano Dovara

Nato a Isola Dovarese l'11 maggio 1832 e morto il 26 gennaio 1892, apparteneva alla ricca famiglia Dovara che risiedeva in piazza Maggiore al civico n. 2. Era figlio di Giuseppe e Barbara Germani. Non svolgeva alcuna professione e allo Stato civile è segnalato semplicemente come possidente.

I suoi fratelli erano Luigi, notaio, nato il 1 ottobre 1828 (nonno di Ena, ultima discendente il cui padre era Silvio), Francesco, farmacista, nato il 16 maggio 1833, e Ginevra nata il 25 dicembre 1847. Partecipò come volontario alla Seconda Guerra d'Indipendenza (1859) nel Corpo dei Cacciatori delle Alpi al comando del generale Garibaldi, alla guerra di liberazione del Meridione (1860-61) nel 40° Reggimento Fanteria Brigata Bologna e alla Terza Guerra d'Indipendenza (1866) nel Corpo dei Cacciatori delle Alpi ottenendo la medaglia d'argento al valor militare *perché ferito combattè da valoroso sul monte Suello il 3 luglio 1866*.

- Congedo assoluto, rilasciato a Morbegno il 17 settembre 1859.

Arruolatosi come volontario il 24 marzo 1859 nel



corpo dei Cacciatori delle Alpi, 2° Reggimento, 7° Compagnia e promosso caporale il 16 giugno. (Archivio privato)

- Diploma, rilasciato a Biella il 1 ottobre 1861, per il conferimento della medaglia francese commemorativa della Campagna d'Italia dell'anno 1859.

Appartenente al 51° Reggimento Fanteria, Brigata delle Alpi, già 2° Reggimento Cacciatori delle Alpi. (Archivio privato)

- Congedo assoluto, rilasciato a Tortona il 18 ottobre 1861.

Volontario arruolatosi il 20 febbraio 1860 nel 40° Reggimento di Fanteria, Brigata Bologna.
(Archivio privato)

Si deduce che Germano aveva partecipato alla Campagna di Ancona (1860-1861).

- Certificato di buona condotta, rilasciato il 18 ottobre 1861.
(Archivio privato)

- Diploma, rilasciato a Firenze il 19 agosto 1867, per il conferimento della medaglia d'argento al valore militare.
Caporale nel 3° Reggimento Volontari Italiani "ferito combattè da valoroso sul monte Suello il 3 luglio 1866".
(Archivio privato)

- Dichiarazione di servizio per la Campagna militare del 1866.
Arruolato nel corpo dei Volontari italiani e congedato il 28 settembre 1866.
(Archivio privato)

Si deduce che Germano fu arruolato come soldato volontario il 1 giugno 1866 e ottenne il grado di caporale il 26 giugno 1866.

II. Francesco Chittò

Nato a Isola Dovarese il 25 settembre 1844 e morto il 4

agosto 1917. Figlio di Giacomo e Teresa Lanzoni, contadini, risiedeva con la famiglia in contrada Portone. Di leva nel 1864, si arruolò il 14 gennaio 1865 nel 54° Reggimento Fanteria Palermo, Brigata Umbria, di stanza a Aldifreda (Caserta). Soldato di 1ª categoria si congeda il 1 gennaio 1874 con il grado di sergente. Partecipò alla battaglia di Custoza durante la Terza Guerra d'Indipendenza per la liberazione del Veneto.

- Fotografia che lo ritrae in divisa militare.
(Archivio privato)



III. Cesare Chittò

Nato a Isola Dovarese il 28 aprile 1835 e morto nel 1920. Di professione fornaciaio risiedeva con la famiglia in contrada San Giuseppe, era coniugato con Annunciata Fasani. Era figlio di Giovanni e Angela Bonzi, i suoi fratelli erano Gioachino, fornaciaio, nato il 10 febbraio 1830, Giuseppe, fornaciaio, nato il 4 marzo 1841 e Filomena, filatrice, nata il 26 aprile 1844. Dopo il servizio militare prestato sotto l'Austria nel 38° Reggimento Haugwitz, si arruolò come volontario nel 26° Reggimento Fanteria e combattè nella guerra del Meridione e fu insignito della medaglia d'argento al valor militare *per essersi distinto durante l'assedio di Gaeta il 13 febbraio 1861*

- Diploma, rilasciato a Roma il 28 aprile 1909, per il conferimento della medaglia d'argento al valor militare al caporale Cesare Giuseppe Chittò appartenente al 26° Reggimento Fanteria *per essersi di-*

stinto durante l'assedio di Gaeta il 13 febbraio 1861". A Cesare fu assegnato anche il soprassoldo di lire cento annue.

(Archivio privato)

IV. Pietro Brunelli

Nato a Isola Dovarese l'8 settembre 1841, figlio di Babele e Luigia Fantini, domiciliato a S. Antonio di Pessina. Soldato di leva nella classe 1862, Brigata Parma 50° Reggimento Fanteria. Partecipò alla campagna di guerra del 1866.

- Congedo assoluto rilasciato a Pavia il 12 giugno 1867.
(Ascid, Militari, b. 24/11)

INDICE

Presentazione

Maria Luisa Betri

Francesco Pistoja e la sua famiglia

Elisa Chittò

Il generale Francesco Pistoja militare e politico nell'Italia liberale

Francesco Castagnidoli

“Viva Vittorio Emanuele II, Viva l'Italia, Viva il nostro sindaco”.

La comunità di Isola Dovarese e l'Unità d'Italia

Elisa Chittò

Catalogo della mostra

Angela Bellardi - Elisa Chittò

Finito di stampare nel mese di giugno 2011
presso la tipografia Manngraf
Cremona